Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 16 Dicembre 1931 - Anno X MA

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 54 — Sem. 27 — Trim. 14 — (tre numeri settimanali)
Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini 40-947 40-948 Direzione - Redazione - Ufficio e — Seguendo la Cronaca e — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

6

Trangan non Bastar

ARCHIVIO STORICO

Teatro - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Ghiottonerie, L. 25 per linea compresa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'ONDINE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-020 - 53-961

Bilanci ferroviari

La notizia che il nostro bilancio ferroviario 1930-31 ha chiuso con dieci milioni circa di utili, è tale da far provare una legittima soddisfazione a tutti gli italiani. Non si può per dei mesi interi sentire e leggere di crisi, assistere alle disgrazie di potenti organismi, essere testimoni delle riduzioni dei commerci e della produzione, senza pensare che tutto ciò deve far sentire le sue ripercussioni sul traffico ferroviario di uomini e di merci. Evidentemente le statistiche del movimento ferroviario vanno considerate come l'indice riassuntivo e più sensibile di tutta la vita economica. Per questo il risultato dell'esercizio 1930-31 non è solo da considerarsi brillante per le ferrovie dello Stato, ma per l'economia generale. Vuol dire che si resiste ancora, e si lavora anche se si guadagna meno, anche se non si guadagna.

Le discussioni nate in questi ultimi tempi sulla concorrenza fra trasporti automobilistici e ferroviari, avevano dato modo ai faciloni di prevedere il fallimento della ferrovia. Si parlava già di ritorsioni premeditate dei ferrovieri contro i camionisti, di soppressione di rotaie, di abbandono di alcuni esercizi, di autobus sulle rotaie, di riduzione di sedi ferroviarie in autostrade, e la intelligenza, sposandosi con la fantasia, creava nuovi rapporti ai traffici, nuovi aspetti alle comunicazioni, invocando la necessità immediata di provvedimenti.

In una materia così vasta e complessa, queste improvvisazioni avventurose non possono trovare fondamento. Il risultato dell'esercizio 1930-31 ci induce almeno a ragionare con calma, e ci fa ricordare che i grandi organismi se sono talvolta lenti a muoversi, hanno anche il beneficio di una resistenza attiva che va al di là dei calcoli. Il limite cioè non si trova nelle cifre, ma nella vita dell'organismo di cui le cifre sono appena un riflesso, anche quando sono significative.

Ad ogni modo perchè mai si devono stabilire nuove leggi ai traffici in tempi di crisi? Perchè dobbiamo studiare la soluzione ai problemi del genere in condizioni di non sapere fra un anno quali saranno le nuove condizioni? Vogliamo dire: in tempi di riduzione di traffico è certo che meno ve ne sarà per le ferrovie e meno per i *camions*, ma è troppo semplice proporre l'eliminazione dell'uno o dell'altro mezzo, quando ritornando in condizioni normali avremo evidentemente bisogno di tutti e due i sistemi e facilmente di sviluppare l'uno e l'altro.

Sarebbe come se la Francia (che marcia verso i cinque miliardi di *deficit* del 1930 alla previsione del 1932, con la velocità di otto milioni al giorno) interrasse i suoi fiumi navigabili e canali sui quali trasporta ogni anno 50 milioni di tonnellate di merci, cioè tutto il traffico merci italiano, che è stato nell'esercizio 1930-31 circa 49 milioni di tonnellate, mentre nell'esercizio precedente era stato di 59 e nell'esercizio 1928-29 di circa 64.500, massimo traffico sulla nostra rete, in quell'anno nel quale si era aperta la speranza a risultati favorevoli in tutti i settori dell'economia italiana.

Ad ogni modo noi non vogliamo negare che il problema ferroviario italiano meriti ancora una seria attenzione intorno ad alcuni dei suoi aspetti singolari rispetto alla quantità ed alla qualità dei trasporti e ad alcuni elementi caratteristici del suo esercizio. Ricordiamo il fatto principale che oltre un terzo della rete è passivo. Quando si pensi inoltre al costo unitario dei nostri trasporti in confronto a quello di altri paesi pianeggianti, (basta riflettere che la nostra rete ha una lunghezza virtuale del 30 per cento superiore alla reale, vale a dire che il suo trasporto medio si allunga agli effetti della spesa di trazione del 30 per cento, e questo si traduce in consumo di rotaie, riduzione del peso dal treno e aumento di prestazione, aumento di agenti ecc. ecc.) al fatto che — per necessità — il traffico è un terzo di quello della Germania, e sei decimi di quello della stessa Svizzera (la quale con una lotta quotidiana cerca di attrarre sulla sua rete anche gli scambi internazionali valendosi della sua posizione), vien fatto di concludere che ogni giudizio deve essere ben ponderato, e, forse, in un momento come questo, il criterio dell'amministrazione di procedere per adattamenti e lottare strenuamente intorno ai singoli elementi del bilancio e dell'esercizio è ancora la migliore soluzione. Si tratta di rimedi forse non eroici, ma pratici e utili, per non compromettere la soluzione definitiva quando sarà possibile raggiungerla.

Ma intanto i risultati sono soddisfacenti.

Ciò che inoltre conforta è il fatto che nella relazione si accenna deliberatamente a non voler andare indietro perciò che riguarda le sistemazioni e le manutenzioni, cioè ciò che riguarda la efficienza della rete e del materiale. A questo proposito abbiamo la dichiarazione esplicita che si è provveduto a mantenere in buone condizioni anche il materiale accantonato, per poterlo rimettere in circolazione appena se ne presenterà la necessità.

Ottimo provvedimento questo, che forse un'azienda privata non applicherebbe, o applicandolo, lo farebbe ricadere sul bilancio pubblico, come in Francia.

In Francia, tutti lo sanno, proprio in questi giorni si sta discutendo dell'aumento delle tariffe viaggiatori. La Commissione di finanza e dei lavori pubblici hanno sentito il Presidente del Consiglio, Laval, il quale ha fatto una lunga esposizione per concludere che bisognerà aumentare le tariffe dei viaggiatori del 25 per cento. Malgrado ciò si copriranno solamente 700 milioni di franchi del *deficit*, il quale raggiungerà i 3 miliardi nell'esercizio corrente. Al resto si dovrà provvedere con un miglioramento della gestione, la soppressione dei treni in soprannumero, con un controllo più efficace delle spese. Vecchia ricetta, alla quale noi abbiamo aggiunto un elemento più efficace e decisivo: trattamento del personale.

Interpellato Laval in proposito ha risposto che malgrado l'articolo settimo della convenzione del 1921 permetta alle Compagnie, se vogliono, di ridurre i salari, egli si opporrà con tutte le forze. Si sa che dal 1913 il personale è aumentato in Francia di 100.000 agenti raggiungendo i 500.000 agenti, mentre in Italia da 147.390 nell'esercizio 1913-14 sono saliti oggi a 150.804. Anche nell'ultimo esercizio 1930-31 si sono allontanati circa 10.000 agenti.

Non potendo influire sulla massima spesa — personale —, si cerca dunque in Francia di influire sulla unica entrata: le tariffe, valendosi, come termine di confronto del fatto che in Francia le tariffe pei viaggiatori (le merci non sarebbero toccate) sono le più basse. In franchi francesi la differenza delle tariffe con le altre Nazioni risulta per la medesima classe e per il medesimo percorso la seguente: Norvegia 2,03; Germania 1,68; Svizzera 1,62; Olanda 1,57; Inghilterra 1,50; Stati Uniti 1,49; Spagna 0,88; Italia 0,88; Francia 0,68. I francesi osservano che con l'aumento del 25 per cento non si raggiungerebbe neanche l'Italia, che dopo la Francia ha le tariffe più basse.

Ma se le reti francesi perdono complessivamente (dati dell'esercizio 1929) 1786 milioni tra introiti e spese per i viaggiatori, perdono anche 674 milioni per le merci a grande velocità, trovando largo compenso nella piccola velocità che offre un utile di 2781,8 milioni. Ecco perchè le tariffe delle merci non verrebbero toccate, lasciando però la situazione poco convincente che le merci trattate meno bene pagano per quelle trattate bene, di fronte ad un elemento, velocità, che dovrebbe dare il suo compenso diretto.

Nasce il solito problema: aumentando le tariffe come si comporterà il traffico? Intanto bisogna notare che dal 1919 al 1930 le tariffe viaggiatori sono aumentate del 5,6; e ciò che ha salvato dal peggio il bilancio delle reti francesi è stato l'aumento dei viaggiatori. Ecco qualche dato col relativi confronti.

Dal 1913 al 1929 la percentuale di diminuzione del numero dei viaggiatori è stata del 38 per cento in Inghilterra, e la percentuale di aumento dei viaggiatori è stata del 18,6 in Italia; del 27,1 in Germania; del 19 nel Belgio, e del 44 in Francia.

Ma nel 1930 si ha però anche in Francia una diminuzione: da 820 milioni di viaggiatori si passa a 794; mentre in Italia si passa da 110,1 a 96,5 milioni.

Nel 1931 si hanno le più sensibili riduzioni di traffico. Anche in Inghilterra, dove del resto la riduzione è in marcia da parecchi anni, nell'anno in corso il fenomeno si accentua. Nei primi nove mesi del 1931, rispetto ai primo nove mesi del 1930, si passa per i viaggiatori da 66.583 milioni a 55.072; e per le merci da 73.993 milioni di tonnellate, a 59.293.

Per la Germania abbiamo le entrate invece della quantità, ma è la stessa cosa in assoluto e come indice. Le entrate delle ferrovie del Reich durante i primi dieci mesi del 1931 salgono a 638 milioni di marchi, ma sono inferiori del 16,5 per cento a quelle registrate alla fine di ottobre del 1930, e del 28,1 per cento a quelle dello stesso periodo del 1929.

Negli Stati Uniti sono gli stessi ferrovieri che discutono delle loro riduzioni salariali, prima, evidentemente, che capiti loro addosso una riduzione intorno alla quale sarebbe difficile discutere. D'altra parte i dirigenti delle piccole compagnie ferroviarie hanno domandato al Presidente Hoover di creare un fondo di soccorso di 300 milioni di dollari che ricorda il nostro fondo di integrazione durato qualche anno, di 120 milioni per le secondarie e tranvie.

Questi confronti, che non hanno del tutto valore assoluto, servono però a confermare il successo ottenuto sulla rete italiana. Si tratta di confronti generici, ma significativi, nè altrimenti si potrebbe fare, soprattutto in un articolo di giornale e di fronte ad una materia, come abbiamo detto, vasta e complessa. Infatti bisogna tener presente che gli stessi confronti coi risultati francesi sarebbero molto diversi se invece di partire dal bilancio complessivo si considerassero i risultati dei cinque bilanci particolari delle varie reti, le quali hanno un coefficiente di esercizio che varia dal 77,46 (Compagnia dell'Est), al 93,89 della rete di Stato (dati 1927) dimostrando con questo la varietà delle condizioni di esercizio nello stesso paese, e i diversi metodi.

Inoltre per le tariffe in qualche Nazione si è fatto semplicemente il conguaglio in oro, in qualche altra Nazione si è tenuto conto anche del valore di acquisto dell'oro, in qualche altra Nazione, dagli esercenti privati si è tenuto conto anche degli ammortamenti ed utili da dare al capitale.

Tuttavia, pur tenendo conto di questi elementi varii, il bilancio italiano evidentemente è forse l'unico che si salva da perdite, per avere saputo tempestivamente giovarsi di alcuni provvedimenti, naturalmente severi e non sempre graditi, attraverso i quali tuttavia lo Stato italiano offre la dimostrazione di sapere condurre una impresa che ha veramente carattere nazionale per la grandezza del patrimonio investito e per le sue ripercussioni su tutta l'economia del Paese.

ALFREDO GIARRATANA.

Omaggi al Segretario del Partito

La visita del dott. Arnaldo Mussolini

Roma, 15 notte.

Stamane a Palazzo del Littorio si sono radunati il Prefetto di Lecce, il Segretario federale e tutte le Autorità politiche, sindacali ed economiche della Provincia, alle quali si era unito un gruppo di ammiratori ed amici. I convenuti hanno voluto presentare il loro omaggio al Segretario del Partito. S. E. Starace ha particolarmente gradito il saluto.

Oggi S. E. Starace ha reso la visita al Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, con il quale si è trattenuto in cordiale colloquio.

S. E. Starace si è inoltre recato a visitare S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, presso il quale si è trattenuto per oltre mezz'ora.

Il Segretario del Partito si è infine recato al Comando Generale della Milizia, per rendere visita al Capo di Stato Maggiore, Generale Teruzzi. Erano presenti il Sottocapo di Stato Maggiore Generale Tradili e i Comandanti di raggruppamento Camicie Nere delle Isole. S. E. Starace ha porto allo Stato Maggiore ed ai Comandanti della Milizia il saluto del nuovo Direttorio ed ha rinnovato l'omaggio al Sacrario della Milizia, ponendo la sua firma nel registro dei visitatori che si apre con l'autografo del Duce.

A Palazzo Littorio, S. E. Starace ha ricevuto, presente il Segretario amministrativo onorevole Marinelli, il dottor Arnaldo Mussolini.

Domattina, a Palazzo Littorio, S. E. Starace, Segretario del Partito, presiederà la riunione di tutti i Segretari provinciali dell'Opera Nazionale Dopolavoro e dei delegati regionali della Federazione Italiana dell'Escursionismo. S. E. Starace fisserà le direttive per l'anno decimo con particolare riguardo all'escursionismo.

All'inizio dell'importante riunione, il gr. uff. Beretta, direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, leggerà la relazione sull'attività svolta l'anno passato. Alla riunione assisteranno anche tutti i funzionari della Direzione generale dell'O.N.D. e della Federazione Italiana Escursionismo.

E' prevista per la prossima stagione una ricca attività della Federazione Italiana Escursionismo. Questo Ente, che incoraggia e potenzia l'escursionismo giovandosi delle sue diramazioni tecniche provinciali e delegazioni regionali, ha visto accrescere notevolmente il numero dei tesserati. Infatti, la florida organizzazione possiede oggi un milione e 800 mila aderenti. Tale vasta massa, che ha ingigantito il movimento escursionistico, sta imparando a conoscere l'Italia attraverso la bella iniziativa presa da questa geniale istituzione del Fascismo.

La bilancia commerciale in avanzo nella scorsa novembre

Roma, 15 notte.

Il comm. dott. Silvio Mathis, Direttore generale delle Dogane, comunica alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti le importazioni e le esportazioni.

Nello scorso mese di novembre il valore delle merci importate è stato di lire 705.260.084 e quello delle merci esportate di lire 808.193.719, mentre nello stesso mese del 1930 si ebbe per l'importazione un valore di lire 1.300.296.246 e per le esportazioni quello di lire 957.631.076.

Complessivamente nei primi undici mesi del 1931 il valore delle merci importate fu di lire 10.662.613.003 e quello delle merci esportate di lire 9.045.953.316. Nel corrispondente periodo del 1930 si ebbe per l'importazione un valore di lire 15.712.260.264 e per l'esportazione quello di lire 11 miliardi 66 milioni 532.558, con un disavanzo di lire 4.645.727.706, che nei primi undici mesi del corrente anno si è ridotto a lire 1.615.659.693.

Centomila lire del Duce

per le Opere Assistenziali di Napoli

Napoli, 15 notte.

La Federazione Provinciale Fascista ha ricevuto lire centomila offerte dal Duce per le Opere assistenziali del Partito.

245 punti perduti in un giorno

dalla Banca di Francia

Incertezze e irritazione contro Laval

Parigi, 15 notte.

A dispetto dell'approvazione, a 52 voti di maggioranza, della convenzione con lo Stato, le azioni della Banca di Francia hanno perduto oggi 245 franchi. E' questo il più chiaro sintomo del persistente scetticismo della Borsa di fronte a tutti gli sforzi del Governo per alleviare le difficoltà della situazione. Gli ambienti politici e finanziari subiscono fra l'altro anche il contraccolpo dell'incertezza non ancora dissipata intorno alla ratifica della moratoria Hoover da parte del Congresso di Washington e delle voci sempre più insistenti sull'impossibilità per la Francia di opporsi alla revisione dell'accordo Young.

La circolare del Quai d'Orsay, divulgata dal *Daily Telegraph* e da voi pubblicata, confermante l'interpretazione da noi sempre data al discorso di Laval successivo alla pubblicazione del memoriale tedesco alla Banca Internazionale di Basilea, distrugge le ultime illusioni parigine sul mantenimento dell'intransigenza francese sul terreno delle riparazioni e spinge qualche organo nazionalista a parlare di «scandalo» e a chiedere «a Laval: «Siete stato voi ad inviare questo documento? Siete voi che vi preparate a gettare in pasto gli interessi della Francia ai pescicani della finanza internazionale?».

Laval, naturalmente, non risponde e la stampa ministeriale imita il suo silenzio prudente. Ciò ha come effetto che i resoconti del Comitato Consultivo vengono ridotti ai minimi termini e che la riunione di Basilea osservata da Parigi, si svolge come attraverso una fitta nebbia.

Un altro motivo di pessimismo è costituito per l'opinione francese dal fatto che Mellon ha alluso, nelle sue ultime dichiarazioni, alla necessità di alleviare il debito britannico e quello di qualche altro Paese specialmente colpito dalla inflazione, ma nulla ha detto della Francia, quasi per sottintendere che se la situazione di alcuni debitori dall'epoca del consolidamento dei loro debiti di guerra è peggiorata, quella della Francia, invece, dall'epoca dell'accordo Berenger, è di tanto migliorata da giustificare un'eventuale revisione dell'accordo stesso. In compenso, il pubblico francese fa oggi il triste bilancio del viaggio di Laval a Washington, accorgendosi, con un buon mese di ritardo, che esso non ha servito in nulla alla causa nazionale e che le cose stanno, al contrario, peggio di prima.

L'opinione di Gallaux

La strana preponderanza delle riserve auree francesi comincia ad essere considerata qui senza l'antico cotusiasmo. Calliaux, in un articolo del-l'*Oeuvre*, si mostra piuttosto deluso sul valore dell'oro come panacea della crisi francese, e spezza con discrezione una lancia in favore di una conferenza monetaria internazionale che migliori le condizioni dei Paesi privi o quasi dei mezzi di scambio per colpa dell'esclusivismo aureo.

«Io non sono partigiano del ritorno immediato al bimetallismo — ha detto l'ex-Ministro delle Finanze, perchè la ritengo di attuazione molto delicata, non fosse altro perchè l'urgente è un sottoprodotto, ed un rialzo del suo corso potrebbe condurre ad una tale produzione da essere pressochè impossibile di mantenere il rapporto che avrebbe stato stabilito fra l'oro e l'argento. Ma certo è che la supremazia dell'oro ha escluso dal ciclo degli scambi mondiali i popoli la cui moneta è d'argento e che bisogna trovare un mezzo di reintegrarli nella corrente degli scambi. Per sottoporli alla legge dell'oro, si è fatta in questi secondo una formula emessa in passato dalla bocca del Principe di Bismarck, una copertura troppo stretta che le Nazioni si disputano senza averne mai abbastanza per ripararsi. Bisogna aumentare le dimensioni della copertura. In qual modo? Il problema è infinitamente complesso, perchè mette in gioco tanti interessi reali o immaginari. Però è necessario risolverli e non può esserlo altro che con un accordo fra i popoli. Ecco perchè, senza pregiudicare delle sue conclusioni, io sono risolutamente partigiano di una conferenza monetaria internazionale, il cui immediato obbiettivo deve essere di restituire una potenza d'acquisto a coloro che non ne hanno per così dire più, e l'obbiettivo mediato, quello di sottrarre per quanto si possa il regime degli scambi umani ai capricci dell'imprevedibile».

In attesa che queste aspirazioni, per ora strettamente platoniche, prendano corpo, Parigi lavora a migliorare dove può i propri mezzi commerciali con l'estero. Mentre i giornali tardano a commentare le disposizioni prese dal Governo italiano pel contingentamento di alcuni articoli francesi, solo la *Journée Industrielle* si limita ad accampare la solita e abusata scusa secondo cui i provvedimenti della Francia nei riguardi della esportazione italiana non parrebbero quest'ultima in una situazione meno favorevole di quella dei Paesi concorrenti, mentre la nuova ordinanza del Ministro Mosconi metterebbe l'esportazione francese di certi prodotti «fuori del diritto comune».

Il problema degli scambi

La più viva attenzione viene concentrata sui negoziati in corso a Parigi pel miglioramento degli scambi commerciali fra Francia, Belgio e Lussemburgo. La Francia conduce in sordina da tempo, come sapete, una campagna di propaganda in favore dell'Unione economica franco-belga. Ma avendo il Governo di Bruxelles declinato immediatamente questo offerta pericolose, non è rimasto altro da fare fuorchè accordarsi sul contingentamento di conchiusi azotati, del carbone, del vino e sulla possibilità di eliminare gli attriti fra le industrie similari della ceramica e del materiale elettrico.

Nel frattempo la Camera, in costante ritardo sui propri ordini del giorno rimandando ancora una volta la discussione sul programma navale, ha speso tutta la giornata di oggi intorno alla disoccupazione e alla mano d'opera straniera. Contrariamente alla aspettativa, quest'ultima non è stata oggetto di attacchi troppo duri. Al contrario, a cominciare dal deputato De Tastes, che da varii giorni aveva minacciato contro di essa una grande offensiva, quasi tutti gli oratori si sono pronunziati in termini moderati giungendo alla conclusione che bisogna ricorrere a tutti i mezzi per evitare il rinvio fuori di Francia del milione e ottocentomila operai stranieri che attualmente vi si trovano, e di cui il Paese potrebbe domani aver di nuovo assoluto bisogno. Il solo lamento positivo emesso da De Tastes è stato per dire che gli stabilimenti governativi impiegano troppa mano d'opera straniera. Ma il deputato Salengro replicò che la Francia non può fare a meno di certe categorie di specialisti stranieri, e che quindi non bisogna mostrarsi troppo rigidi nel limitare la loro ammissione. Perin deplorò che gli stranieri siano impiegati su larga scala anche nei lavori di sterro o di muratura necessari per la fortificazione delle frontiere, opinione condivisa da Herriot.

In quanto al progetto governativo di cui era relatore il deputato Dumat, e che è stato difeso dal Ministro Landry, esso fa evidentemente uno sforzo per evitare le difficoltà della convenzione internazionale ricorrendo all'artificio analogo a quello applicato sul terreno doganale alle esportazioni dei Paesi con i quali esistono trattati di commercio, ossia un contingentamento. Ma come è stato osservato oggi da varii oratori mentre esso costituisce un nuovo colpo per i lavoratori stranieri che in Francia già da tempo sono in preda ai rigori della scarsezza di lavoro, è poco probabile che in situazione generale del mercato della mano d'opera in Francia abbia a sentirne effettivo beneficio. Il progetto di legge Dumat ha un carattere prevalentemente demagogico che la discussione parlamentare odierna ha cercato di attenuare, ma non è riuscita completamente a nascondere. Il voto non si avrà prima di venerdì.

C. P.

Il Primo Ministro belga

parla della crisi economica

Parigi, 15 notte.

Il Primo Ministro Belga, Renkin, ha denunciato oggi l'attuale isolamento economico del Belgio, conseguenza della crisi mondiale, come una delle grandi cause del malessere di cui soffre il Paese. E come rimedio egli ha preconizzato — in una intervista concessa alla «Liberté» — un riavvicinamento economico con la Francia del quale, però, come è stato provato da una recente discussione alla Camera belga, non tutti i membri del Governo si mostrano in egual modo favorevoli:

«L'aggravarsi della crisi mondiale — ha detto Renkin — è attualmente la causa delle più vive preoccupazioni di tutti i Governi. I produttori di ogni Paese reclamano la protezione del mercato nazionale, e si giunge così a questo risultato pieno di assurdità, che nel momento stesso in cui quasi tutti gli economisti ed i dirigenti del mondo degli affari sono d'accordo nel constatare che la sola probabilità di migliorare la situazione economica del mondo è di rendere una maggior libertà alla circolazione delle merci, dei capitali e della mano d'opera, i popoli hanno sempre più la tendenza a rinchiudersi in casa loro, a restringere i mercati e a costruire degli sbarramenti che interrompono le correnti commerciali. Soltanto una collaborazione internazionale, stretta nel campo economico, può fare scomparire questa contraddizione, le cui conseguenze potrebbero divenire tragiche. Una collaborazione di tal genere fra la Francia ed il Belgio dovrebbe essere particolarmente facile, data la molteplicità dei vincoli che uniscono i due Paesi».

La disperata situazione dell'Austria

Un nuovo discorso del Cancelliere

Vienna, 15 notte.

Oggi alla Camera, nuovo discorso del Cancelliere Buresch sulla gravità della situazione e sulla necessità di votare una nuova legge per la *Credit Anstalt* e per l'Azienda ferroviaria. Per sostenere e tentare di riorganizzare la Banca caduta in malora, finora sono state presentate al Parlamento otto leggi. Il Cancelliere non ha voluto perdere parole per rammentare che le entrate diminuiscono e che certe cifre che figurano sul bilancio compilato due mesi addietro non potranno essere raggiunte. Siccome il Governo non vuole ricorrere a prestiti nè all'inflazione, bisogna fare economie. Malgrado i provvedimenti già presi, nel 1932 le ferrovie avranno un disavanzo di almeno 44 milioni di scellini, per il quale manca la copertura; le casse dello Stato si trovano nell'impossibilità di intervenire. Tutti i lavori sono stati sospesi, il personale va però diminuito.

Quanto alla *Credit Anstalt*, nel primo momento non si potè accertare la vera situazione; d'altro canto, le leggi già votate non servono allo scopo, e la Banca registra perdite ogni giorno più forti. Il Governo spera che i creditori stranieri finiscano per consentire una diminuzione degli interessi. Intanto urge rendere meno costoso l'apparato amministrativo della Banca, e questo non è possibile senza la modifica del contratto di lavoro collettivo a cui il Governo aspira con la nuova legge. Il Cancelliere Buresch invita la Camera a rammentare che sono in gioco le sorti dell'Austria.

Mentre Buresch parlava alla Camera, gli impiegati della *Credit Anstalt*, fra i quali sono rimasti di licenziamento da 500 a 800 persone, hanno invaso eccitatissimi la sala in cui i direttori erano riuniti per il quotidiano scambio di valuta, e hanno costretto il direttore generale Spitzmüller a impegnarsi a difendere con energia le loro richieste.

Nel pomeriggio di oggi si era diffusa a Vienna la voce che l'ex-Cancelliere Seipel fosse stato assassinato in treno fra Salisburgo e Innsbruck: più tardi è risultato trattarsi di una mistificazione.

La rivolta scatenata in Cina

Il Presidente del Governo dimissionario - L'assalto e l'incendio del Ministero degli Esteri - Conflitti sanguinosi - Il Paese in balia degli studenti nazionalisti

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

Scisegai, 15 notte.

Tutte le incertezze sulla posizione di Ciang-Kai-Cek sono state rimosse stamane quando è stato diramato un comunicato ufficiale annunciante le dimissioni del maresciallo da presidente del Governo. La decisione è stata presa in una riunione del Comitato esecutivo centrale alla quale assistevano, oltre ai membri, altre personalità dell'amministrazione.

Un Ministro malmenato

Oggi a Nanchino si sono svolti eventi di eccezionale gravità che confermano la voce secondo la quale Ciang-Kai-Cek si sarebbe ritirato per non assumere la responsabilità di un conflitto aperto col Giappone. Decine di migliaia di studenti hanno oggi preso d'assalto il Ministero degli Esteri al quale hanno appiccato il fuoco. L'edificio è quasi interamente distrutto e nell'incendio vari impiegati e funzionari sono rimasti feriti. I manifestanti si sono poi recati al quartier generale del Kuomintang e hanno chiesto di conferire con Ciang-Kai-Cek. Il generale Cen-Ming, comandante della guarnigione di Sciangai, che era stato chiamato a Nanchino la notte scorsa, ha annunciato ai manifestanti che Ciang-Kai-Cek non era in grado di riceverli. Gli studenti però hanno percosso il generale, sono penetrati nell'edificio e hanno aggredito il Ministro dell'Educazione, il quale è caduto a terra privo di sensi. Sono state chiamate d'urgenza le truppe le quali sono riuscite ad espellere i manifestanti che si ritirarono soltanto quando su di loro vennero puntate le mitragliatrici. Nello scontro gli studenti riuscirono a strappare dalle mani della polizia una trentina di fucili e con questi aprirono il fuoco sulla forza pubblica.

In realtà, la Cina è oggi completamente alla deriva. Quella larva di Governo che ancora oggi rimane esercita un'autorità puramente nominale. L'esercito è privo di comando e il Ministero degli Esteri, nonostante il Paese sia impegnato in una seria, complessa e difficile partita diplomatica con il Giappone, manca di direzione. Anche le finanze del Paese, che non sono certamente floride, mancano di un moderatore che agisca con tempestiva energia per evitare un collasso finanziario. E le condizioni economiche di conseguenza peggiorano ognor più. Il Paese è completamente in mano degli studenti e degli agitatori; i servizi più necessari sono in misura ridottissima assicurati da pochissimi funzionari stranieri, soprattutto inglesi e americani. Le vie della capitale sono pattugliate da reparti di truppa armate di mitragliatrici e da nuclei di cavalleria. In tutto il Paese, nella misura permessa dalla situazione, sono state prese disposizioni per evitare che il conflitto di Nanchino abbia ripercussioni fra gli studenti delle altre città.

Perchè Ciang Kai Cek si è dimesso

Nel dare notizia delle sue dimissioni, Ciang-Kai-Cek ha tenuto a dichiarare che egli si ritirava per rendere possibile l'unione di tutte le forze politiche e facilitare la soluzione dei conflitti diplomatici soprattutto con il Giappone; egli avrebbe pur tuttavia continuato a servire il suo partito e la Nazione cinese.

Subito dopo gli incidenti, il Governo dava ordine di sospendere le comunicazioni telefoniche e telegrafiche tra la capitale e il resto del Paese e ordinava inoltre che fosse interdetta la trasmissione di informazioni sugli eventi della giornata. E' per questo che si possiedono fino a questo momento scarsi particolari sui gravissimi incidenti. Sembra però che una quarantina di studenti e di agenti di polizia siano stati feriti nella rivolta.

I nuovi governanti

Telegrammi giunti da Nanchino a Sciangai prima della sospensione delle comunicazioni annunciano che Hiu Sen, attualmente Presidente del Consiglio legislativo, ha consentito di assumere la carica di Presidente della Repubblica. E' un uomo di circa 67 anni che ha compiuto la sua educazione in America. E' stato membro del Senato nel primo Parlamento cinese dopo la rivoluzione del 1911, ma da allora in poi ha preso scarsa parte nella vita politica cinese. Si ritiene che il Ministro attuale delle Finanze, Song, sarà eliminato dal Gabinetto e così pure l'attuale Ministro degli Esteri Koo. Il futuro Ministro delle Finanze sarà Hi-Ming, presidente della Banca industriale di Sciangai, e Ministro degli Esteri sarà il prof. Wu, ex-Ambasciatore di Cina a Washington. Ma in realtà è tutt'altro che facile prevedere quale sarà la formazione definitiva del Governo.

Si nutrono poi molti dubbi sulla sorte del maresciallo Ciang-Sue-Liang, il più importante sostenitore di Ciang-Kai-Cek nel nord della Cina. Le dimissioni di quest'ultimo sono attribuite a manovre da parte del gruppo di politici di Canton capitanato da Wang-Cing-Wei e dal famoso Ministro degli Esteri cantonese Cen, i quali si sono serviti dell'agitazione nazionalista fra gli studenti per porre il generale Ciang-Kai-Cek nella terribile posizione o di ritirarsi o di porsi alla testa delle truppe in un conflitto aperto contro il Giappone. Mentre il Ministro degli Esteri si trovava nell'incapacità per via delle minacce studentesche di negoziare con Tokio una sistemazione del conflitto mancese, Ciang-Kai-Cek era fatto segno ad attacchi spietati da parte di tutte le classi della popolazione.

Stasera poi, diecine di migliaia di studenti si sono radunati sul piazzale della stazione e hanno chiesto di essere trasportati gratuitamente a Nanchino per prestar man forte ai manifestanti della capitale. La Polizia è stata inviata d'urgenza sul piazzale ed è riuscita, dopo varie cariche, ad allontanarne i dimostranti. L'agitazione però a Sciangai è vivissima e si temono nuovi disordini poichè la notizia degli eventi di Nanchino diffusasi nella città vi ha destato un'enorme emozione. L'ordine è per ora mantenuto, ma si stanno prendendo misure eccezionali per assicurare l'ordine durante la notte.

(Daily Telegraph).

I giapponesi attaccano in Manciuria

un migliaio di irregolari cinesi

Tokio, 15 notte.

Un battaglione giapponese rinforzato da aeroplani da bombardamento e da ricognizione ha dato battaglia a tre mila uomini dell'esercito cinese di Cin Ciow unito ad oltre un migliaio di irregolari cinesi.

L'adetto militare degli Stati Uniti ha fatto ritorno a Cin Ciow. Si ritiene che tale ritorno sia in relazione con una probabile azione offensiva giapponese per disperdere le truppe di Ciang-Sue-Liang adunate in quella città.

Il nuovo Ministero spagnuolo

Lerroux e i radicali all'opposizione

Madrid, 15 notte.

La lista ufficiale del nuovo Ministero comunicata dal signor Azaña stamane alle 23, è la seguente:

Presidente del Consiglio e Guerra, Azaña; Interni, Casares Quiroga; Esteri, Zulueta; Finanze, Carner; Giustizia, Albornoz; Istruzione pubblica, De Los Rios; Marina, Giral; Opere pubbliche, Prieto; Agricoltura, Marcelino Domingo.

La crisi così risolta è consistita principalmente nell'urto fra due tendenze: quella dell'attuazione pressochè integrale del programma rivoluzionario a finalità collettivistiche dei partiti di estrema sinistra, e quella invece per la rettifica dell'attuale politica e degli attuali orientamenti in senso tale da restituire alle classi borghesi la fiducia perduta, e da ridare alla Repubblica, mediante la lotta al separatismo in ogni forma, un carattere nazionale. Il primo programma è quello dei socialisti; il secondo è rappresentato dai radicali. I primi non si fanno ritegno di annunziare che, se prenderanno direttamente il Potere, suddiverranno gradualmente alla nazionalizzazione della proprietà; e in generale negli ambienti bene informati questi propositi sono ritenuti tutt'altro che sballati. I radicali invece intendono scrollare la semi-dittatura socialista sulle Cortes, imporre l'ordine sopra ogni cosa, eseguire le riforme sociali con molta prudenza e rimpiazzare l'attuale Assemblea Costituente con un Parlamento ordinario, appena votate le tre o quattro leggi più urgenti come complemento della Costituzione promulgata.

Su questo dissidio, che è in sostanza quello esistente fra il vecchio e il nuovo repubblicanismo, l'uno a fondo conservatore, l'altro assai più ligio di tutti gli altri partiti socialisti di Europa all'autentico verbo marxista, si è impostata la fase politica conchiusasi stasera. La crisi fu ostacolata in un primo tempo dal rifiuto dei socialisti di cedere il Ministero del Lavoro ad un partito neutro (e Azaña si rassegnò a lasciare quel Dicastero al più direttamente interessati nella questione sociale), e poi dal rifiuto dei radicali di svallare con la loro partecipazione al Governo l'imposizione socialista. I radicali sono perciò esclusi dall'attuale Ministero; e la forte personalità del loro «leader», Lerroux, su cui convergono gli sguardi di tutti gli spagnuoli timorosi di avventure, acquisterà maggiore risalto capeggiando da ora innanzi una forza oppositrice di centro.

La bilancia commerciale della Germania

Berlino, 15 notte.

I giornali annunziano che la bilancia commerciale tedesca nel mese di novembre ha già risentito l'influenza dello svalutamento delle valute estere e delle misure commerciali e monetarie prese dai Governi esteri in conseguenza. L'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni, che nell'ottobre scorso era di 383 milioni di marchi, è scesa nel novembre a 236 milioni di marchi e, computandovi le forniture in natura sul conto riparazioni, il valore delle esportazioni eccedeva quello delle importazioni soltanto di 267 milioni di marchi di contro a 396 dell'ottobre. La cifra delle esportazioni in ottobre era complessivamente di 868 milioni di marchi (senza le forniture in natura), e dal novembre è scesa a 726 milioni. Le forniture in natura furono di 13 milioni in ottobre, e di 11 in novembre. Le importazioni sono rimaste stazionarie, e cioè 482 milioni in ottobre e 482 in novembre. Tuttavia questo ultimo due cifre riguardano soltanto il valore, perchè in riguardo alla quantità esse è aumentata nella proporzione del 4 per cento, essendo diminuito il valore medio.

Lo sviluppo delle industrie italiane dal 1922 al 1930

Roma, 15 notte.

La crisi mondiale si riflette in Italia in un momento in cui l'industria nazionale era avviata verso un rapido sviluppo. Infatti, da alcuni aspetti caratteristici del progresso compiuto dalla attività produttiva italiana nei nove anni di Regime fascista, si rileva quanto segue: Notevole anzitutto il crescente valore dei prodotti industriali italiani esportati.

Facendo eguale a 100 il valore delle esportazioni di prodotti industriali d'Italia nel 1922, l'indice per il 1930 viene a risultare di 173,65, mentre nello stesso periodo queste medesime esportazioni sono passate in Francia come da 100 a 104,84; in Germania come da 100 a 165; negli Stati Uniti come da 100 a 134,40; e in Inghilterra sono diminuite da 100 a 84,80. Comprendendo anche i semi-lavorati si ha che la esportazione complessiva dei prodotti delle industrie italiane risulta passata da 6,250 milioni nel 1922 a 10,091 nel 1929 e a 8,309 milioni nel 1930, pari rispettivamente a 60,75, a 70,17 e a 68,56 per cento del totale delle nostre esportazioni.

Ma notevole è pure il sensibile aumento di produzione industriale in tutti i settori. Dal 1922 al 1930 si hanno infatti per le industrie minerarie questi aumenti di produzione (in tonnellate): zolfo da 190.645 a 349.450; minerali di piombo e zinco da 123.574 a 166.000; mercurio da 1541 a 1925; piriti di ferro da 486.000 a 713.500; minerali di ferro da 311.214 a 716.590; combustibili fossili da 946.230 a 785.000; marmo da 361.441 a 492.775. Per la produzione siderurgica e metallurgica si hanno: ghisa da 137.559 a 334.293; acciaio da 1.045.995 a 1.774.000; piombo da 10.700 a 24.263; zinco da 3082 a 19.031; alluminio da 310 a 5060. Nel 1930, nonostante il regresso inevitabile prodotto dalla crisi economica, la produzione della ghisa segna un aumento superiore al 24 per cento sulla produzione del 1922, e quella dell'acciaio un aumento del 70 per cento circa.

Non meno importanti sono gli aumenti di produzione nell'industria chimica, nella quale l'Italia si va sempre più emancipando dall'estero. Dal 1922 al 1930 gli acidi minerali aumentarono da 7.387.600 a 12.613.000; gli alcali da 849.000 a 2.313.500; gli esplosivi da 20.300 a 76.200; i gas compressi da metri cubi 3.600.000 a 12.700.000. Dal 1922 al 1929 i coloranti sintetici e prodotti secondari aumentarono da 66.130 a 149.000; i concimi azotati da 411.000 a 2.431.000; i perfosfati da 9.480.000 a 13.881.000; il solfato di rame da 840.000 a 699.000; gli estratti tannici da 450.000 a 610.000. L'industria dei fertilizzanti in particolar modo si è posta in condizioni di offrire agli agricoltori italiani alle più favorevoli condizioni tutti i chimici e gli anticriptogamici di cui possono aver bisogno.

Infine, nella industria tessile i progressi non sono meno sensibili.

Un incremento veramente straordinario ha registrato l'industria della seta artificiale, la cui produzione è passata da 3 milioni di chilogrammi nel 1922 a 30 milioni nel 1930, dopo aver toccato nel 1929 un massimo di 32 milioni di chilogrammi. Con questa produzione, l'industria italiana è al secondo posto nella graduatoria mondiale, venendo dopo gli Stati Uniti d'America. All'aumento della produzione corrisponde l'aumento dell'esportazione che durante lo stesso periodo è passato da 2 a 17,4 milioni di chilogrammi, toccando 18,5 milioni di chilogrammi nel 1929. L'andamento dell'industria cotoniera è a sua volta caratterizzato da un notevole aumento dei fusi e dei telai installati, nonchè dall'incremento della produzione dei filati, passati da quintali 1.843.000 nel '22 ad 1.778.511 nel '30; e della produzione dei tessuti, passata a sua volta da un milione di quintali nel '22 ad 1.139.840 nel '30.

L'andamento della disoccupazione alla fine del mese scorso

Roma, 15 notte.

Il comm. Modolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 novembre 1931 anno X:

I disoccupati, che al 31 ottobre erano 799.744, al 30 novembre erano 878.267, di cui 240.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi, 695.440 erano uomini e 181.827 donne. Divisi per regione, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 36.171, Liguria 43.329, Lombardia 159.267, Venezia Tridentina 11.702, Venezia Euganea 138.262, Venezia Giulia e Zara 39.536, Emilia 125.364, Toscana 49.282, Marche 12.121, Umbria 10.469, Lazio 17.026, Abruzzi e Molise 20.190, Campania 43.543, Puglie 39.536, Basilicata 5.096, Calabria 35.581, Sicilia 25.462, Sardegna 14.197.

Divisi per categoria, si avevano i seguenti dati: all'agricoltura, caccia e pesca 216.606; industrie estrattive del sottosuolo 26.558; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 70.026; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 77.880; industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche 265.589; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 102.338; industrie chimiche 13.697; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 48.790; esercizi pubblici 18.020; personale non operaio 21.962; personale non specificato 6.888.

Aumento degli uomini disoccupati in confronto del 31 ottobre: 78.100; delle donne disoccupate 2.363.

I Legionari polacchi a Napoli

Dopo la vibrante ospitalità romana

Roma, 15 notte.

Accompagnati dall'on. Cosciachi, dal console Percopolido e dai componenti il Direttorio dell'Associazione Volontari di Guerra, i Legionari polacchi si sono recati sul Gianicolo a deporre una corona di fiori sul monumento a Giuseppe Garibaldi. Presso il monumento erano ad attenderli i Reduci garibaldini in camicia rossa e i rappresentanti delle Associazioni patriottiche e combattentistiche. I Legionari, tra gli applausi di una numerosa folla che si era riunita sul piazzale, hanno deposto una corona coi nastri dai colori polacchi su cui era la scritta: «Al grande amico della Polonia. I Legionari polacchi».

Alle ore 17.30, il presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, on. Del Croix, ha offerto un ricevimento alla Casa madre dei mutilati in onore dei Legionari polacchi. L'on. Del Croix ha porto agli ospiti il saluto dei mutilati italiani esaltando l'amicizia italo-polacca ed invitandoli, tornati in Patria, a dire ai loro camerati ed al generoso popolo polacco che l'Italia è una Nazione tranquilla e forte la cui amicizia è sicura ed il cui avvenire è certo. Il legionario polacco Starzewski ha ricambiato il saluto e ha detto che oggi i legionari hanno veduto Roma in piena grandezza e in pieno lavoro, ed ha concluso inneggiando all'amicizia italo-polacca.

Alle 21.60, la Delegazione ha lasciato Roma diretta a Napoli. I legionari polacchi, che avevano al collo il fazzoletto cremisi dei volontari, hanno entusiasticamente acclamato all'Italia e al Duce. Ad essi hanno risposto i Volontari italiani col grido di «Viva la Polonia!». Le dimostrazioni si sono fatte più vibranti al momento della partenza e quando il treno si è mosso i legionari polacchi hanno salutato romanamente.

Le felicitazioni del Senato a Marconi per l'anniversario della radiotrasmissione

Roma, 15 notte.

La seduta al Senato è aperta alle ore 16 dal Presidente Federzoni. Nell'aula sono presenti oltre 150 senatori. Assai affollate le tribune. Siedono al banco del Governo i Ministri Ciano, Rocco, De Bono, Mosconi, Giuliano, Di Crollalanza, Gazzera e il Sottosegretario Pennavaria.

Approvato il verbale, il PRESIDENTE annuncia di avere inviato al sen. Marconi il seguente telegramma: «Il Senato, che tras continua ragione di onore e di orgoglio dall'avere V. E. tra i suoi componenti, saluta con profondo senso di ammirazione il trentesimo anniversario della prima trasmissione radiotelegrafica transatlantica, dalla quale, per il genio dell'E. V., tanta opera di bontà umana potrà compiersi e tanta gloria è venuta all'Italia. Gradisca, illustre Collega, le felicitazioni commosse dell'assemblea alle quali mi associo con animo affettuosa amicizia».

Il sen. Marconi ha così risposto: «Sono commosso dal gentile pensiero dei Colleghi del Senato per avermi voluto ricordare e serbare delle loro felicitazioni nel giorno del trentesimo anniversario della prima radiotrasmissione transatlantica e mi permetto inviare, per il tramite di V. E., ai Colleghi tutti, i sensi della mia più profonda e sincera riconoscenza. Ringrazio in modo particolare V. E. per avere voluto esprimere in termini tanto belli e lusinghieri il pensiero dell'Assemblea e La prego di gradire l'espressione del mio deferente e affettuoso omaggio».

La lettura dei due telegrammi è accolta dall'Assemblea e dal pubblico con vivissimi applausi.

Sul disegno di legge recante norme per la gestione amministrativa e contabile degli uffici del lavoro portuale e dei fondi relativi, BERIO, presidente della Commissione, illustra due emendamenti. Il Ministro CIANO dichiara che il Governo accetta le proposte modificazioni.

Il disegno di legge è così approvato. Votati a scrutinio segreto tutti i disegni di legge esaminati oggi, la seduta è tolta alle 15. Domani seduta alle ore 16.

Il Re riceve i membri del Comitato per la propaganda poscherecciola

Roma, 15 notte.

Dopo la seduta inaugurale del Comitato nazionale per gli studi e la propaganda poscherecciola, S. A. R. il Duca di Genova, presidente del Comitato stesso, ha presentato al Quirinale, in udienza privata, a S. M. il Re, il vicepresidente, S. E. Marescalchi, ed i membri dott. Arnaldo Mussolini, comm. Bruno Cocenni, cav. Augusto Liverani, sen. Giovanni Treccani, gr. uff. Gustavo Brunelli, comm. Emilio Ciuffa, ing. Eugenio Guaidi, comm. Carlo Bolzoni e comm. Carlo Michele Morino, segretario generale.

Il Sovrano ha espresso il proprio compiacimento per gli scopi che il Comitato si prefigge, beneaugurando alla sua attività.

Agricoltori premiati ad Acqui

Acqui, 15 notte.

Oggi nella sala comunale di Acqui alla presenza del Podestà marchese Camillo Spinola, del Segretario politico conte Giuseppe Veggi di Castelletto, del Segretario di Zona del Bindacati agricoltori Francesco Ivaldi e di altre autorità, di una large rappresentanza del 2.o Presante Campale e degli alunni della Scuola di avviamento al lavoro sezione agricola, sono stati distribuiti con l'intervento di numerosi agricoltori i premi ai vincitori del concorso per la Battaglia del grano e di altri concorsi avuti nella corrente annata.

Il marchese Spinola ha dato il benvenuto agli intervenuti ed il conte Veggi Segretario Politico ha salutato gli agricoltori complacendosi che essi abbiano saputo distinguersi nella nobilissima gara per le nuove conquiste nel campo agrario. Prima di procedere alla distribuzione dei premi hanno parlato il prof. Zennaro Direttore della Cattedra provinciale, trattando dei più importanti problemi tecnici ed economici che interessano l'agricoltura, ed il prof. Picchio Direttore della Cattedra locale sulle pratiche culturali del frumento. Furono distribuiti cinque premi di lire 1.000 ciascuno ai seguenti agricoltori: Grosso Giovanni di Pareto, Marengo Gustavo pure di Pareto, Discorbati Domenico di Ponzone (Caltasio), Spiriano Enrico di Strevi, Traversa Giovanni di Castelnuovo Bormida. La numerosa adunanza si scioglie con un plauso al Re e al Duce.

I lavori del Congresso ciechi

Firenze, 15 notte.

Sono continuati oggi i lavori del Congresso dell'Unione Italiana Ciechi. Aperta la seduta, si è data lettura di un telegramma di S. E. Asinari di Bernezzo che, a nome di S. M. il Re, ha ringraziato i congressisti dei sentimenti espressi a suo riguardo.

Si è ripresa poi la discussione sulla relazione del Presidente e si è data lettura di vari ordini del giorno presentati dalle singole categorie e che, dopo ampia discussione, sono stati tutti approvati. Nella seduta pomeridiana il Presidente ha comunicato i vari ordini del giorno, nei quali sono stati divisi gli speciali voti emessi dalle singole categorie, dopo di che l'assemblea ha modificato e discusso alcuni articoli dello statuto sociale. E' stata poi offerta al Presidente dell'Unione Italiana Ciechi, gr. uff. Nicolodi, una medaglia d'oro a ricordo del primo decennio di comune lavoro.

A conclusione del Congresso, il maestro Scotivoglio ha presentato un ordine del giorno circa le cariche direttive e l'assemblea, votandolo per acclamazione, ha rieletto, all'unanimità, il Presidente e la Giunta Esecutiva dell'Unione.

Il Congresso delle «Bas e Acque»

Napoli, 15 notte.

L'Associazione Italiana Bas e Acque ha tenuto il suo 55.o Congresso annuale al cinema nella nostra città. La riunione si apertura si è svolta ieri mattina nell'aula magnifica con un discorso di saluto del Podestà al commissario che rappresentava un gruppo delle società italiane interessate nell'Associazione. Ha presieduto la riunione l'ing. Mario Vanni di Torino.

Nella seduta pomeridiana l'Associazione ha continuato nello svolgimento dei vari argomenti posti all'ordine del giorno quali la presentazione della situazione patrimoniale dell'Associazione alla fine dell'anno 1930, la relazione dei revisori in proposito di modificazioni allo statuto sociale, l'adesione al Consorzio tutore, l'elezione delle cariche sociali, la nomina dei revisori dei conti, le relazioni dei vari e il Congresso poscia è in quella di stamane sono state svolte importanti relazioni tecniche.

Nella giornata i congressisti hanno visitato Capodimonte, Santa Margherita, Portici, Bagnoli e Pozzuoli.

Il Congresso si è chiuso con l'invio di telegrammi di omaggio al Re e al Duce.

L'inizio della Crociera a Bolama

Genova, 15 notte.

Oggi, alle ore 15, è salpato dal nostro porto il transatlantico «Esperia» diretto a Napoli da dove avverrà, domani, la partenza ufficiale per la crociera di Bolama. A bordo dell'«Esperia» si sono imbarcati gli atlantici Longo, Bonino e Seccagno, numerosi Ufficiali della Riserva Aeronautica e tutti i crocerini dell'Alta Italia.

Il decreto di nomina dell'on. Amicucci a Segretario del Sindacato giornalisti

Roma, 15 notte.

Con regio decreto è approvata la nomina dell'on. Ermanno Amicucci a Segretario del Sindacato nazionale dei giornalisti.

Scosse di terremoto in Toscana

Abitazioni rurali lesionate - Nessuna vittima - Le scosse avvertite anche a Firenze - Un comunicato di P. Alfani

Firenze, 15 notte.

La scorsa notte, nella Romagna Toscana e in alcune località del Mugello si è verificato un movimento tellurico di una certa intensità. Le prime scosse sono state avvertite poco dopo le tre e si sono ripetute a brevissimi intervalli per tutta la mattinata. Il terremoto è stato avvertito più sensibilmente a Palazzuolo di Romagna, dove si presume deve essere stato l'epicentro. Anche a Firenze la scossa delle ore 4,20, che sembra sia stata la più notevole, è stata avvertita da pochi cittadini che si trovavano ancora svegli e allo stato di quiete negli stabili più elevati. A Palazzuolo di Romagna il fenomeno tellurico si è verificato alle 3,20 e le scosse sono poi continuate fino alle 13,40, ora in cui veniva segnalata l'ultima. Non si lamentano disgrazie alle persone. Alcune abitazioni sono rimaste lesionate ma in maniera non grave. Squadre di tecnici e di cittadini hanno provveduto a facilitare il sottoviaggiamento dei passanti che si sono accampati all'aperto. Lievi danni alle abitazioni si sono verificati anche nella vicina frazione di Castagno. A Borgo San Lorenzo, poco dopo le tre, veniva avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio che suscitava un vivo allarme. Successivamente fino alle 4,45 numerose altre scosse di lieve entità si sono susseguite. L'ultima, quella delle 4,45, è stata però più intensa delle altre. Qualche fabbricato ha riportato lievi lesioni.

Anche a Firenzuola il movimento tellurico è stato avvertito con violenza alle 3,10 e successivamente alle 4,45. Non si lamentano danni alle abitazioni, ad eccezione della caduta di qualche comignolo. Le scosse di terremoto sono state pure registrate a Scarperia, a Gagliano, a Ronta, a Casaglia, a Luco di Mugello, a Marradi, a Modigliana e in alcune zone del Senese.

In merito, Padre Alfani ha diramato un comunicato nel quale è detto fra l'altro:

«Circa le 4,22 di stamane una lieve ma ampia e prolungata oscillazione ha fatto capire a tutti quelli che l'hanno avvertita, che si trattava di terremoto autentico. Qui a Firenze la scossa è stata molto debole, ma tale non deve essere stata all'epicentro. Infatti, i sismografi più sensibili, osservati immediatamente, hanno confermata questa induzione. Le scosse avvertite furono due: alle 4,22,40 e alle 4,23,45, precedute da altre due leggerissime alle 3,31,30 e alle 3,36 e poi seguite da un gran numero, come per esempio alle 4,30,50, alle 4,31,30, alle 4,36 ecc. Le due più forti scosse, delle quali la seconda assai più intensa della prima, hanno raggiunto ampiezza vistosa negli apparecchi a grandi amplificazioni (oltre 30 centimetri), tanto che, in alcuni di essi, le penne sono uscite dalle zone e hanno cessato la registrazione.

«Dai caratteri dei sismogrammi ottenuti si desume che la distanza epicentrale deve aggirarsi fra i 30 e i 60 chilometri e molto probabilmente deve trattarsi di un non desiderato risveglio dell'epicentro della Romagna Toscana».

Le scosse sono state registrate anche dagli apparecchi degli osservatori di Prato, Siena, e San Domenico. Padre Vermuchi, direttore di questo ultimo osservatorio, precisa che le scosse sono state 27.

Scosse in Romagna

Faenza, 15 notte.

Questa mattina si sono avvertite alcune lievi scosse di terremoto in senso ondulatorio. Tale fenomeno ha avuto estensione in tutta la nostra zona e specie nelle vallate appenniniche.

Giunge notizia dalla vicina Modigliana che cola il terremoto è stato particolarmente violento, con quattro scosse ben distinte: la prima alle ore 3,20, la seconda alle 4,10, la terza alle 4,28 e l'ultima alle 4,35 che è stata la più forte, tanto che ha prodotto panico nella popolazione e molti si sono alzati da letto e sono usciti all'aperto, non ostante il clima rigidissimo.

Uguali notizie si hanno da Brisighella, dove, oltre alle quattro scosse già dette, si sono avvertite altre scosse minori fino alle ore 7.

Non si ha notizia di vittime umane. Viene segnalato qualche lieve danno a qualche casa di campagna.

Il locale Osservatorio Bendandi informa che il movimento tellurico è stato ampiamente registrato da tutte le macchine ed è stato caratterizzato da quattro scosse principali, rispettivamente alle ore 3,37, 4,23, 4,26 e 4,36. Durante la giornata, le repliche sono state numerosissime. La più notevole si è avuta alle ore 13,46. L'origine del fenomeno, che ha avuto prevalente direzione nord est-sud ovest, deve trovarsi a cinquanta chilometri circa nella vicina regione appenninica.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Quemila lire di danni ha prodotto un incendio scoppiatovi, a causa di alcune faville uscite da una stufa, in una villa delle vicinanze, di proprietà del cinematografo Amedeo Tedeschi.

DA GIELLINA

Sorpresi a mescolare burro adulterato, dei commercianti sono stati condannati a pene varianti da trecento a millecento lire di ammenda.

DA CASALE

Podestà del Comune di La Monferrato è stato nominato il colonnello comm. Girolamo Antonioli.

La Fiera del «suo grasso» di Moncalvo terminata. Moltissimi sono stati gli espositori e numerose le contrattazioni avvenute. Ricchi premi sono stati distribuiti dal Comune e dagli Enti agricoli.

Cadenda da una scala tale Irma Capelletti ha riportato gravi ferite al capo ed al retto e la frattura del braccio sinistro.

DA NOVI LIGURE

Undici capretti sono stati catturati nella riserva di caccia del senatore conte Carlo Ilarione Vita nella vicinanze del Comune di Tavli.

DA NOVARA

Colpendo sulla brace del focolare si è gravemente ustionato il calzolaio Federico Allorto, di 57 anni.

Schiacciato e ucciso da un'auto è rimasto lungo la strada che conduce da Nocera Tirino a Marano Ticino, il contadino Battista Ardissoia, di 58 anni.

DA PARMA

Il Podestà, dott. Mario Manicardi, che dal 16 dicembre 1926 ricopre la carica, è stato riconfermato per un altro quinquennio.

DA TORTONA

A beneficio delle Opere Assistenziali ha offerto cinquemila lire l'industriale Lorenzo Giuseppe De Carlini, residente a Buenos Aires.

DA STRADELLA

Per maltrattamenti continuati alla moglie e alla figlia è stato tratto in arresto dai carabinieri certo Pietro Ripa, di 59 anni, da Belgioioso.

Precipitando attraverso una botola dall'altezza di quattro metri, si è ridotto in condizioni gravi l'agricoltore Santo Mancini di 40 anni.

Cadendo da un albero il contadino Giacomo Ieori, di 29 anni, ha riportato la frattura della gamba destra e lesioni al viso, per cui è stato ricoverato in condizioni gravi.

DA VALENZA

Per l'imbarcazione del cavallo tale Ernesto Martinone, di 44 anni, è stato investito e disarcionato dal carro sul quale si trovava, riportando la partenza frattura della scapola sinistra.

Al Comitato di Assistenza Invernale sono pervenute offerte per circa 60 mila lire raccolte a mezzo di abbonamenti volontario e di contributi industriali.

Gravissime ferite in tutto il corpo e la frattura del bacino con emorragia viscerale ha riportato tale Luigi Merli, di 52 anni, precipitando da un fienile.

LA STAMPA

1932 — A. X

ABBONAMENTI SEMPLICI

ITALIA E COLONIE

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 60,—	L. 31,—	L. 16,—

ESTERO

(sei numeri settimanali)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 150,—	L. 76,—	L. 39,—

(coll'edizione del lunedì)

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 175,—	L. 89,—	L. 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, La Stampa ha stabilito speciali accordi con le Varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno ad altro Giornale e che vorranno anche ai nostri Lettori una o più delle pubblicazioni che molti richiedono, potranno usufruire di notevoli riduzioni.

Preghiamo di persistere che per ricevere in ogni caso la pubblicazione illustrazione vedono di una copia a scrittura. Siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni:

IL MATTINO ILLUSTRATO

Settimanale illustrato

Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 15,30	L. 8,50	L. 6,50

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 34,50	L. 18,50	L. 10,50

TUTTI GLI SPORT

Settimanale illustrato di sport

Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 15,30	L. 8,50	L. 6,50

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 34,50	L. 18,50	L. 10,50

MODELLA

Rivista quindicinale di vita femminile

Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 12,50	L. 7,50	L. 6,50

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 28,50	L. 14,50	L. 8,50

VITA FEMMINILE

Rivista per signore in rotocalcografia a colori

Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 28,50	L. 14,50	L. 7,50

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 65,50	L. 34,50	—

IL SECOLO XX

Rivista settimanale illustrata con copertina a colori

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 15 —	L. 8,50
Estero:	» 30 —	» 16,50

IL SECOLO ILLUSTRATO

la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,50
Estero:	» 36 —	» 18,50

NOVELLA

ogni antologia di letteratura narrativa

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,50
Estero:	» 36 —	» 18,50

CINEMA-ILLUSTRAZIONE

la più importante rassegna del movimento cinematografico

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 18 —	L. 9,50
Estero:	» 36 —	» 18,50

COMŒDIA

problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 43,50	L. 22,50
Estero:	» 85,50	» 39,70

RIVISTA LIDEL

Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.

Anno L. 72 — Semestre L. 37 —

LA DONNA

elegante rivista di moda e di arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.

	ANNO	SEM.
Italia e Colonie:	L. 67,50	L. 34,50
Estero:	» 99 —	» 50,50

CORDELIA

Rivista mensile illustrata per signorine - Letteratura - Arte - La Donna nella vita e nella casa

Annue L. 30 —

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza)

Ogni abbonato a LA STAMPA può sollecitare l'abbonamento cumulativo anche ad una sola pubblicazione illustrata.

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il n. 2-1560

Facilitazioni per gli Abbonamenti all'Estero

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica, Città Libera, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro Giornale per tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengono direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le riceve dagli Uffici Postali assistenti.

A chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1932, sia a «La Stampa» che agli illustrati, verranno inviate gratuitamente per il mese di Dicembre 1931 anche le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.

PAUROSO INCENDIO IN VAL CAMONICA

Trenta case distrutte

Il generoso soccorso del Duce

Brescia, 15 notte.

Una trentina di case distrutte, con le masserizie e quant'altro contenevano, altre gravemente danneggiate, ventotto famiglie — composte di circa 150 persone — rimaste sul lastrico ed oltre un milione di danni: ecco il tragico bilancio di un furioso incendio che la notte scorsa ha devastato la borgata di Precasaglio, frazione montana del Comune di Ponte di Legno, nell'alta Val Camonica.

Precasaglio, a 1380 metri sul livello del mare, dista dal Comune capoluogo, circa due chilometri ed ha una popolazione di novecento abitanti, i quali esercitano l'industria della pastorizia.

L'inizio dell'incendio

La frazione è formata da un agglomerato di una cinquantina di case, circondate da terreno ondulato a prato riservato al pascolo dei bovini e degli armenti. Le case sono, come tutte quelle di alta montagna, ad uno e due piani, costruite parte in muratura e parte in legno grezzo, mentre il tetto è coperto da lastre di pietra per resistere alla furia dei venti impetuosi che soffiano dalle gole dell'Adamello. Al piano terreno, ciascuna casa ha la sua stalla ed il suo fienile che, in questa stagione, è zeppo di fieno e di stramaglie, frutto del raccolto dell'autunno e che costituisce la scorta per alimentare il bestiame fino alla primavera.

L'incendio si è manifestato la scorsa notte, verso le ore 23, per cause accidentali, non ben precisate, in una casa del centro della frazione. Le fiamme hanno divampato presto furiose e, alimentate dal vento e dalle materie facilmente infiammabili, hanno investito, in breve, con fulminea violenza, tutto un gruppo formato da una trentina di abitazioni, rendendo difficile e pericolosa ogni azione per spegnere l'immenso braciere che ardeva sinistramente paurosa nella notte.

Gli abitanti, sorpresi dalla furia dell'incendio, hanno potuto a stento salvarsi, mercè sforzi di coraggio ed abnegazione; ma la mancanza di mezzi adatti e la scarsezza d'acqua, hanno impedito fatalmente, l'opera di spegnimento. Con grande stento sono tuttavia riusciti a mettere in salvo buona parte del bestiame che, chiuso nelle stalle, mezzo soffocato dal fumo e tormentato dal fuoco, mandava disperate urla, aumentando l'orrore della notte spaventosa. Pochi animali si sono salvati spezzando le catene e fuggendo, con paurosi muggiti, all'impazzata attraverso i pascoli e lanciandosi in corsa verso i boschi. Quattro mucche, che non hanno potuto liberarsi, sono rimaste carbonizzate.

Da Ponte di Legno, appena si è avuto notizia dell'incendio, sono accorsi a Precasaglio le Autorità, i pompieri con due pompe, i Carabinieri, Militi forestali e Guardie di Finanza.

Dal vicino paese di Pezzo tutta la popolazione si è riversata in massa a Precasaglio per prestare aiuto, ma l'incendio nella sua violenza ha in breve, distrutto totalmente una trentina di case con quanto contenevano: mobili, attrezzi rurali, fieno, stramaglie, latticini; mentre altre hanno riportato gravi danneggiamenti. Sono stati preda del fuoco anche numerosi animali da cortile; 28 famiglie composte di 150 persone, sono rimaste senza tetto. Esse troveranno fraterna capitalità presso le altre della frazione e presso un istituto di educazione religiosa a Ponte di Legno.

L'intervento del Governo

Informato per telefono del disastro, il Prefetto, gr. uff. Solmi, ha il Segretario Federale comm. Dugnani, con il Questore ed il Maggiore dei Carabinieri, si è recato in automobile sul posto. Il Prefetto ha voluto rendersi conto personalmente dell'entità del disastro ed ha disposto i provvedimenti più urgenti, portando intanto alla popolazione, così duramente colpita, la parola di conforto e l'assicurazione che il Governo, al quale si era fatto premura di prospettare le tristi condizioni in cui versano gli abitanti, interverrà con opportune provvidenze a mitigare il grave danno.

I danni, infatti, superano il milione e si ripartiscono fra tutte le famiglie colpite dal disastro, per le quali la casa, come il bestiame, gli attrezzi e la dotazione di fieno ricavato dall'appezzamento di terreno, costituivano una proprietà realizzata con il paziente lavoro e con la parsimonia.

Il Capo del Governo, appena avuta notizia del disastro ha inviato telegraficamente al Prefetto diecimila lire. Il Prefetto ha disposto, inoltre, l'invio di 150 coperte di lana. Il Segretario Federale ha distribuito, ai più bisognosi, oltre tremila lire ed il Segretario Politico di Ponte di Legno 800 lire.

Mirabile gara fraterna

Tra la popolazione dei Comuni dell'alta Valle è una gara di fratellanza per lenire la grave sciagura.

Il Comune di Temù, ha versato, come primo contributo, lire 500. A Ponte di Legno si è costituito un Comitato ed il Fascio Femminile ha iniziato la raccolta di soccorsi.

Il Commissario Prefettizio di Ponte di Legno, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«A nome della popolazione danneggiata, esprimo a V. E. i sensi di commossa gratitudine per il generoso e pronto intervento. La somma di lire diecimila, elargita da V. E., è stata prontamente distribuita ai danneggiati più bisognosi, i quali, unitamente alla popolazione tutta si sentono più che mai strettamente a V. E. ed al Regime».

Violento incendio a Savona

Il drammatico salvataggio di tre famiglie e la morte per asfissia di un operaio

Savona, 15 notte.

Stamane alle ore 3, per cause ancora ignote, è scoppiato un violento incendio in un gruppo di casupole situate in Vico della Concezione, un vecchio angiporto della città condannato alla imminente demolizione per il prolungamento di Corso Amedeo, ed abitato da poverissime famiglie.

L'incendio, scoppiato in un ampio magazzino quasi sotterraneo destinato a deposito di legnami, cabine da bagni ed impalcature in legno, prese subito vaste proporzioni, minacciando seriamente le abitazioni soprastanti e sviluppando, per l'umidità dei locali e dei materiali incendiati, una grandissima cortina di fumo che minacciava di asfissiare quanti si trovavano in casa, intralciando la scala d'accesso e rendendo assai problematico il salvataggio. I civici pompieri furono subito sul posto muniti di carro attrezzi, scale Porta e materiali vari. Coadiuvati dai Reali Carabinieri e da volenterosi cittadini, dopo avere attivato numerosi e potenti getti d'acqua sul focolaio dell'incendio, i militi del fuoco si accinsero al salvataggio delle famiglie dei piani soprastanti. Accorreva intanto sul posto anche un reparto di truppa del vicino Distretto Militare che coopervava mirabilmente a dominare il fuoco. I pompieri innalzate le scale Porta, salivano ai piani superiori e facevano scendere attraverso le stesse e lungo corde formate da lenzuola, dal secondo piano le famiglie Galletti e Bormida, entrambe composte dal marito, dalla moglie e da due figli, dal terzo piano la famiglia Tintra, marito, moglie e tre figli.

Quando già il salvataggio delle tre famiglie era stato, tra grandi sforzi, portato a compimento, si spargeva la voce che in una camera interna, isolata e senza finestre, fosse ricoverato un operaio, certo Giusti Bernardo, d'anni 40, da Savona. Il caposquadra dei pompieri Saettone ed i carabinieri Vidili Armando di Genova e Marconi Lino di Teramo, mettendo a grave pericolo la loro vita, si slanciavano tra il fuoco, su una ripida scaletta pericolante a tentarne il salvataggio. Mentre il carabiniere Marconi doveva retrocedere perchè colpito da principio di asfissia, il Saettoni ed il Vidali riuscivano ad arrivare alla camera del Giusti; sfondata la porta a colpi d'accetta, il Giusti veniva rinvenuto sulla branda, già colpito da asfissia. Trasportato all'aperto, e dai militi della Croce Bianca all'ospedale, malgrado che, prima dai pompieri e carabinieri e poi dai sanitari, gli venisse praticata per oltre due ore la respirazione artificiale, il Giusti decedeva senza avere ripreso conoscenza.

L'incendio poteva essere finalmente spento verso le sei del mattino. Le cause dell'incendio si presentano molto misteriose e l'Autorità Giudiziaria ha aperto una severa inchiesta.

Tartufi truccati con terra e stecchini

Alba, 15 notte.

Un negoziante vegherese, certo Armandola Felice, si presentava stamane all'ufficio di P. S. per denunciare un fatto singolare: narrava l'Armandola che, recandosi al mercato, aveva incontrato certo Manera Giuseppe, residente a Mango d'Alba, il quale gli aveva offerto in vendita dei magnifici tartufi. L'Armandola ne aveva acquistato per un valore di 150 lire, ma poco dopo aveva dovuto constatare che i tartufi più grossi erano stati uniti coi più piccoli mediante degli stecchini ed una intonacatura di terra, in modo da apparire grossi e naturali. In seguito alla denuncia, il Manera veniva, questa stessa mattina, tratto in arresto da due agenti e tradotto in carcere.

La leva dei profeti

Io, con questi oracoli dell'India sacra, ce l'ho per due motivi, forse profanissimi, la cui leggerezza tenterò, spiegandomi, di farmi perdonare; e che ad ogni modo sono in me urgenti e irresistibili. Il primo, è di ordine estetico: l'altro di ordine sentimentale. Il primo è che Gandhi — come già il suo fratello di sangue e d'ideale, Tagore — non mi sembra avere il *physique du rôle* del profeta: quel *physique du rôle* che, ai miei frivoli occhi occidentali, appare obbligatorio nell'apostolo non meno che nel soldato. L'altro motivo, è che il suddetto poeta ed apostolo Rabidranath Tagore, trenta e più anni fa, e cioè prima di dedicarsi all'ideale, ha subito una piccola noia d'ordine giudiziario per seduzione di fanciulla (nessuno se n'è ricordato, durante le sue peregrinazioni europee: ma io ho la memoria infallibile); mentre lo stesso *mahatma* — ohè, ohè, non dimentichiamolo: questo lo san tutti — prima di fare il santo in India aveva fatto, in Inghilterra, l'avvocato. E sarà una fisima, non dico: ma è nozione che disturba.

Avôcat, sul Lago Maggiore, viene chiamato il pesce luccio, per la sua insaziabile voracità. Non discuto l'immagine per non offendere nessuno, nè avvocati nè santi. Ma come la metafora è popolare, e consacrata dai secoli, mai non posso nè ignorarla nè cancellarla. Ora il pesce luccio è noto per possedere due fila di nitidi, terribili denti: terribili, si intende, in rapporto alla sua mole, assai più esile del suo appetito. E' il pescecane delle acque dolci. E' il divoratore per eccellenza. Dicono che mangi anche in sogno: se dormendo avvenga che un pesciolino passi, a tiro della mandibola. Zach, una dentata, e torna a dormire e a sognare, l'*avôcat*! Ora l'apostolico Gandhi aveva tutti questi denti, er son trent'anni, quando con un tubino in testa e una cartella sotto braccio difendeva le cause che non erano quelle del riscatto. Ma in trent'anni, come appare dalle sue nuove figurazioni, molti denti sono andati perduti. E questa sciagura, che gli è avvenuta contemporaneamente alla santità, potrebbe anche non provare nulla: poichè è anche vero che ci sono degli avvocati voracissimi pure con denti falsi. Ma come si fa a dimenticarla, come si fa a non vederla, questa sventura, mentre il *mahatma* respinge il *rost-beef* sanguigno dell'odiata Inghilterra, per il piattino d'erbe amare del suo orticello indostano? Eh, eh: anche queste sono immagini. Impressioni. La Storia non le cura. Non le conta. Ma noi, qui, adesso, uno per uno, non siamo che dei piccoli, attenti, pettegoli uomini con cinque sensi in continuità di servizio. E questi predicatori li guardiamo in faccia, oltre che ascoltarli. E d'un digiunatore senza denti che cosa c'è fatto obbligo di pensare, lì per lì? Lui potrà convincerci che fa, così macerandosi, quello che deve: ma noi sospetteremo sempre che fa quello che può. C'è l'ispirazione: non dico. Ma c'è anche la pinrea alveolare. I denti, diceva Edgardo Poë, sono idee. Le idee di usarli, quasi sempre. Ad ogni modo, come la Provvidenza ha larghe braccia, e ha cura dei poveri piorreici non meno che dei poveri lucci, così a questi accorda un certo numero di pesciolini da inghiottire, a quelli un certo numero di ideali da difendere. Il teorema di Poë ammette dunque un corollario importante. Possono diventare idee, non meno dei denti sani, anche gli alveoli vuoti. Uno perde un molare, e inventa una penitenza. Perde un canino, e scopre una religione. Rimane con quattro incisivi in bocca, ed eccolo beatificato. Vengono su per forza automatica, in tal modo, i titoli della santificazione, mentre quelli della masticazione vanno giù. E adesso io v'ho fatto una gran cicalata: ma l'immagine popolare, cui ancora una volta debbo ricorrere, aveva già stampato in proposito il suo parere con otto parole: «*Quando el corpo se frusta, l'anema se giusta*». Proverbio squisitamente occidentale; e così dire, italiano. Non c'era speranza di vederlo citato nella gloriosa Vita che del *mahatma* ha scritto Romain Rolland: ma a noi viene in penna lo stesso. Poi ci torna a mente che il *mahatma*, quand'era più destato, difendeva i borsaiuoli in pretura; come ci torna a mente che il poeta Tagore, quand'era meno barbuto, lusingava le fanciulle: e allora questi santoni indiani ci lasciano lo stesso reverenti e commossi; però con una punta — oh, una puntina soltanto — di critica, di dubbio, d'ironia, di timore, di perplessità.

Poi c'è, almeno per noi latini, almeno per un inguaribile uomo di sensi come me, quell'ostacolo della bruttezza. Da noi, in Europa, i profeti non belli hanno sempre avuto la sorte grama. In fede mia posso dirvi che se quel Rasputin, dal sudiciopelo, fosse vissuto sulle rive del Mediterraneo o dell'Atlantico, anzichè in un paese asiatico per metà, assai prima del tempo noi l'avremmo costretto a dare le sue dimissioni da semidio, com'è avvenuto l'altro di a quel magro ultimo Cristo dei teosofi. Perchè la barba, da noi, c'è l'obbligo di pulirsela, se non proprio di pettinarsela a quel modo, che vien detto, un po' ereticamente, alla Nazarena: chè infatti lo stesso onor del mento di Gesù, nella nostra iconografia, appare sempre affidato alle forbicine. C'è in un tale puntiglio estetico, ripeto, un tanto di sacrilegio. Ma un istinto è un istinto: e fra gli impulsi prepotentissimi della nostra razza è quello di supporre un rapporto costante tra la luce dell'idea e la chiarezza del volto che l'esprime. Brutti noi non ammettiamo nè i numi nè i profeti. La Madonna ha da aver gote liscie e occhi soavissimi; Dio Padre, una gran fronte corrusca; il Nazareno, la barba alla Nazarena. E tutti i nostri santi sono belli, anche vecchioni e anche barbutissimi. Paolo è desto, Pietro è atletico; Marco evangelista gitta foco dalle pupille; lo stesso Girolamo, benchè confinato nella selva e nutrito d'erbette come il *mahatma*, ha tutti i suoi denti e capelli: meno che nei quadri del Greco, il quale, essendo greco, faceva delle economie. Ragione per cui, il martire più effigiato è Sebastiano, ch'era bello; l'apostolo più levato in gloria è Giovanni, ch'era bellissimo. Ma San Bernardino da Siena, che somigliava a Gandhi, non ebbe mai una buona pittura: e dobbiamo ben ammettere che, con tanti suoi meriti, sia stata quella una vera ingiustizia. Gli è che i dipintori del nostro Rinascimento opinavano, con poca trascendenza ma con un certo buon senso, e grazie a un criterio, comunque, perfettamente consono al proprio stile di vita, ch'è troppo facile essere santi e martiri, anacoreti e profeti, quando c'è così poco da aspettarsi dai favori mondani. E sdegnando l'esempio, rifiutavano l'effige.

C'è un minimo d'autorità fisica che l'italiano pretende, inesorabilmente, dai profeti, e persino dai predicatori. Un prete spretato m'ha detto, una volta, che d'un tale principio si tiene conto persino nei Conclavi. Malignità da paterino, forse; però d'un Giovan Battista bocciato, a un concorso di pittura sacra, perchè non avvenente abbastanza, e bocciato da un collegio di canonici, so con esattezza; e riferisco senza scandalo e stupore. La gente nostra, dicevamo, non ammette che l'irradiazione del pensiero sia invisibile nella persona e nel volto. La vaghezza dell'apostolo è simbolica della sua altezza. Sono divini i suoi concetti, perchè sono intatte le sue linee. E quando l'apostolo è martirizzato o mandato a morte, lo strazio dei devoti è tanto più vivo, in quanto lo staffile offende una carne pura, in quanto sulla croce s'inchioda una carne bella. Allora il sacrificio vale, e fa percossi e commossi i riguardanti. Bellissime, appunto, sono tutte le Madonne latine. Sulle rive dell'Elba, Luca Cranach poteva già dipingerne qualcuna col gozzo; e tra gli sportelli delle iconi, sulle rive della Newa, ne scopelrete parecchie dal naso camuso e dagli occhi scerpellati. Ora, sempre più procedendo sulla via d'Oriente, gli Dei potranno assumere addirittura faccie bestiali, dure fronti da belva, multipli arti da insetto. E i profeti, in proporzione. Là il Dio mostruoso può ammettere il Discepolo rachitico. Gandhi, e una propagazione vivente di Angkor. Il suo braccio spolpato, è uno dei cento braccini di Kali. Riconosco la terra dove il cobra è adorato; la gente che vuole la tigre intangibile, solo per lo spavento che essa le fa. Non dico che il *mahatma* metta paura a vederlo quanto una tigre del Bengala. Oggi ch'egli non è più *avôcat*, ed è invece vegetariano, il paragone sarebbe impertinente. Dico soltanto che mancano troppi denti, a questo veggente, per mostrarci la bocca della verità; che ha gambe troppo gracili e troppo storte, questo illuminato, per reggere il libro dei destini. La disgrazia è che Gandhi, come santo, non possa neppure mettersi una dentiera. E che non possa ormai raddrizzare gli stinchi, così come ha raddrizzato l'anima, avviandola dall'avvocatura al vaticinio, e dal *rost-beef* sanguinolento all'erbicina senza sale. Ora noi consideriamo, senza dubbio, il suo sapere, la sua devozione, la sua fede, la sua coraggiosa battaglia, il suo illibato digiuno. Ma la nostra ammirazione non può arrivare alla venerazione. Dite la verità, lettori, che ad ogni illustrazione del *mahatma* pubblicata durante il suo giro di propaganda, non avete saputo frenare un iniquo, e però immancabile gesto di repugnanza verso l'alto, forse altissimo concetto che di lui v'eravate fatti ad occhi chiusi. E allora, miei fratelli in frivolezza, fatevi qua con me: e insieme battiamoci il petto, perdonandoci a vicenda: chè non è poi tutta colpa nostra se gli apostoli, i profeti, i banditori del Verbo e della Grazia di Dio, ci siamo avvezzati a guardarli cogli occhi di Donatello e dell'Angelico, del Perugino e del Mantegna. Noi, il vino di pregio, vogliamo berlo nei calici fini. E la giusta parola vogliamo ci sia versata da bocche giuste. Nè possiamo avere alcuna idea di bellezza ideale, che non ci sia almeno suggerita da quella delle membra. Gli stessi strumenti musicali non hanno mai ottenuto la diffusione, che quando hanno raggiunto una forma armoniosa. Quella di Gandhi è troppo scorretta e troppo triste. Ai nostri sensi non può comandare che un'impressione di dissonanza e di sproposito. E' ingiusto. E' crudele. Ma è così. Ricordarsi, sempre, che noi, ai nostri bambini, insegnamo a dire «brutto» per dire tutto ciò che non è buono. Un traslato, ecco. Ancora una volta, un traslato! Ma l'Italia è un Paese, s'è già detto, dove le immagini valgono quanto le verità.

Ricordo la visita di Tagore a Milano. Era preceduto, il vegliardo dalla più gran fama: e ci portammo a sentirlo in massa, con tutta umiltà. Credo che le signore fossero andate a comunicarsi, il mattino, per degnamente accoglierne la parola liberatrice. Non appena apparve, in quella veste strologale, con quel barbone alla Pickmann e alla Rasputin, qualche occhietto cominciò a torcersi, qualche fazzolettino a premere le narì. Le signore dicevano, educatamente, che si sentiva odore di jungla. E cercavano d'abituarvisi a poco a poco, grazie a qualche goccia di Colonia. Ora le umanitarie, le altissime parole dell'apostolo, parendo scorrere giù da quel fiume di barba, parevano apprenderne, non so come, la canizie e i detriti, la vecchiezza e la superfluità. E i poemi avean poca risonanza; e i vaticini scoppiavano nell'aria come i colpi di un motore dissestato, che non riesce a prendere l'avvio. Era accanto a me, pazientissimo, un critico oggi Eccellenza: Ettore Romagnoli. — Oh: — lo udii, finalmente, sospirare — questi profeti! — Professore ha ragione: — gli dissi a dizione ultimata, a fastidio finito — C'è, anche per i profeti, un obbligo d'idoneità personale, come pei militari. Occorrerebbe, anche per i profeti, un consiglio di leva...

MARCO RAMPERTI

Le singolari avventure di un carcerato senza stato civile

Parigi, 15 notte.

C'è in Francia un uomo che non esiste... per lo meno legalmente, poichè non può provare in nessun modo di essere nato. Lo Stato Civile lo ignora, l'Esercito non ha voluto saperne, e soltanto la prigione si è aperta davanti a lui. Da molti anni egli va e viene come un'ombra, sprovvisto di tutti quei documenti senza i quali noi non siamo in grado di fare un passo. Matteo Castelli — poichè tale è il nome che lo Stato Civile non gli riconosce — è nato a Pietra di Verde, in Corsica, il 28 luglio 1905. Suo padre era allora soldato in Francia e sua madre non si preoccupò di denunziare la sua nascita in Municipio. In seguito la Castelli divorziò, e si stabilì col figlio in un villaggio del Dipartimento dell'Isère, dove tornò a maritarsi. A vent'anni il giovane credette semplicissimo regolare la sua situazione. Ma non vi è ancora riuscito. Dapprima si rifiutarono di iscriverlo nelle liste di coscrimento, poichè era senza documenti. Il sindaco di Pietra di Verde, al quale egli scrisse, rispose di non potergli inviare l'estratto di un atto di nascita che i suoi registri ignorano. Egli voleva almeno mettersi in regola con l'Esercito e servire il suo Paese. Ma lo Stato Maggiore della Piazza di Lione non lo volle come soldato. Però nel 1926 il Tribunale correzionale di Lione dovette accorgersi della sua esistenza, poichè lo condannò a due mesi di prigione per furto. Matteo Castelli, credendo allora di aver diritto alla legalizzazione, chiese, dietro consiglio del suo avvocato, al Tribunale di Bastia una sentenza ordinante la trascrizione della sua nascita nel Registro dello Stato Civile. Ma le difficoltà ricominciarono poichè il Castelli padre, dal quale venne sollecitata la testimonianza, negò che Matteo fosse figlio suo, e la sentenza non potè essere emessa. Intanto Matteo Castelli, o il sedicente tale, si faceva arrestare nuovamente per ricettazione di un passaporto rubato su di una automobile stazionante in una strada. E ora il Tribunale non osa condannarlo poichè la sentenza non sarebbe regolare, come del resto quella precedente. Ma quantunque lo Stato Civile lo ignori, l'Amministrazione penitenziaria consente a nutrirlo.

VIAGGIO IN IRLANDA

La congiura dell'acqua infernale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Galway, 15 notte.

Ci sono due tipi di Irlandesi: quello che ha bevuto e quello che ancora deve bere — dicono gli Inglesi che li conoscono e che di bevande se ne intendono parecchio. Non è tutto; c'è ancora la sottospecie composta dagli individui che dicono che non bevono, ma è un gruppo sparuto e composto quasi esclusivamente di bevitrici.

Gli astemi sono esemplari rarissimi e il fatto che l'astinenza è considerata in questo paese una virtù tutt'altro che comune è provato dalla letteratura dei numerosi annunci che popolano lo spazio economico dei giornali, laddove chi cerca lavoro comincia il testo della sua presentazione apologetica con la parola, che stampata in carattere nero, deve avere un effetto magico: abstainer. Astemio la chauffeur, astemio il cuoco, astemia la dattilografa. Ma c'è chi giura che questi oncsti lavoratori, appena hanno trovato — naturalmente mercè la loro proclamata virtù — il posticino che assicura loro il pane e il resto, vanno nel «pub» più vicino e vi pagano uno per celebrare l'evento.

Il più bello è che non si sbornano quasi mai. Devono avere una tecnica del bere della quale credo d'aver scoperto il segreto. Essi sanno quale sia, in pinte, la quantità di birra che possono sopportare; giunti al limite smettono decisi. E passano al whisky che mandano giù con prudenza finchè cioè non si accorgono che è giudizioso passare al gin che, dicono, ha virtù digestive tali per cui dopo un paio di bicchieri il ciclo può cominciare da capo.

Dopo dieci anni di questa cura, applicata ogni giorno seguendo le prescrizioni degli iniziati, uno diventa bevitore completo e può comodamente tenere testa in un paio d'ore a una bottiglia di whisky, a mezza di gin, senza contare i contorni di sherry, di Porto e del resto.

Le colpe di una tazza di thè

Certamente sono bevitori resistentissimi. In quindici giorni ho veduto bere in Irlanda quanto durante quindici mesi al mio paese, ma ho veduto soltanto un irlandese e una irlandese ubriachi.

Il primo, che doveva essere un luminare della scienza del bere, spiegava che quel piccolo incidente gli era capitato in seguito all'ingestione di una tazza di thè. Aveva bevuto whisky e birra la mattina, sherry nel pomeriggio, gin prima di pranzo e fino a quel momento tutto era andato come sempre, cioè benissimo. Ma a cena, la sua «vecchia» gli aveva messo di fronte alla fine del pasto una tazza di thè che lui, povero ingenuo, bevve. E spiegò che il thè caldo provocò, non si riesce bene a capire quale reazione col resto, un orribile ubriaco. Per fortuna ha avuto la presenza di spirito di correre subito al bar per curarsi con whisky, birra e gin. Ed è ancora riconoscente che, procedendo, la cura apportava benefici effetti: appena entrato impreciva contro quel porco di thè che lo aveva ridotto in quelle condizioni; dopo mezz'ora distribuiva semplicemente consigli; dopo un'ora non parlava più.

L'altra l'ho incontrata nel Kerry, un sabato, su un campo di corse. (Quello che in altri Paesi è chiamato lo sport dei re, qui è lo sport di tutti: mancano soltanto le tribune, le tube grige, i manneqnins; ma ci scorre puro sangue e, naturalmente, whisky). Stavo orecchiando la discussione che un prete e un contadino avevano avviato sulle possibilità di vittoria di un certo puledro. Una donna, tutta coperta da uno scialle mi ha chiesto qualche cosa con una voce misera e tremula che mi ha fatto pensare a uno di quei raggi di sole filtrato che attraversano le navate delle chiese.

— Sia gloria al Signore e le benedizioni di tutti i Santi vengano su voi.

Non ho mai avuto tanto per un sixpence: la sua gratitudine, detta con una voce vicina alla benedizione materna, è riuscita davvero a riscaldarmi il cuore. Non ho pensato più alla puntata che avrei voluto fare a conclusione dei ragionamenti ispirati dal prete e del contadino ed ho seguito i passi della vecchia. Si è infilata fra la gente dirigendosi verso la tenda sotto la quale si accampano nei giorni di corso l'oste del paese. Mi sono preparato a una grande delusione. Ecco la vecchietta dalla voce di Madonna che si fa largo fra i clienti e batte lo stagno del banco con la mancina che era mia:

— Un bicchiere di whisky, per piacere...

Ma il venditore la guarda con occhi severi:

— Non vi ho detto, Bridget O'Connor, che se bevete ancora la polizia vi porterà dentro come ha fatto una settimana addietro a Kenmare?

— La polizia! — sibila essa abbandonando la posa e la voce di prima. — La polizia! Non c'è poliziesan al mondo che possa toccarmi!

E si piantò, mano al fianco, testa eretta, labbra contratte come una Amazzone che si appresti al cimento.

— Andate — cercano di persuaderla. — Mike O'Flaherty non ha whisky per voi, oggi...

— Al diavolo voi, al diavolo lui, al diavolo la polizia. Rispettatemi: sono una O'Connor.

Volge intorno uno sguardo di disprezzo. Lo sdegno le esce dagli occhi: l'affronto subito deve averla precipitata in un abisso di dolore dove incontra le anime gentilizie di tutti gli O'Connor. Due lacrime che non si decidono a cadere le danno l'aspetto di una dama che, per essere stata troppo insultata, non può nemmeno piangere.

Ma è il fine che le preme e, ancora una volta, cambia registro con un'abilità di cui non credevo capace una donna vecchia.

— Non è da par vostro, Mike O'Flaherty, trattare a codesto modo una povera donna che in fin dei conti vi chiede soltanto quello che può pagarvi.

Ma il padrone è stufo; ha il suo daffare per dar da bere ai suoi e non può perdere il tempo per catechizzare gli ubriachi: di più ha veduto entrare sotto la tenda un poliziesan. Questi scambia con l'oste una strizzata d'occhio; gli altri si voltano, lo vedono e sorridono. La vecchia lo sente e fulmina con una occhiata l'uomo dei liquori. E' lo sguardo di una regina tragica: c'è in esso collera, dignità, orgoglio, una tremenda persuasione di essere stata ingiuriata e soprattutto quella magnifica esagerazione che tanto spesso affiora in tutte le faccende degli Irlandesi. Esce dignitosa mostrando di volere il poliee quanto una principessa si cura del suo lacchè.

E' di nuovo fra la folla: le passo vicino.

— Per l'amore di Dio... — bisbiglia ancora con una voce tenera come le fiammelle di dieci candele accese su un altare.

La parola dei congiurati

«Poteen». E' una parola che in Irlanda non si dice mai e che si sussurra sovente. Eventi politici antichi e recentissimi hanno affinato negli Irlandesi il senso della congiura del quale si servono per proteggere il segreto che garantisce loro la strada di una felicità forse effimera ma sicura. Chi mi ha iniziato è stato il portalettere.

— Se volete assaggiarne un sorso andate dove vi dirò io, e ripetete: «Il cavallo nero di Pat O'Brien si è spezzato una gamba». Dovete però andarci oggi, perchè domani verrà cambiata, come ogni giorno, la parola d'intesa.

Il «poteen» è una specie d'acqua infernale: lo distillano a notte alta o nelle giornate in cui la nebbia è fitta abbastanza per coprire il fumo degli alambicchi. Quando l'Irlanda faceva parte del Regno Unito gli «oppressori» erano meno severi; ma, ora che l'isola è libera, distillare il «poteen» è un mestiere pericoloso assai. Continuia di guardie battono le strade dell'interno o si piantano con un binoccolo e un buon cavallo sulla sommità di una collina. Ne prendono molti — e sono dieci anni di galera — ma il «poteen» si distilla e si beve ancora.

Ho percorso una strada di campagna finchè ho incontrato un Crocefisso ed ho preso la mulattiera di destra: dopo mezz'ora ho trovato la quercia spaccata dal fulmine e ho infilato, cinquanta metri più oltre, il sentiero di sinistra, lungo il quale ho camminato finchè son giunto a un ricovero di pastori, imbiancato di fresco, con una croce sul tetto di paglia.

A venti passi c'era un uomo seduto su un mucchio di pietre: allorchè gli sono stato vicino ho potuto notare che sotto la pelle tirata fra le orecchie e il mento, tutti i muscoli vibravano di sospetto e di apprensione. Ho sentito quello che egli si chiedeva: Chi poteva essere? era finita per la sua industria? o era un inviato? o semplicemente un inoffensivo?

— Buona sera...

Non abbiamo avuto difficoltà per metterci d'accordo sul fatto che, tenuto conto della stagione, la giornata era stata buona. Era un uomo di quelli che mostrano la stessa età fra i quaranta e i sessantacinque anni; le sue palpebre erano semiabbassate ma ho potuto notare che gli occhi spiavano inquieti i crinali delle colline circostanti.

— Vorrei bere un sorso di «poteen».

«Poteen»? Che roba era quella? Ah sì, ricordava di averne assaggiato una volta, molti anni addietro, prima di sposare: ma da molti anni non se ne distillava più nel Kerry. Entrato in argomento ogni trepidazione era scomparsa; era tornato completamente padrone di sè e quando lo ho assicurato di essere un turista e che, tornato dall'Irlanda, volevo poter dire di aver assaggiato il «poteen», mi ha risposto che gli dispiaceva molto di non potermi accontentare; se proprio volevo togliermi quel gusto provassi a andare in Connemara dove aveva sentito dire che qualche coraggioso ne distilla ancora.

— Avete saputo — gli ho chiesto — che il cavallo nero di Pat O'Brien si è fratturato una gamba?

— Perchè non dirmelo subito?

«La rugiada dei prati»

Ho dato un'occhiata in giro; sui crinali delle colline non c'era la sagoma di alcun cavaliere. E' entrato nella capanna. E' tornato con una bottiglia e una tazza di peltro. Stappa e me ne versa.

Trovarsi a tu per tu col «poteen» conoscendolo appena di nome; senza avere a portata di mano un secchiello di ghiaccio, senza una spugna da passarvi sulla fronte, a due ore di cammino dal vostro letto, può essere una faccenda non simpatica.

Ha un sapore tutto particolare: viene distillato dall'orzo come il whisky, ma non ha il disapore di questo: il suo aroma sta fra il gusto della ancata grappa e quello di un buon bucio. E' ingannevole: si lascia assaporare e andar giù lieve lieve, ma dopo pochi minuti vi costringe a discorsi strambi.

Ho chiesto quanto costasse una bottiglia. Tre scellini soltanto? Ah no, vecchio amico contrabbandiere! Non siete uomo di questo mondo, voi che vendete a così buon mercato questo sprigionatori. Voi dite che «poteen» significa, in gaelico, «rugiada dei prati», ma voi ignorate quanto questa roba potrebbe essere assaporata, più che dalla vostra gente, da quelli che conoscono non la rugiada, ma il vischiume delle strade asfaltate... Perchè, vecchio irlandese del Kerry, dopo aver inventato questo magnifico liquore, non pensate a venderlo non per quanto vi costa in fatica e in paura, ma per quanto vale? Perchè siete così onesto e continuate a patire il freddo che passa dalle ferite dei nostri almeno quadrilustri pantaloni?

— Datemi retta — credo di avergli suggerito — mettete in tasca una bottiglia di «poteen», andate a Londra, piantatevi in mezzo a Piccadilly sul piedestallo destinato a reggere tra poco la statua di Eros, date dentro a pieni polmoni nel trombone della pubblicità e alla gente che vi verrà intorno fate assaggiare una goccia del vostro meraviglioso dimenticativo...

Questo aggettivo chiude la serie dei miei ricordi sull'avventura del «poteen».

LEO REA.

POSTA DI GENOVA

Antica marineria — Dal «Duca» al «Rex» — La spedizione dei Mille

GENOVA, dicembre.

(*A. R.*). Il provvedimento col quale le nostre grandi Società di Navigazione hanno deliberato di fondersi in un solo organismo, onde costituire un poderoso fronte unico nel grande gioco delle concorrenze mondiali, costituisce senza dubbio uno degli atti più vitali e più fecondi della nostra rinnovata economia.

Nel nuovo Ente, che rappresenta l'avvenire della marineria nazionale, ognuna delle vecchie Società apporta il proprio passato: un passato che è, per ciascuna, fatto di audacia e di preveggenza. Nella storia d'ognuna delle grandi Compagnie c'è un poco la storia «geografica» dell'Italia; e c'è lo sviluppo graduale di quelle forze colonizzatrici ed espansionistiche che dal 1849 ad oggi hanno creato la Marina Mercantile.

Ultimamente, mentre la nave del Duca scendeva alla carezza del Tirreno, noi ripensavamo istintivamente, con commosso stupore, ad un giorno lontano nel tempo — ma strettamente collegato al presente — nel modo stesso in cui l'umile radice nascosta è collegata al lussureggiante vigore della pianta.

Varcando i decenni, la fantasia ci riconduceva a quel lontano febbraio del 1860, in cui — nell'Italia inquieta e febbricitante dei primi moti del Risorgimento — la Società «Rubattino», sotto il nome di «Lombarda delle Assicurazioni Marittime», dava ai traffici nazionali il suo primo piroscafo.

Novant'anni fra il *Duca* — costruito a Livorno — e il colossale *Rex*, che presto sarà allestito dall'«Ansaldo».

Tutta una storia è tutta una Nazione. Pure come doveva sembrar bello il *Duca*, colle sue settantotto tonnellate di registro e la sua macchina *Maudslay* di sessantadue cavalli, il giorno in cui prese il mare da Genova per Livorno, inalberando i colori della piccola Società.

Dovevano, quei colori, diventare la mèta di un secolo i colori «ammiragli» della Marina mercantile italiana. Contenevano già, fin d'allora, tutto il programma di espansione e di conquista dell'Italia navale, che affidava a Genova la difesa del suo avvenire.

La navigazione a vapore era ancora fanciulla. Venti anni appena erano corsi dal giorno in cui i marinai del *Nate*, un piccolo «cutter» della Dogana inglese, si erano indicati l'un l'altro, al traverso di Capo Lizard, con preoccupato stupore, il filo di fumo nero che sfuggiva dalla coperta d'una nave, in rotta a due miglia di distanza.

La nave era il *Savannah*, un brigantino della Marina americana, partito ventiquattro giorni prima da New York. Aveva spiegato i velacci e controvelacci, ma camminava con una velocità che il vento non bastava a giustificare. E giungeva nella brezza, da bordo, un rullo sordo, misterioso e continuo. Era la macchina — la prima macchina a vapore! — applicata al suo solito guscio; la stessa macchina alternativa, semplice e primitiva, che Napoleone aveva veduto funzionare sul pelmordiale battello di Roberto Fulton.

Il 1848 trova già, in Italia, la «Società Rubattino» attrezzata ad esercire la navigazione fra Genova e Napoli coi piroscafi *Gustave* e *Polluce*, che segnano già un notevole progresso sul *Duca*.

Pochi anni dopo, la genialità siciliana di Florio viene a completare, dall'isola ardente, l'operosa iniziativa del Settentrione: i cantieri di Glasgow mettono in mare il «colosso» dell'epoca: quel *Corriere Siciliano* di ben quattrocento tonnellate, che fila dodici nodi all'ora e inaugura i «servizi celeri» fra Napoli, Genova e Marsiglia.

Vengono i giorni fiammeggianti di passione della spedizione dei Mille. Giuseppe Garibaldi — il primo «pirata» nazionale della storia — s'impadronisce del *Lombardo* e del *Piemonte*: Rubattino s'innesta così nella grande Epopea liberatrice.

Un'altra impresa patriottica al compimento della quale contribuì un piroscafo della «Rubattino» è quella di Carlo Pisacane, che coi suoi animosi compagni s'imbarcarono del piroscafo *Cagliari*, che faceva rotta da Genova per Tunisi, dirigendosi dapprima all'isola di Ponza, ove liberò e imbarcò i prigionieri politici, e quindi, volgendo la prora sulla spiaggia di Sapri, ove si svolse la storico episodio.

Entrano intanto in linea l'*Archimede*, il *Dispaccio*, l'*Elettrico*, e il 1861 vede il naviglio a vapore italiano ricco di 27 bastimenti. L'Italia marinara è in cammino: nulla l'arresterà più.

In Palermo, frattanto, sorgeva una impresa di navigazione — «La Trinacria» — per i traffici col Levante, sistemati ben presto colla legge 2 luglio 1872, che provvedeva ad un servizio regolare di piroscafi da Messina e da Venezia per Pireo, Smirne, Salonicco e Costantinopoli.

In pari tempo la «Società Rubattino» estendeva la sua linea d'Egitto fino alle Indie (Bombay) e fondavasi in Genova un «Lloyd Italiano» che si proponeva l'istituzione di una linea fino ai porti del Bengala e dell'Indocina.

Era tale l'entusiasmo per la navigazione per l'Oriente estremo, che il generale Nino Bixio, rinunciando alla placida vita del Senato, volle tornare marinaio ed armò il *Maddaloni*, il più grande piroscafo italiano dell'epoca.

L'opera di Lui avrebbe dato certamente vigoroso impulso ai traffici dell'Estremo Oriente; sventura volle però ch'egli trovasse invece immatura morte!

Ma il grande fatto storico della nostra espansione navale si verifica nel 1880: quando, ad iniziativa di Domenico Balduino — banchiere e direttore del «Credito Mobiliare», che vedrà poi il suo nome ricordato sulla poppa d'uno dei piroscafi delle linee d'Oriente — Raffaele Rubattino ed Ignazio Florio — il ligure e il siciliano — si fondano in un'unità di opera feconda, e danno vita al formidabile ceppo della «N.G.I.».

La «Generale», intanto, nel 1885 procedeva all'acquisto della flotta di dodici piroscafi della Ditta Piaggio, coi quali poteva istituire la linea del Plata in concorrenza alla «C. B. Lavarello & C.», la quale — nel 1888 — perdeva, per collisione col piroscafo *La France*, il suo celere *Sud America*. Il che non le impedì, quell'anno stesso — e questo sia detto a semplice titolo di riferimento — di dare ai suoi azionisti l'utile netto del 15 per cento!

Nel 1896 la «Generale» dava un'altra prova della sua potenzialità. Senza diminuire affatto l'efficienza dei suoi «servizi» postali e regolari, metteva a disposizione del Governo per la Campagna d'Africa tanti piroscafi da consentire agevolmente il trasporto — fra andata e ritorno dall'Eritrea — di 2763 ufficiali e 75.900 uomini di truppa, di 11.781 quadrupedi, oltre a tutto il materiale bellico e il approvvigionamento.

E' inutile, quasi impossibile, seguire lo sviluppo che procede con ritmo accelerato, della grande Società italiana: essa non segue il moto dei tempi, li precorre e lo anticipa. E la Marina Italiana è oggi in testa a tutte le altre, sotto il punto di vista qualitativo. Anche prima dell'entrata in linea del *Rex*, le linee del Nord e del Sud America, segnano al nostro attivo il primato assoluto del «comfort». Dal *Roma* al *Duilio*, dal *Giulio Cesare* all'*Augustus*, fino ai quattro superbi Conti del Cabaudo, noi non abbiamo nulla da invidiare nè alla «Cunard», nè alla «White Star Line», come nulla invidiamo alle Società tedesche che pur ebbero, durante un certo periodo, l'egemonia mercantile degli Oceani.

Giornalismo militare

Mussolini nel primo numero del nuovo periodico *Le forze civili* ha scritto: «L'impiegato dello Stato Fascista non è un uomo che dà una prestazione, riceve un compenso e, finita la sua giornata, può disinteressarsi della sorte dello Stato».

Ciò significa che i doveri dell'impiegato non trovano adempimento totale nel tributo definito e limitato di determinate ore di lavoro giornaliero, ma esiste, al di là di tale tributo, un obbligo preciso per l'impiegato di dedicare agli interessi dello Stato ogni sua vigile energia: concezione in perfetta armonia con la dottrina Statale Fascista, e corrispettivo equo della tutela sempre più vasta e completa accordata dallo Stato ai suoi impiegati.

Se un simile dovere totalitario è dunque giusto esista, per l'impiegato, il quale è vincolato soltanto nella precisa forma giuridica di un contratto di lavoro, è evidente a quanta maggior ragione esso debba vigere per l'Ufficiale, il cui vincolo verso lo Stato ha carattere squisitamente sentimentale.

Tutte le risorse vitali dell'Ufficiale appartengono quindi, nel modo più integrale, allo Stato; e la divisa militare, è il simbolo appunto di questa dedizione assoluta; continua dell'Ufficiale allo Stato, perchè l'Ufficiale, in divisa, è sempre in servizio. Nella estrinsecazione effettiva, cotidiana, di una tale sublime missione, l'Ufficiale incontra, pei, parecchi ostacoli, perchè il principio è bellissimo, e serve ad ogni istante a conferire sfolgorio e risonanza a frasi ancora più belle, ma, quando si tratta di uscire dalla retorica, insorgono difficoltà multiple, che l'Ufficiale può superare soltanto se animato da decisa volontà e da fervore sacro.

Una forma eletta di votare alla propria missione, e quindi allo Stato, le ore libere dal servizio, è indubbiamente, per l'Ufficiale, la pratica del giornalismo militare, di quello specialissimo giornalismo militare che, avendo per agone i giornali cotidiani, non è scopo a se stesso, ma è costruttivo nello sforzo di volgere l'attenzione del pubblico verso i grandi problemi militari e di sviluppare attorno ad essi correnti di pensiero atte a vivificarli e ad illuminarne le soluzioni.

Già la genialità di Mario del Marzelli ed il suo ardente amor di Patria, avevano auspicato tale fattiva partecipazione degli Ufficiali alla vita intellettuale del Paese, partecipazione tanto più nobile e degna di un Soldato, allorchè è svolta a viso aperto, in quanto non è scevra di rischi: il proprio recentissimo un dibattito al Parlamento inglese, dove un deputato, Ufficiale in servizio attivo nella Marina britannica, ha documentato come l'Ammiragliato avesse tentato con ogni mezzo, lecito ed illecito, di far tacere, o di danneggiare gli Ufficiali che esplicavano attività letteraria intese ad interessare il pubblico inglese alle grosse questioni navali; e soggiungeva l'oratore: «Il Maresciallo Foch fu abbastanza accorto per tacere fino a quando ebbe raggiunto il grado di generalissimo nell'Esercito francese, chè, altrimenti, sarebbe morto colonnello a riposo in qualche sperduto villaggio della Francia». Sì invero, pur senza voler giungere al pessimismo del comandante e deputato inglese, è innegabile che il giornalismo militare, durante ed incoraggiato in taluni Paesi stranieri, è stato per moltissimi anni quanto mai anemico, stentato e contrastato anche in casa nostra, ed è occorso lo spirito rigeneratore del Fascismo, perchè esso potesse prendere, in Italia, ampio sviluppo e posizione dignitosa, in armonia al ristabilito equilibrio di funzione degli organismi militari nel corpo dello Stato.

Tra i giovani scrittori militari fascisti, Gustavo Reisoli tiene una delle posizioni più brillanti: già ben noto al pubblico degli studiosi per tre pregevolissimi e originali lavori di caratteristica storica.

Il libro del Reisoli potrebbe essere definito una propedeutica storico-sentimentale allo studio dell'arte militare e dei problemi militari contemporanei; perchè Gustavo Reisoli, come abbiamo detto, ha un temperamento di scrittore fascista, cioè franco, entusiasta e acuto, ma anche combattivo, e quest'ultima qualità si trova, talora, in contrasto con prescrizioni disciplinari militari, che il Reisoli, Ufficiale in servizio attivo e ottimo soldato, conosce perfettamente, ed alle quali è conseguentissimo; perciò nei suoi articoli egli ha, con

IL DISSESTO DELLA MIRAFIORE AL TRIBUNALE DI CUNEO

La concitata reazione degli imputati

alla dura requisitoria del curatore del fallimento

Cuneo, 15 notte.

La ridda di milioni continua. Essi passano davanti alla serena obbiettività dei magistrati giudicanti, che dinnanzi a questo appassionante groviglio di combinazioni di speculazioni industriali, di interessi personali mal celati, sono chiamati a dare il proprio responso.

Dei fascicoli di Banca ai mastodontici libri-giornale delle varie imprese che sono venute a trovarsi implicate nelle vicende giudiziarie del dissesto della «Mirafiore» e che, è doveroso dirlo, sono state un poco esse stesse la causa del dissesto, tutto passa dinnanzi agli occhi dei giudici, dei difensori e imputati, provocando una fantastica ridda di cifre e di calcoli che dovrebbero portare luce sulla tenebrosa congerie di operazioni contabili eseguite dagli ex-amministratori della «Mirafiore» all'epoca dell'esercizio delle loro funzioni nella gestione del già celebre stabilimento vinicolo.

Nella prima udienza, occupata interamente dall'interrogatorio degli imputati, giudici e difensori non avevano fatto che prendere atto di quanto gl'imputati andavano riferendo, riservandosi di confutarli mettendoli a contrasto con le deposizioni dei testi.

La relazione Giriodi

Il primo teste si è avuto stamane, in una udienza interamente occupata dalla relazione del curatore del fallimento, rag. Giriodi, il quale, vagliate le risultanze contabili dell'azienda «Mirafiore», aveva denunciato alla Procura del Re gli ex-amministratori provocando l'emanazione dei mandati di cattura contro il comm. Fassio, l'ing. Messina, il rag. Terracini, il dottor Caldi.

Allorchè il Presidente avv. Bersezio dichiara aperta l'udienza, viene introdotto il dottor Giriodi, il quale comincia col dare alcune spiegazioni sulla efficienza della Società Imprese Agricole Toscane e della Fondiaria Regionale Piemontese, la cui vitalità appare così strettamente legata a quella della «Mirafiore». Anche nella contabilità di queste Società il Giriodi afferma di avere riscontrato dei falsi. La Fondiaria in special modo non aveva gestione di affari e, allorchè il bilancio si chiudeva in passivo, questo veniva accollato alla «Mirafiore».

L'imputato Messina protesta contro queste asserzioni, ma il curatore prosegue rifacendo la storia delle passate gestioni della «Mirafiore».

Si ripiglia dell'amministrazione Tartara, il cui passaggio al Messina veniva effettuato dietro compenso di 17 milioni.

Pres.: — Lo pareva conforme alla realtà questa valutazione?

Teste: — Ritengo di sì: al massimo i beni potevano esser valutati 7 milioni, e cioè sei milioni per la «Mirafiore», circa cinque per la Bianchi di Bra, e due per la tenuta Bernardina.

Pres.: — Che cosa fece il Messina?

Teste: — Messina non pagò le rate pattuite. Sollevò contestazioni; preleVò cambiali emesse dal Tartara a favore del cav. Crosetti, e stipulò transazioni che andarono poi tutte a pregiudizio della «Mirafiore».

A domanda del Presidente, conferma che gli effetti erano però emessi tutti dalla Soc. Fondiaria Regionale Piemontese coll'avallo personale dell'ing. Messina, ma in seguito alla loro scadenza esse vennero rinnovate a carico della «Mirafiore».

— Quando si fece nella «Mirafiore» la transazione Tartara in 4 milioni, il Messina ricorse ad espedienti per avere il denaro, pregiudicando la «Mirafiore», impegnando la firma della Società sugli effetti e vendendo i beni o gravandoli di ipoteche. La «Mirafiore» non aveva fino allora alcuna passività. Il Messina trascurava l'azienda. Si facevano sperperi, si vedeva come l'impresa fosse stata presa per puro scopo speculativo. La «Mirafiore» venne a trovarsi impegnata senza neppure saperlo. La situazione contabile al 31 dicembre 1927 comportava già difatti un passivo di circa 13 milioni che veniva accollato alla Società.

Cambiali e mutui

«Nel febbraio 1928 entravano a far parte della Società l'ing. Fassio, il Caldi e il Terracini. La «Mirafiore» perdeva la qualità di azienda industriale: non si pensava che alle emissioni di cambiali e alla creazione di mutui tanto attraverso la «Mirafiore» che la «Fondiaria» e la «Sit». Ancora oggi la «Mirafiore» è gravata da due milioni e 800 mila lire di mutui.

«Il Fassio era stato proposto dalla Banca di Piccolo Credito di Cuneo per salvare gl'impegni del Piccolo Credito che erano di 2.040.000 verso la Fondiaria Regionale e di 2.600.000 lire verso la «Siat». Si facevano le permute. Messina cedeva l'«Augusta Biscuits» e la «Bianchi», ed aveva in cambio la «Siat», obbligandosi a versare per conguaglio circa 2 milioni. Allora la Banca di Piccolo Credito, per garantirsi tale pagamento, prendeva ipoteca sulla tenuta Santalucc della «Siat».

L'imputato Messina interrompe frequentemente il curatore, ma la disputa ed i battibecchi tra le parti si fanno più vivaci allorchè il dott. Giriodi afferma recisamente che sono spariti con misteriose operazioni circa due milioni e precisamente quelli che il Messina doveva pagare.

Pres.: — Come è andata la faccenda dei due milioni?

Teste: — Il Messina doveva due milioni e rilasciava per tale somma effetti. Gli effetti erano scontati. Il ricavo, che doveva esser versato alla «Siat», poichè il «Piccolo Credito» aveva per tale somma il corrispettivo nell'ipoteca accesa, veniva invece trattenuto dal «Piccolo Credito».

L'imputato ing. Fassio, a questo punto scatta chiedendo chi abbia scontate le cambiali.

Messina: — E' stato il Monte dei Paschi.

Il battibecco che ne deriva è a stento sedato dal Presidente.

P. M.: — Quali erano i rapporti tra Piccolo Credito e «Mirafiore»? Perchè tanto interesse della Banca ad istradare il Fassio nell'azienda?

Teste: — Il Piccolo Credito era esposto verso la «Siat» le cui azioni erano tutte in mano dell'ing. Messina. Il dott. Caldi era una creatura del direttore della Banca. Il quale introdusse il Fassio anche per sistemare la posizione personale del Messina. In realtà della «Mirafiore» quale azienda industriale nessun imputato si è occupato per niente, tranne l'accenno dell'ing. Fassio alla Società Esercizio di tutte le Aziende vinicole italiane. Già i sequestratari che agivano per conto del cav. Tartara avevano rilevato le irregolarità e si riservavano una azione verso il Messina. La «Mirafiore» non sapeva nulla di tutto ciò. L'amministrazione Fassio accollava alla «Mirafiore» impegni per 13 milioni contro un'attività rappresentata dalle azioni «Mirafiore» e «Siat» più un credito di due milioni e 911 mila lire verso la Fondiaria che appare ancor ora insolvibile.

Gli imputati scattano

Nuove discussioni si accendono tra i patroni allorchè il curatore afferma che le azioni così gravate di debiti non valevano niente, e che non è d'accordo con le relazioni peritali.

Quando l'ordine viene ristabilito è il Messina che scatta e il Presidente lo esorta alla calma, perchè il curatore non è naturalmente il suo teste di difesa.

Pres. (al dott. Giriodi): — Prosegua nella sua relazione.

Teste: — In seguito Terracini se ne andava, Caldi fuggiva, ed il comm. Fassio emetteva a favore del Piccolo Credito di Cuneo cambiali per 2.800.000 lire.

Avv. Soleri (difesa Fassio): — Il Fassio ha avuto rimborsi per spese?

Teste: — Gli vennero rilasciati effetti per 301.000 lire mentre è scoperto d'un debito di L. 73.000 circa.

Questa volta è l'ing. Fassio che si alza e chiede la parola. Egli ripete, prendendo lo spunto dalle affermazioni del curatore, che non è vero quanto questi va affermando, poichè lui non è entrato nella «Mirafiore» per interesse di nessuno, nè del Piccolo Credito nè del Messina.

Pres.: — Esponga allora i motivi.

Imp.: — Mi sono incaricato della Calissano e sono riuscito a farne triplicare le vendite. Poi volevo attuare il mio progetto di cui ho parlato ieri, entrando nella «Mirafiore», o questo fu il mio torto. Ho servito sempre gl'interessi dell'industria e li ho difesi più di una volta in adunanze e riunioni. L'ho sempre considerata come qualcosa a sè, indipendente da quanto e da chi poteva essere il proprietario delle azioni. Ho fatto parte dell'Amministrazione del Piccolo Credito a mia insaputa, e non ho mai percepito, a differenza di altri amministratori, alcun emolumento. Mi sono fidato della Banca, mettendo le firme in proprio e per la «Mirafiore»; ne ero d'altronde costretto, poichè, se non impegnavo il Piccolo Credito, non si faceva la transazione Tartara e si pronunciava sin d'allora il fallimento.

Il comm. Fassio prosegue concitatamente:

— Ho creduto ciecamente nelle perizie che mi davano 11 milioni per la «Mirafiore» e 11 milioni per la «Siat»; ho impegnato la «Mirafiore» ma ho voluto che si mantenesse la firma del Messina. Non è vero che volessi fare il bolo, nè contro Messina nè contro la «Mirafiore». Fu allora che pretesi la vendita della tenuta Santalucc gravata da 3.800.000 lire di ipoteca ad opera del Monte dei Paschi. Fu l'ipoteca che mi trasse in inganno perchè mi fece valutare almeno il doppio la tenuta. Ma se non toglievo di mezzo il Tartara in quel modo, l'azienda crollava già sin d'allora, e con essa crollava tutto il mio piano. Non ho fatto mistero di ciò a nessuno, ma ho giocato a carte scoperte, senza interessi personali da tutelare. Il mio piano poteva essere stato sbagliato, ma io ho agito unicamente per salvare l'azienda e per consolidare, salvando la «Mirafiore», anche la «Calissano».

L'ing. Fassio, che ha parlato con grande concitazione, dev'esser fatto uscire dall'aula perchè possa riprendersi e il curatore continua la relazione mettendo in luce numerose irregolarità contabili.

Bilanci e stipendi

Passando poi all'imputazione fatta al rag. Petrone di omessa compilazione dei bilanci e degli inventari, così si pronuncia:

— I bilanci non possono essere stati fatti perchè i conti non erano stati chiusi.

Avv. Bertolino (difesa Petrone): — Però sa che l'assemblea venne tenuta.

Teste: — Petrone aveva un duplice impegno: il primo, a norma di legge quale amministratore; il secondo, perchè era entrato nella «Mirafiore» con l'espresso incarico di compilare la situazione patrimoniale. Egli non fece invece che la pura situazione contabile mensile e non il bilancio.

Il rag. Petrone non è presente e le affermazioni del curatore non vengono per ora contraddette.

Passando alla conclusione, il dottor Giriodi afferma che il Messina percepiva 10.000 lire al mese di stipendio e il rag. Terracini 6500. L'asserzione provoca una nuova vivacissima replica sia degl'imputati che dei difensori.

Teste: — Numerose fatture a loro intestate per merce ritirata non sono state pagate.

— Presidente: — Quelli saranno stati i «pour boire».

Avv. Andreis: — Se non c'erano i «pour boire» nelle aziende vinicole, dove vuoi mai che ci fossero? (Ilarità).

Il dott. Giriodi conclude dicendo che il bilancio finale presentava un passivo di 14 milioni, di cui undici milioni contestati.

Viene poi pochi minuti sentito il dottor Salsotto, colliquidatore della Banca di Piccolo Credito, quindi, a mezzogiorno, il Presidente rinvia l'udienza al pomeriggio.

Quando si riprende alle 14,30, sale alla pedana il dottor Salsotto, il quale conferma la posizione del Caldi nella Banca e le circostanze in cui avvenne la permuta tra il Messina e la Banca per l'azienda Bianchi di Bra e per la «Augusta Biscuit» in cambio della «Siat».

Sulle stesse circostanze riferisce pure il rag. Bertosso colliquidatore anch'egli della Banca di Piccolo Credito, Chiarisce che lo scopo per cui il comm. Fassio entrò nella «Mirafiore» era esclusivamente quello di mettere in esecuzione il famoso progetto. Il teste afferma di averlo anche sconsigliato, ma aggiunge che la Società Esercizio per imprese vinicole italiane era il chiodo fisso del comm. Fassio.

A richiesta dell'imputato Fassio, il rag. Salsotto, richiamato, conferma che anche la Banca Piccolo Credito ebbe a mezzadre rimostranze al Fassio il quale faceva allora parte dell'Amministrazione della Banca, perchè affluisse continuamente denaro da essa per la «Mirafiore» e purtroppo le preoccupazioni della Banca dovevano avvenire perchè i milioni non dovevano mai più ritornare alla sua cassa.

Gli impiegati della Mirafiore

E' ora la volta degli impiegati di amministrazione della «Mirafiore».

Uno di essi, Vallino Giuseppe, inizia affermando che la storia della Mirafiore è tutta un romanzo. Assunto nel 1923, è passato sotto tutte le Amministrazioni. Chi dava le disposizioni per le operazioni contabili era il rag. Terracini. Più volte il Vallino doveva rifiutarsi di registrare articoli contabili perchè non gli apparivano chiari. Erano questi appunto gli articoli che regolavano l'apporto di passività nei riguardi della «Mirafiore». A dissipare i suoi timori provvedevano gli amministratori stessi, i quali si mettevano d'accordo su tali registrazioni.

L'avv. Motta di P. C. muove alcune domande e il teste conferma che l'apporto di 11 milioni passivi comprendeva operazioni completamente estranee alla «Mirafiore» e frutto invece di debiti personali del Messina.

La stessa deposizione rende all'incirca il teste Veglio Francesco.

A questo punto sorge una vivace discussione tra il rag. Petrone, assente stamane ed ora presente, e il curatore del fallimento, onde definire la differenza che passa tra bilancio e pura fine contabile e bilancio vero e proprio. Le parti non riescono naturalmente a mettersi d'accordo e il dibattimento prosegue.

Battagliino rag. Giuseppe, aiuto contabile dell'Amministrazione «Mirafiore», riferisce su circostanze di poco conto. Era incaricato degli inventari, ma non ricevette mai l'ordine di trascriverli sul libro di legge.

Bressano Giuseppe, impiegato della «Mirafiore» ma addetto allo stabilimento di Greve in Chianti, afferma che l'azienda era giunta a tal punto di dissesto che non si avevano più i denari per svincolare alla stazione i fusti vuoti giacenti, pregiudicando il soddisfacimento delle ordinazioni che in quell'epoca fioccavano. Anche lui fu incaricato dell'inventario riferentesi allo stabilimento di Greve.

Segue l'agente di cambio Diena Arturo di Torino presso cui fu trovato l'effetto falso di cui è fatta imputazione al Terracini, effetto che venne presentato per l'incasso all'avv. Gionelli di Milano e riconosciuto da lui falso.

Le imprese dei Baldi

Interessante è la deposizione dell'avv. Teobaldo Viglino, deposizione che riguarda le imputazioni fatte in particolare al Caldi, che si è reso ucel di bosco. Questi, nel luglio 1928, riusciva a farsi nominare sequestratario giudiziale dei mobili della Banca Montaldo di Dogliani in dissesto, mentre l'avv. Viglino era per la parte degli immobili. Dal luglio 1928 al febbraio 1929, allorchè l'avv. Viglino veniva appunto nominato sequestratario per la parte dei mobili, il Caldi faceva man bassa di quanto trovava presso la Banca per complessive lire 250 mila, indi spiccava il volo per ignoti lidi. Prima di lasciare Torino ove risiedeva, il Caldi compiva altri reati e così, avendo avuto cambiali per 300 mila lire in garanzia di pagamenti successivamente effettuati, ne restituiva per 200 mila e spontava le rimanenti 100 mila realizzando tale illecito guadagno. Non solo: ma mentre non faceva più parte della «Siat», di cui era stato per qualche tempo presidente, il Caldi continuava ad emettere effetti a nome della Società, provocando così un notevole danno ad essa, che pure non versava più in troppo buone acque, e, disponendo la «Siat» ancora di un credito di centomila lire presso il Credito Toscano, il Caldi con ripetuti assegni, valendosi della sua passata qualità di presidente, ritirava quasi tutta la somma, e allorchè gli amministratori, per far fronte a qualche impegno, si recarono a ritirarli, si sentirono dire che delle centomila lire non restavano più che 15 mila lire.

Tutte queste circostanze a carico del Caldi sono state confermate dal Viglino, il quale si scaglia anche contro il rag. Terracini, a cui il Caldi, fuggendo, aveva fatto consegnare tutti i documenti riguardanti la Banca Montaldo di Dogliani, dolendosi che il Terracini gli abbia opposto resistenza prima di procedere alla consegna, e non gli abbia in seguito trasmesso tutto ciò che era in obbligo di consegnargli.

Naturalmente la vivace deposizione del Viglino provoca la reazione risentita del Terracini, e sorgono nuove discussioni.

Il Viglino produce anche delle lettere che servono a dimostrare come esistesse una intesa Messina-Caldi, e il Presidente ne dà lettura.

Il Presidente, dopo aver sentito un altro impiegato della «Mirafiore», il rag. Aimes di Cuneo, sospende l'udienza per dieci minuti.

Quando si riprende viene richiamato per alcune precisazioni l'impiegato Vallino. Ultimo teste della giornata è il rag. Catella Giacomo, che esprime il parere che la cessione della Fondiaria alla «Mirafiore» fosse la cessione di una attività e non di una passività. Il Catella, che è citato come teste a difesa, procedendo dai dati peritali rileva che l'attivo della «Siat» eccedeva i 6 milioni e che a circa sei milioni ascendeva quello della «Mirafiore».

Si rientra così nell'esame delle cifre. Il curatore presenta il bilancio della «Siat» e ne dà lettura.

Data l'ora tarda, il Presidente rinvia il proseguimento del processo a domani. Rimangono a sentire alcuni testi di accusa e una ventina di testi a difesa.

L'impresa di tre giovanotti

per estorcere 400 lire

Asti, 15 notte.

Si è svolto dinanzi al nostro Tribunale il processo contro tre giovani imputati di estorsione. Sono essi tali Giuseppe Massaro di 26 anni, residente in Viattosto d'Asti; Annibale Boero, di 27 anni, residente in Asti, pregiudicato; Secondo Mirati, di 30 anni, residente in Mongardino d'Asti.

I tre messeri ai primi di maggio dell'anno corrente vennero a conoscenza che tale Rosso Marco agricoltore di Mongardino d'Asti possedeva e teneva nella sua abitazione una vecchia rivoltella non denunciata, pensarono di trarne profitto. Cosicchè la notte del 4 maggio scorso il Mirati ed il Massaro, quest'ultimo vestito da Milite della M.V.S.N., presentatisi alla casa del Rosso in Mongardino d'Asti, minacciandolo di arresto e di denuncia alle autorità per omessa denuncia dell'arma, lo indussero a versare nelle loro mani la somma di lire 400. Il Boero che pur faceva parte della comitiva, era rimasto ad attendere in istrada presso l'automobile che li aveva trasportati da Asti e sul quale aveva preso posto anche una allegra donnina.

Venuti i RR. CC. di Asti a conoscenza della faccenda, accertato il fatto, provvedevano all'arresto dei tre giovani ed alla loro denuncia alla Autorità giudiziaria. Quindi venivano tutti e tre rinviati a giudizio sotto la imputazione di estorsione. Anche la disgraziata parte lesa, il Rosso Marco doveva subire le conseguenze giudiziali della impresa truffaldina di cui era stato vittima; poichè dovette comparire in giudizio per rispondere di omessa denuncia di arma.

I tre maggiori imputati, Massaro, Boero e Mirati erano difesi dagli avvocati La Perna, Barberis e Dosi; il Rosso era difeso dall'avv. Platone. Gli imputati hanno negato in parte gli addebiti della accusa, in parte hanno dovuto ammetterli poichè provati o confessati nell'istruttoria.

Il P. M. ha sostenuto la responsabilità di tutti gli imputati, addebitando inoltre al Massaro il reato di uso abusivo della divisa di Milite. E' risultato però che in quella sera il Massaro si trovava in istato di ebbrietà per il troppo vino bevuto.

Il Tribunale ha ritenuto il Massaro Giuseppe il Boero Annibale ed il Mirati Secondo colpevoli del reato loro ascritto di estorsione, coll'aggravante della recidiva specifica per il Boero e colla diminuente della semi infermità mentale per ubriachezza a favore del Massaro, ed ha condannato il Massaro alla reclusione per un anno sei mesi e sette giorni e L. 25 di multa; il Boero alla reclusione per anni tre, mesi sei e giorni cinque e L. 600 di pena pecuniaria; il Mirati alla reclusione per anni tre. Ha condannato il Rosso per la contravvenzione relativa alla mancata denuncia della rivoltella a lire 50 di ammenda. Ha accordato a favore del Massaro Giuseppe il beneficio della non iscrizione.

Il tragico scoppio di Parma

che costò la vita a ventisette persone

L'interrogatorio degli imputati

Parma, 15 notte.

A più di due anni di distanza dalla tremenda sciagura di Barriera Massimo d'Azeglio, che funestò il 13 settembre 1929 col pauroso crollo di casa Monici la nostra città e che costò la vita a ben ventisette persone, questa mattina al nostro Tribunale si è iniziato, dopo due rinvii, il processo contro i presunti responsabili della sciagura stessa: il capo-commesso della Ditta Monici, Giuseppe Baroni, e l'operaio Luigi De Lazzaris, dipendente della Società italo-americana Petrolio.

Alle ore 9 la sala delle udienze è aperta. I patroni per questa causa eccezionale sono circa una trentina. La difesa del De Lazzaris è costituita dagli avvocati Buttafuochi, prof. Carnelutti, Coccapani, comm. Passerini; mentre il Baroni è difeso dall'avvocato Mario Garbarini. Le parti lese, cioè le famiglie delle vittime, si sono costituite Parte Civile, assistite da sedici avvocati del Foro parmense. La pubblica accusa è sostenuta dal dottor cav. Morreale.

Alle 10 l'udienza è aperta dal presidente dott. cav. Pisani. L'avv. Buttafuochi ha eccepito la nullità delle perizie compiute in istruttoria e quindi si è opposto alla costituzione di P. C. degli eredi Monici, sostenendo che il Monici, se non fosse morto nel disastro, avrebbe dovuto figurare fra gli imputati. L'avvocato stesso si oppone alla citazione di un teste, il rag. Tedeschi, che faceva parte della Commissione di vigilanza sugli incendi, il quale aveva concesso al Monici la facoltà di tenere nel proprio magazzino una quantità di materiale infiammabile superiore alla disposizioni di legge. La discussione è vivace fra gli avvocati. Il Tribunale, dopo essersi ritirato per deliberare, ha rigettato l'eccezione sollevata dalla difesa.

L'udienza è quindi tolta e rinviata al pomeriggio. Il primo ad essere interrogato è stato il De Lazzaris, che il mattino del 13 settembre ebbe a rifornire con una autobotte i due recipienti del deposito Monici di duemila litri di benzina richiesti dalla Ditta stessa. Nella lunga deposizione, il De Lazzaris risponde a un vero fuoco di fila di domande rivoltegli dai rappresentanti di P. C., che tendono a stabilire il modo irregolare del riempimento delle cisterne. L'imputato dice che non vi fu grande dispersione di liquido e porta fatti e circostanze a suo discarico.

E' quindi la volta del commesso-capo della Ditta Monici, Giuseppe Baroni, che rimase ferito gravemente nello scoppio e che si salvò per un miracolo dopo una lunga permanenza all'ospedale. Egli aveva ordinato la benzina la sera del 10 e, quando giunse il De Lazzaris con l'autobotte e si iniziò il riempimento, causa il rigurgito, venne dispersa circa mezza latta di benzina; allora ordinò al commesso Pelagatta di asciugare il pavimento. Scese nel sottostante magazzino e notò che vi erano forti esalazioni di gas, sicchè dovette aprire le finestre. Poi salì nuovamente nel negozio e vedendo che il commesso tardava a risalire ridiscese per accertarsi e lo trovò appoggiato alla cisterna come intontito. Lo prese sottobraccio e, mentre attraverso salivano la scala, è avvenuto lo scoppio tremendo. Nella cantina funzionava un motorino elettrico per il sollevamento dell'acqua, al quale si attribuisce la causa di avere provocato lo scoppio con delle scintille. Non ricorda se in quel momento funzionasse.

Sfilano poi varii testi, molti dei quali parenti delle vittime, che non aggiungono elementi nuovi e interessanti. Il processo continuerà domani.

IL DELITTO DI SOMMARIVA BOSCO

Il colpevole condannato all'ergastolo

Con il processo a carico dell'autore di un efferato delitto compiuto la notte del 12 marzo scorso, in territorio di Sommariva Bosco, si è iniziata ieri la nuova sessione alle Assise di Torino. Compongono la Corte, col presidente conte Marchetti di Muriaglio ed il consigliere relatore cav. Gatti, gli assessori: comm. Luigi Tappi, generale in riposo; cav. uff. Cesare Palanzona, colonnello RR. CC. a riposo; cav. uff. Ettore Majorca, consigliere di Prefettura; nobile Cesare Ricciolio, e gr. uff. conte Gastone Guerrieri di Mirafiori, deputato al Parlamento.

Come in «Sevillana stereo»

L'imputato che siede nella gabbia è un fosco tipo di criminale: il manovale Francesco Monticone di Vincenzo, di 24 anni, nativo di San Damiano d'Asti ed abitante a Caramagna. Già condannato per furto, egli è passato dall'impresa indresca alla rapina ed infine non ha indietreggiato di fronte al delitto. Ma ecco la tragica e brutale vicenda. La notte del 12 marzo, verso l'una, il commerciante Agostino Alaria, attaccata la propria mula ad un carro, partiva dalla sua casa in Sommariva Bosco per recarsi a Villafranca Piemonte ove doveva acquistare un grosso quantitativo di vimini. Non avrebbe dovuto ritornare prima di sera, il giorno dopo. Invece, alle ore 5 della stessa mattina, la di lui madre intese il rumore del carro che rientrava nel cortile. Essa stette in ascolto, ma non intese scendere dal carro alcuno. Chiamò allora per nome il figlio, ma non avendo ottenuta risposta, scese, si approssimò al carro e con terrore scoperse che il figliuolo giaceva, bocconi, inanimato, sul fondo del carro, con il capo insanguinato e ricoperto da un fagotto di fieno. Per l'attestazione della moglie, risultò che il poveretto era partito recando con sè la somma di 900 lire circa. Questi denari non vennero rinvenuti addosso all'ucciso e questa constatazione bastò per escludere che il delitto fosse stato compiuto a scopo di vendetta.

Avviate tosto le indagini, i carabinieri ispezionarono la strada che l'Alaria avrebbe dovuto percorrere per recarsi da Sommariva Bosco a Villafranca Piemonte, e stabilirono che il delitto doveva essere stato compiuto nella località detta Roncaglia Piccola, a circa tre chilometri dall'abitato di Sommariva. Il carro, ove l'Alaria, sorpreso nel sonno, era stato ucciso, era stato fatto deviare dalla strada in un prato attiguo a poscia ricondotto, dopo un tragitto di una settantina di metri, sulla stessa stradale. La mula, quindi, era stata riavvista verso Sommariva. Nel prato erano evidenti le orme lasciate dalle ruote del carro, nonchè quelle delle zampe della mula. Infine, nel punto ove il carro era stato fermato, esistevano chiazze di sangue.

Il giudizio dei periti psichiatri

Intanto gli esami praticati dai medici settori stabilivano che la morte dell'Alaria era conseguita rapidamente alle lesioni prodotte da quattro colpi di rivoltella esplosi, tutti, a bruciapelo. I sospetti caddero subito sul Monticone, di cui si conoscevano i pessimi precedenti, e che, in quella notte, si era assentato da casa. La perquisizione operata nella sua abitazione portò al rinvenimento del portafogli appartenente all'ucciso, ed alla scoperta della rivoltella con cui era stato consumato il delitto. Rintracciato ed interrogato, il Monticone dichiarò dapprima che a commettere il delitto era stato un suo compagno di lavoro di Racconigi, poi si sovrasse spiegando che egli pure aveva partecipato al delitto sparando due colpi contro la vittima e conseguando quindi la rivoltella al proprio corpo, che aveva continuato a sparare. Infine, di fronte alle contestazioni mossegli, si arrese, confessandosi senz'altro autore dell'omicidio e dichiarando che il «colpo» era stato consumato senza la partecipazione di altri.

Ed il Monticone raccontò che trovandosi privo di mezzi aveva pensato, in quella notte, di farla finita con la vita. Questo pensiero gli balenava per il capo, allorchè intese dalla strada il rumore di un carro che transitava. Tosto scacciò il pensiero suicida e medità invece che con un «buon colpo» avrebbe potuto procurarsi del denaro e tirare avanti, con qualche comodo, la vita. Dopo questa premessa, lo sciagurato ha riferito tutti i particolari della esecuzione del delitto. Ma di lui vennero compiuti, durante l'istruttoria, per parte dei proff. Carrara ed Agosti, degli accertamenti psichiatrici. I periti riconobbero, concordi, che le condizioni psichiche del Monticone sono tali, sia per le lesioni intellettive, che per l'ottundimento sentimentale ed etico, da costituire una vera e propria forma di infermità mentale, di natura frenastenica e di grado tale da diminuire grandemente la sua imputabilità; ma affermarono anche che tali alterazioni costituiscono il quadro tipico del delinquente che agisce per brutale malvagità, senza movente e senza avere in seguito alcun pentimento. E i periti conclusero dichiarando che per la sua maniera di essere, il Monticone deve essere considerato «individuo pericoloso».

Le eventuali deduzioni che si potevano trarre a favore dell'imputato dalla parola dei periti, sono state contestate dai patroni di Parte Civile, avvocati Rattone e Smeriglio e dal P. G. comm. Capuccio, il quale ha richiesto per l'imputato la pena dell'ergastolo. La Corte, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha deciso in tal senso, condannando il Monticone all'ergastolo, al pagamento di trentamila lire, quale indennizzo alla vedova della vittima, e mandando al giudice civile di stabilire l'entità dei danni da corrispondersi al fratello. L'imputato ha accolto la sentenza con impassibile indifferenza.

L'avv. Vaudetti

condannato a sette mesi

(*Tribunale Penale di Torino*)

E' seguito ieri alla nona sezione del Tribunale il processo contro l'avv. Ernesto Vaudetti fu Lodovico, di 50 anni, abitante in via Piave 5, arrestato il 19 novembre scorso.

E' noto l'episodio che determinò il provvedimento dell'Autorità Giudiziaria ed è noto altresì che il Tribunale, nell'imminenza del giudizio, accordò al Vaudetti il beneficio della libertà provvisoria che gli era stata ripetutamente negata in sede istruttoria. Negli anni andati il Vaudetti era stato in rapporti col sig. Leone Malagrida, deceduto l'estate scorsa a Torino, ed aveva avuto da lui molteplici incarichi. Allorquando il Malagrida, colpito da un'infermità, dovette essere ricoverato in una clinica egli delegò il Vaudetti per l'apertura della cassetta di sicurezza che teneva presso la Banca Popolare di Novara e nella quale custodiva i valori in cui aveva investito i propri risparmi. Ora accadde che durante la degenza del Malagrida, sparirono dalla cassetta alcuni titoli di Consolidato 5 per cento, del valore nominale di 14 mila lire; l'avv. Vaudetti li aveva sottratti e se ne era appropriato. La cosa potè essere ancora constatata dal Malagrida, pochi giorni prima della sua fine, ed in un codicillo al documento che consacrava le sue disposizioni testamentarie egli rivelò ai propri eredi il fatto.

Da questa postuma denuncia sorse l'accusa contro l'avv. Vaudetti il quale fu incolpato di appropriazione indebita qualificata.

Ieri, al dibattimento, il Vaudetti — ammettendo la materialità del fatto — ha spiegato che durante la degenza del Malagrida si era trovato in difficoltà finanziarie per cui aveva pregato l'amico di concedergli la disponibilità dei valori contenuti nella cassetta. Il Malagrida aveva aderito e gli aveva accordato la delega a ritirare i titoli.

— Ma — ha soggiunto l'accusato — tutto ciò è avvenuto in virtù dei rapporti di amicizia che correvano da molti anni fra me ed il Malagrida. E' inesatto che egli mi avesse rilasciato una procura ed è inesatto ancora che io mi sia occupato dei suoi interessi in veste di legale. Tutto ciò che ho fatto, venne fatto sempre in via di amicizia. Ci conoscevamo da tanti anni e si verificò più volte il caso che ci prestassimo a vicenda delle somme anche notevoli. Ad ogni modo ho restituito tutto.

La parte lesa era assente, e le testimonianze sono state poche e brevissime. L'avv. Giulio, procuratore della signora Malagrida, ha dichiarato di ritenere che effettivamente il Vaudetti, nell'occuparsi delle pratiche del Malagrida, avesse agito in quanto di amico e non di legale. Il rappresentante del P. M. cav. Prassone, sostenendo che al fatto doveva andare congiunta l'aggravante dell'abuso di ufficio, ha chiesto la condanna dell'imputato a 8 mesi e 26 giorni di reclusione. Il difensore, avv. Nasi, con argomentazioni di fatto e di diritto, ha sostenuto la tesi contraria: mancanza degli elementi soggettivi del dolo e mancanza, in linea oggettiva, degli elementi che potevano qualificare il reato. Conseguentemente, il patrono ha chiesto al Tribunale di dichiarare improcedibile l'azione penale, trattandosi di appropriazione indebita semplice. Ma il Tribunale (Pres. barone Accusani) non ha accedutto a questa tesi e ritenendo l'avv. Vaudetti colpevole di appropriazione indebita qualificata, l'ha condannato a sette mesi di reclusione e 1400 lire di multa, col doppio beneficio della condizionalità della pena e della non iscrizione.

Tre condanne e un'assoluzione

al Tribunale Speciale

Roma, 15 notte.

Quattro brevi processi sono stati trattati oggi dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal generale Saporiti. Il primo era a carico del falegname Ideo Orlandini, di Quattro Castella (Reggio Emilia), imputato di appartenenza al partito comunista e di propaganda per avere in Pujanelli di Quattro Castella diffuso delle copie di un giornaletto comunista clandestino. Detti foglietti furono rinvenuti nei locali di quella ex-Cooperativa socialista di consumo ora Cooperativa nazionale. L'Orlandini però, tanto in istruttoria come oggi in udienza, si è mantenuto pienamente negativo. Il Pubblico Ministero comm. Landolfi, ritenendo provata la sua responsabilità, ne ha chiesto la condanna a tre anni di reclusione. Il suo difensore, avv. De Vincentis, ha sostenuto l'insonsistenza degli indizi ed ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Il Tribunale, accogliendo la tesi difensiva, ha assolto l'Orlandini per non provata reità.

Il secondo processo era a carico di tale Paolo Patrian, di Padova, che doveva rispondere, oltre che di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva, anche di ingiurie al Capo del Governo contenute in uno scritto da lui redatto. Egli si è reso pienamente conto aggiungendo solo a sua discolpa di aver scritto le frasi incriminate in un momento di esaltazione e senza intenzione di offendere. Sentiti i quattro testimoni che hanno confermato l'accusa, il Tribunale, su conforme richiesta del Pubblico Ministero, ha condannato il Patrian ad anni due e mesi sei di reclusione.

Nel terzo processo era imputato il tornitore Giovanni Balconi, di Milano, che doveva rispondere dei tre reati di ricostituzione di un partito disciolto, di appartenenza al partito stesso e di propaganda sovversiva. Il 2 febbraio scorso l'Ufficio doganale della stazione ferroviaria centrale di Milano, nel procedere alla verifica di un baule proveniente da Lugano e destinato al dott. Germano Marcello, scopriva che esso aveva un doppio fondo e conteneva opuscoli di propaganda comunista. A ritirare il baule si presentò il Balconi il che fu pertanto tratto in arresto. Dapprima egli disse che era stato incaricato del ritiro dal dott. Germano che però risultò insussistente all'indirizzo indicato. Allora il tornitore confessò che l'incarico gli era stato dato dal comunista Leone Botta, che in precedenza gli aveva consegnato a più riprese delle somme che infatti furono sequestrate nel suo domicilio. Le ricerche per rintracciare il Botta riuscirono vane perchè egli nel frattempo si era reso latitante. Nel suo interrogatorio, il Balconi ha dichiarato di essersi prestato unicamente per guadagnare qualche lira. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna a cinque anni di reclusione ed il Tribunale ha condannato il Balconi a tale pena.

Il quarto processo, svoltosi nel pomeriggio, era a carico di Antonio Cicalini, maestro elementare di Imola, ma residente a Milano. Si tratta di un recidivo del Tribunale Speciale, la cui Commissione istruttoria ebbe già ad assolverlo nell'agosto 1928 per insufficienza di prove. Il Cicalini, già ufficiale dei Soviets in Russia, è stato condannato più volte in Italia, per diserzione e per reati comuni. Dalle indagini risultò ch'egli si era specializzato nella contraffazione di passaporti ed all'uopo aveva in Milano due appartamenti affittati e arredati con soldi delle straniere. Il servizio cui era preposto il Cicalini veniva indicato dal partito con la sigla S. P. (servizio passaporti). Egli ha ammesso di averne falsificati almeno una diecina e di averli consegnati ai varii funzionari del partito. Anche dinanzi al Tribunale il Cicalini ha ammesso ogni cosa e per lui il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna a sei anni di reclusione che il Tribunale, trattandosi di un recidivo pericoloso, ha portato ad otto anni e sette mesi e quindici giorni.

Uccide la fidanzata con due fucilate

dopo averla denunciata ai Carabinieri

Genova, 15 notte.

Con una solenne cerimonia è stata inaugurata questa mattina la sessione alla nostra Corte d'Assise, che ha riaperto per la prima volta i suoi battenti dopo la riforma giudiziaria.

Si è quindi iniziato il primo processo della quindicina. Imputato è il ventisettenne Emilio Gallita, difeso dall'avv. Bersone.

La sera del 1° ottobre 1930, in località Laverto, del Comune di Varese Ligure, il

L'Islam, il Cristianesimo
e il mito di una solidarietà

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

GERUSALEMME, dicembre.

Sferzato da un infuriar di temporale, si è tenuto il Congresso Panislamico di Gerusalemme.

La grandiosità della cronaca può aver impressionato un osservatore superficiale, vittima del contagio di un entusiasmo di popolo che sfidava, senza batter ciglio, l'avversità del maltempo.

Ma dietro i fragili paraventi della coreografia orientale uno sguardo abituato a cogliere la realtà delle cose anche dai dettagli di margine, non ha avuto fatica a constatare l'artificiosità di certe dimostrazioni di piazze capaci solo di gettar polvere negli occhi degli orbi.

E ci auguriamo che abbiano finalmente saputo leggere tra riga e riga e meglio tra rango e rango anche certi nostri correligionari che si lasciano facilmente addormentare dal canto di sirena di alcuni tribuni da strapazzo e si cullano nella tragica illusione di una fraternità di spirito tra l'islamismo e il cristianesimo in Terrasanta.

Prima ancora di iniziare i lavori del Concilio Ecumenico dei musulmani a Gerusalemme, la stampa addomesticata al Gran Mufti della Palestina ha già iniziato un sondaggio, lanciando l'idea di una Conferenza generale islamo-cristiana tra gli arabi che vivono fra il Giordano e il mare, da Dan a Bersabea.

Ostiamo sperare che nessuno vorrà abboccare ad un amo gettato come ancora di salvezza da chi ci guarda dall'alto in basso con tanta sufficienza, come se accanto ai seguaci del Corano i fedeli del Vangelo dovessero rappresentare in Palestina la parte del parente povero.

Se riteniamo opportuno insistere tanto su questo pericolo, è perchè vi sono ancora troppi ingenui i quali, guadagnati in buona fede alla crociata dei nazionalismi orientali, credono di poterci ormai gettare con piena fiducia tra le braccia dei loro fratelli di razza, saltando a piè pari la vecchia linea di demarcazione del credo religioso.

E l'aureola di Shawkat Ali, latrine indiano, che passa a Gerusalemme tra due sieni di folla osannante, atteggiandosi a profeta e sfruttando come salvacondotto presso i cristiani l'udienza avuta a Roma dal Papa, non fa che aumentare a cento doppi la minaccia di un matrimonio politico fra i cristiani ed i musulmani in Terrasanta.

Sull'area del Pretorio

Ora uno sproposito di questa sorta segnerebbe la corsa del cattolicismo verso il suo fallimento in Palestina.

Noi non dobbiamo patteggiare nè a destra nè a sinistra.

La nostra formola è cristallina come un assioma di matematica: nè cogli Ebrei nè coi Mussulmani.

Battiamo soli la nostra strada. Avremo cento catene di meno a inceppare il nostro cammino.

Ad ogni modo è provvidenziale che il Congresso Panislamico di Gerusalemme sia venuto, contro ogni previsione dei suoi organizzatori, ad aprire gli occhi a parecchi occorrenti.

Esso doveva servire da trampolino per far cadere nelle reti del Gran Mufti gli incerti e i Nicodemi del Vangelo.

Per fortuna, però, il diavolo — come dice un proverbio italiano — fa le pentole ma non il coperchio.

E così la trama ordita con tanta cura nell'ombra è stata sventata fin dal primo giorno delle clamorose assise mussulmane.

Ecco come.

Le cerimonie di inaugurazione ebbero principio nal Salone del Collegio Arabo Raudat Al-Maaref che sorge sul luogo tradizionale del Pretorio di Pilato. A riguardo della scelta di questo angolo della Spianata del Tempio di Salomone per i lavori assembleari, un mussulmano ci ha fatto osservare che i Sionisti verranno condannati in questi giorni dai rappresentanti dell'Islam sulla medesima area dove gli antichi Ebrei, venti secoli fa, hanno fatto pronunciare sentenza di morte contro Gesù Cristo. Un simile parallelismo sulle labbra di un seguace del Corano è troppo significativo perchè possa aver bisogno di qualsiasi commento.

Nell'ampia sala, disposti a ferro di cavallo, avevano preso posto i congressisti. Una settantina di personalità venute dalla Siria, dal Libano, dalla Transgiordania, dall'Egitto, dalla Turchia, dall'Irak, dall'Afganistan, dalla Persia, dalla Tunisia, dalla Tripolitania, da Giava, dall'India, dalla Russia, dalla Polonia e dalla Jugoslavia. Solamente il delegato dello Yemen rappresentava ufficialmente il Governo del suo Paese. Tutti gli altri non erano che inviati di società islamiche di carattere privato.

Davanti al semicerchio dei congressisti sfilarono per un'ora, in atto di omaggio, i notabili di Gerusalemme, varie società giovanili dei principali centri palestinesi e più di un migliaio di persone.

Alla Moschea Al-Aqsa

Poi tutti gli intervenuti si recarono processionalmente alla Moschea Al Aqsa per invocare le benedizioni di Allah sui lavori dell'Assemblea. Nella serata, entro il medesimo recinto sacro, ebbe luogo un grande convegno pubblico coll'intervento di circa quattromila persone per i discorsi ufficiali di apertura del Congresso.

Io e tre colleghi inglesi abbiamo potuto assistere, messi di contrabbando, alla grandiosa adunata nella Moschea.

Introdottivi da una porta che potrebbe dirsi di servizio, dovemmo levarci le scarpe sulla soglia. Poi, scortati da una guardia del corpo, composta di due sceicchi e di un gruppo di esploratori, incaricati di vegliare alla nostra sicurezza personale, potemmo contemplare a nostro agio, per un paio d'ore, i fremiti dell'uditorio elettrizzato dalla facondia ampollosa degli oratori che si succedevano alla tribuna.

Si ebbe l'indigestione di una decina di discorsi. Oltre il Gran Mufti presero la parola un poeta indiano, un ex-Primo Ministro della Persia, due ulema dell'Irak, un Libanese e vari altri, per noi, illustri ignoti. Suscitò particolare entusiasmo una focosa arringa pronunciata dal Presidente delle Società Islamiche dell'Egitto, il quale trascinò tutta la folla a giurare, in coro, di essere pronta piuttosto a morire che a permettere agli Ebrei di impadronirsi dei Luoghi Santi del Profeta in Palestina. Fu, questa, la nota più aperta della tendenza antisemita del Congresso.

Poi venne il turno di due clamorosi incidenti, uno dei quali ci ha chiamati direttamente in causa. Un delegato egiziano, portavoce autorizzato di Nahas Pascià, capo del Partito wafdista, recò all'Assemblea il saluto di tutti gli abitanti della Valle del Nilo, sia mussulmani che cristiani. Bastò questa semplice frase di... cortesia evangelica perchè si scatenasse un finimondo di proteste da perderci la testa. Da ogni parte si gridava a squarciagola: « Questo è un Congresso mussulmano ». « I cristiani non hanno nulla a che fare con noi ».

I nostri custodi passarono cinque minuti d'angoscia manifesta. Ci pregarono di ritirarci in un angolo buio della Moschea in attesa che la burrasca si calmasse. Quando Dio volle, l'ordine fu ristabilito. Ma un quarto d'ora dopo si scatenava un secondo incidente tra fautori e avversari dell'attuale Governo egiziano di Sedky e ne seguiva una violenta colluttazione a corpo a corpo, che potè essere sedata solo dietro l'intervento personale del Gran Mufti il quale arringò la folla ricordandole la santità del luogo in cui si trovava e scongiurandola a non provocare la vendetta di Allah.

L'improvvisa levata di scudi contro il nome cristiano da parte di un Congresso che pretende di allearsi i seguaci del Vangelo contro il Sionismo è di una portata pratica che non esige sforzi di ermeneutica. Diciamo solo a chi tocca: *Si nunc eruditimini.*

Uscendo dalla Moschea, una stella insolita, in alto, a nord-est, dava bagliori vivissimi. Un presagio? Forse. I suoi riflessi, però, avevano il color del sangue.

P. ALESSANDRI.

"Fra la perduta gente"
In treno, con un «uomo internazionale»

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

EZE, dicembre.

— Mais oui, monsieur. *Mi farete un vero piacere se onorerete di una vostra visita la mia Agenzia di Barcellona. Essa provvede di artisti i migliori music-hall dell'Europa centrale...*

Con un gesto ampio, l'uomo mi tende il portasigarette d'oro massiccio; porta incisa una divisa orgogliosa: « J' attends mon autre ».

...lacrime di pioggia stillano contro i cristalli del Pullmann, che fila con un lieve ondeggiamento, lungo il mare grigio, verso Cannes. Fiori su ogni tavolo; fasci di rose e di garofani che ogni stazioncina della Riviera ha rovesciato su questo treno, dove l'ambrà grigia, i cagnolini pechinesi e le sogliole alla Colbert compongono la grande « sinfonia di odori » dei treni di lusso.

Treno semivuoto. La crisi della sterlina e l'anemia di tutte le valute mondiali fanno sì che i grandi Express — dal Simplon Orient alla Flèche d'Or, dal Parigi-Roma al Cannes-Vienna — siano « abitati » soltanto da diplomatici, banchieri e giornalisti: questi ultimi vagabondi del nostro tempo...

Cioè, no. Vi sono ancora, evidentemente, delle persone che viaggiano « per affari ». Il mio compagno di viaggio è di questi: da un quarto d'ora egli nutre la conversazione, in una ricca e pittoresca lingua internazionale, dove affiorano e si confondono frasi italiane e bona mots francesi, interiezioni tedesche e parole dell'idioma spagnuolo che si parla nel ghetto di Salonicco.

Il linguaggio di quest'uomo conpito e interessante è sovente inintelligibile: come quello della Società delle Nazioni. Ma il nostro colloquio è egualmente ricco di sfumature e di sottintesi, dove io ho una immensa superiorità...

... perchè l'uomo non sa che io so...

Governi reazionari

L'osservo, mentre porta alla bocca, colla mano affusolata, un bicchierino di Xeres. E' un vero gentleman. Troppo gentleman: *fa schifo. E' il maschio invertebrato, mollicio, gelatinoso, fotogenico, da cartolina illustrata e da locale notturno. Un sarto celebre gli ha dato quella eleganza urlante, « perfetta », che soltanto possiedono i cafoni e i ladri internazionali. Dai lacci delle scarpe alla brillantina dei capelli, quest'uomo deve aver messo ogni sforzo per distinguersi dalla folla degli uomini che lavorano. Appartiene alla razza dei molluschi sociali, che si aggrappano alle colonne dei caffè nell'ora del passeggio, che si fanno chiamare Juffy o Bobi dalle demivierges incuriosite, e si rendono interessanti parlando con l'erre moscia...*

Fin dal momento in cui è salito in treno, seguito da un corteo di valigie, io ho saputo chi è; uno di coloro che seguirò, attraverso i cunicoli dell'Europa sotterranea, attraverso a questa inchiesta destinata a illuminare molte penombre sociali...

Come dite?... C'è una Commissione per questo, a Ginevra? Certamente, certamente.

C'è una Commissione, anche, per la lotta contro gli stupefacenti. E non mai tanto oppio, tanta eroina e tanta polvere folle ha circolato nelle vene attossicate del mondo, come dal giorno in cui le dattilografe di Ginevra hanno alternato le relazioni sui « veleni », alla trascrizione dei discorsi pronunciati dal signor Sué.

L'uomo ha ripreso a parlare, con volubilità.

— Sono stanco, muy cansado, *signore. Non è facile, je vous assure, scoprire dei « valori » nel mondo artistico. Siamo in crisi, donnerwetter! E quando si ha della coscienza, señor, ci si pensa due volte, prima di fornire un « numero », il uno stabilimento...*

— E... ne scoprite molti, valori?

L'uomo scuote la testa, amareggiato.

— Difficile, difficile, vi dico. I Governi mettono troppi ostacoli, all'arte. Quello italiano, per esempio... vous êtes italien, monsieur?

— Oh! dite, dite pure, che diamine! Fra noi...

— ... quello italiano, mette mille ostacoli ad una persona che chiede il passaporto, per darsi all'arte... Que barbaridad, n'est ce pas?

— Indegno, assolutamente indegno di un Paese civile...

Incoraggiato l'uomo si curva verso di me, confidenziale:

— Guardate... C'è una persona, in Sicilia, alla quale io avevo offerto la fortuna. Avevo tutti i requisiti: l'avrei mandata in America, dans le Sud, vous savez?

— Per cantare? — gli chiedo coll'aria più ingenua.

— Ma sì... cantare... danser... tout! Sarebbe stata benissimo... in una « pensione » a Rio. Ebbene, nada! La Polizia ha negato il passaporto!

— Infamia! Un avvenire spezzato...

...chissà che un giorno o l'altro, in uno qualunque dei liberi paesi dove fiorisce e fruttifica il fuorusciti-smo, questo nobile « gentiluomo » non prenda la parola, in un comizio, per protestare contro le leggi reazionarie dell'Italia fascista...

Fra i rettili

Or sono tre anni Albert Londres, uno dei re del reportage e dell'inchiesta, ha compiuto, sulle tratte delle bianche, la più vasta indagine documentaria. Ma non ha visto che un aspetto del problema: ha « fotografato » la spaventevole miseria morale di quel mondo sud-americano dove sbarcano i « pacchetti umani », le piccole schiave rapinate — in Europa — alle famiglie operaie e alle agenzie di collocamento per persone di servizio, e destinate a diventare il « titolo di rendita » dei gentiluomini della tratta. Londres ha descritto l'ambiente dove esse arrivano: noi diremo che cos'è quello donde partono, e dove sono rechiute. Studieremo questo spaventevole mercato umano dell'Europa clandestina: colle sue imboscate, i suoi trucchi, le sue finzioni « artistiche » che vanno dall'Agenzia alle tavole dei café-chantant.

E in fondo alla tristezza e alla miseria di questo mondo femminile — che, se Dio vuole, non attinge più vittime a prede nell'Italia fascista! — troveremo, vincendo il ribrezzo, il negriero: l'uomo che, discesi gli ultimi, viscidi scalini dell'abbissione sociale ed umana, palpa colla sua inanellata mano di mitbaque, il denaro mal guadagnato...

Ladri delle grandi strade, professionisti della fiamma ossidrica o del biglietto falso, rapinatori notturni che, armata mano, esponete almeno a una possibile ritorsione la vostra pellaccia miserabile, voi siete tutti — tutti! — « riabilitati » dall'esistenza dello sfruttatore. Anche se talvolta la donna, succube volontaria, bacia la grassa mano bianca del suo « padrone », ed alimenta senza protestare la vita lussuosa dell'efebo...

...ma per essere gli « storici » di questa gente, bisogna avere il coraggio di frequentarla.

Alzare il sipario nascente che cela le quattro tavole del Varietà dove l'antica servetta compie la sua passeggiata al ritmo dei violini annaiati: entrare nella « Pensione per famiglie » dove una vecchia signora — Oh! lo sono vedova di un funzionario, sa? — raccoglie i valori per il « signore per bene »; discendere nelle topaie del vizio; sfondare le porte chiuse di questo immenso verminaio europeo che ha per ribalta le luci tentatrici della città, e per quinto l'ospedale, la prigione, il manicomio...

...impugnare per la collottola i gentiluomini della « tratta », portare alla luce cruda del giorno la loro livida facies patibolari, perchè le vittime di ieri, di oggi, di domani, la vedano e le ravvisino...

...e capiscano, nel truce contrasto, la divina gioia di un pezzo di pane, di una famiglia, di una casa, di una culla...

ITALO SULLIOTTI.

Altro nazionalista macedone
condannato a morte a Belgrado

Belgrado, 15 notte.

Oggi il Tribunale per la difesa dello Stato ha condannato a morte il rivoluzionario macedone Janaitiowic, il quale la scorsa estate, insieme ad altri complici, tentò un colpo contro la linea ferroviaria Nisch-Uskub. Il processo, durato parecchi giorni, si è svolto a porte chiuse.

Teatri e concerti

Villafranca di Forzano a Milano

Milano, 15, notte.

Un nuovo lavoro storico di Giovacchino Forzano « Villafranca », è andato in scena questa sera al Teatro « Lirico » di Milano. Un pubblico di vera *élite* gremiva l'ampio teatro. E questa la prima volta che il singolare fortunato e applaudito autore toscano affronta sulle scene la storia di Italia, in uno dei più fulgidi e decisivi episodi della sua unità, ed è pure la prima volta — come del resto, fu detto — che si trovano alla ribalta tante figure del nostro Risorgimento, le più luminose per l'orgoglio e per l'amore degli Italiani. Forzano non si è limitato a presentare al pubblico i momenti più gloriosi e significativi di quella pagina del '59 che fu il culmine spirituale della creazione del nostro Regno, non si è indugiato sulle vittorie che via via ci diedero la consapevolezza della nostra forza morale e materiale, ma da storico scrupoloso e attento ha voluto attingere alle origini, ai particolari ed agli sviluppi che condussero a Villafranca senza esagerazioni e dattorismi nazionalistici. Per questo la sua opera ha un enorme merito: di essere obbiettivamente vera, casta, serena.

Il contrattore

Il primo personaggio che l'autore ci presenta in tutta la sua veemenza diplomatica e idealistica è il Conte di Cavour. Il lavoro difatti si inizia nella casa del grande diplomatico, nella mattina del dieci gennaio 1859 alla vigilia del discorso della Corona: il famosissimo discorso di Vittorio Emanuele II che segnò l'aurora del risveglio italico. Ansioso è l'attesa: inquiete sono le Cancellerie d'Europa, agitato è il mercato finanziario. Cavour sa bene che questa volta il piccolo Piemonte parlerà all'Europa e che l'Austria sarà pasta in sale imbarazzo da non poterne uscire, che a colpi di cannone, D'altronde egli sa che l'Imperatore dei francesi ha promesso il maggiore e più sicuro appoggio; ma Cavour ha un intuito fine. Confida in Napoleone III, ma non sino al punto di restarne accecato: spesso, spesso, sul più bello, l'Imperatore dei francesi fa come le seppie, tinge l'acqua di nero e non si vede più chiaro. Attorno a Cavour freme l'impazienza di tanti italiani; gli sono vicini il dott. Mazzi di Sarzano, il Barigozzi di Pallanza che gli testimoniano l'amore di quelle popolazioni. Il ministro ha pure parlato con Garibaldi che si è votato alla grande causa. Massa e Carrara vogliono insorgere, bisogna frenarle a stento. Non si deve più parlare di insurrezioni, nè di rivoluzioni: il Piemonte non dev'essere più un vivaio di congiurati, deve affrontare l'Austria a viso aperto in una guerra regolare. Il fermento che nella penisola si propaga minaccioso, pel quale lombardi e napoletani disertano e raggiungono il Piemonte, deve essere il brivido che compone o spezza un esercito: gli italiani debbono diventar dei soldati. L'ambasciatore del Re di Napoli ha un bel chiedere l'arresto dei disertori: è irriso e battuto. Tuttavia Cavour costruisce i suoi piani con accortezza sottile: comprende la decisiva importanza che avrebbe pel suo progetto il matrimonio tra il Principe Gerolamo Napoleone e la Principessa Clotilde figlia di Vittorio Emanuele. L'alleanza con l'Imperatore dei francesi sarebbe rinsaldata da un vincolo famigliare. Perciò chiede a Mons. Gazelli, limosiniere del Re, di aiutarlo nel suo intento.

In casa di don Margotti

Il secondo quadro del primo atto, con una efficace contrapposizione teatrale, ci porta in casa di Don Giacomo Margotti, compilatore dell'« Armonia », il velenoso giornale di opposizione diretto dal marchese Birago di Vische. Manca un'ora all'atteso discorso del Re, però le preoccupazioni del fosco Marchese sono di un'indole ben diversa: egli fu battuto nelle elezioni, non è entrato alla Camera, e l'estrema sua speranza è nel ballottaggio.

Parecchie botate di vino distribuirà agli elettori. Le sue idealità non vedono orizzonti migliori: la nuova aristocrazia che aspira all'unità italiana è da lui disprezzata, considerata folle e volgare. Addirittura si illude che il Conte di Cavour sia obbligato a rassegnare le dimissioni: un informatore assicura che Napoleone III avrebbe telegrafato di non volere da parte del Re discorsi bellicosi. La politica di Cavour quindi naufraga, la guerra con l'Austria non avverrà. L'unità d'Italia — a detta di quel degnissimo di Don Margotti — è un'aberrazione!

Ma dalle vie di Torino giungono grida di esultanza: la folla che si era accalcata a Palazzo Madama, in Piazza Castello, si disperde ora per ogni dove a lanciare la buona novella. Il discorso di Vittorio Emanuele II trova banditori improvvisati che nei tavolini, sulle soglie dei caffè lo ripetono agli ignari: « non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi ». E l'entusiasmo, e il delirio; eventolano i vessilli, si inneggia al Re, a Cavour, all'Italia. Lo stesso entusiasmo dilaga a Corte. I dignitari si assiepano nel salone regale, circondano Cavour. Lanza, il ministro Cadorna. Il Re è accolto da una dimostrazione che lo commuove, ha gli occhi inumiditi. Ma perchè la giornata solenne fosse completa, egli ora ambirebbe « il girare un po' all'estero, passare il Ticino », si sbraccia di altre inutili parole, quelle a scoppi, le sole musiche che Sua Maestà, nella sua fierezza e nella sua impazienza, comprende. Il sogno è luminoso: ma ancora è necessario camminare, e con prudenza, sulla terra. Anzitutto è indispensabile firmare il trattato di alleanza con la Francia di cui Re Vittorio ha parlato con Napoleone a Plombières. Cavour, mirabile diplomatico, ancora insiste affinchè l'unione familiare suggelli quella politica. Sua Maestà, è pronto a sacrificare la vita e magari la corona, per l'Italia, ma è triste di dover abdicare ai suoi sentimenti più affettuosi. La Principessa Clotilde è il suo fiore, conta appena sedici anni. Non può imporle un amore, se non lo sente. La lascerà libera: non violenterà il suo cuore. E la Principessa, dolce creatura, di fronte a Cavour, non obbietta che una condizione: quella di conoscere prima e primi giudicare il suo promesso, il Principe Napoleone. Allontanando sdegnosamente dalle sue labbra ogni parola politica, ma che fu poi suo cuore e per la sua libera legittima elezione.

Primavera inquieta

Trascorrono alcuni mesi e la primavera — siamo in aprile — comincia a verdeggiare nella città sabauda. E' questo il secondo atto. Il Conte di Cavour attende l'incaricato dell'Inghilterra ed il Ministro di Prussia che dovranno chiedere al Piemonte il disarmo. Il Ministro è inquieto: l'Imperatore di Francia da troppo tempo tace. Il trattato è stato concluso e l'Imperatore non dovrebbe mancare agli obblighi. E perchè, allora, quel silenzio? Perchè vuole il Congresso? Perchè lui pure fa parlare il disarmo? Sia di fatto che il Piemonte si vede paralizzato, mentre tutti i suoi sforzi arrebbe la Austria lo aggrediscono senza aventati. Insidie e inimicizie sono avvertite dalla sensibilità acuta dell'insigne ministro: parecchi dubitano, molti tentennano. Non v'è che il Re che resista, che come lui vuole, fermamente vuole, la vittoria dell'idea. Arriva a buon punto l'ambasciatore di Francia, Principe Latour; egli, interpretando le direttive del suo Ministro degli Esteri, Conte Walewski, ha un consiglio da dare a Cavour: accetti il disarmo. Ma Cavour scatta: può egli trattare le posizioni d'Italia come le comparse di un teatro e farle inchinare ed entrare a capriccio? Vi è una superba realtà da raggiungere per la quale vi furono martiri ed eroi: e che la storia deve giustificare; e la storia non si froda. Disarmare? Per disarmare i volontari che sono accorsi da ogni parte con un grido solo: « Italia », bisognerebbe fare scorrere del sangue. Quest'ordine il Re di Sardegna non lo darà mai, a costo di andare in esilio come suo padre. L'Imperatore di Francia tenga fede ai patti. L'ora della diplomazia è finita.

Un contegno pure fiero e quasi sprezzante assume anche di fronte ai diplomatici inglese e prussiano. Che cosa ha fatto di male alla diplomazia europea questo piccolo Stato che vuole chiamarsi Italia? Perchè mai gli italiani devono essere condannati ad una schiavitù eterna? Il Ministro legge attentamente le due note ed ha subito buon giuoco: cose non sono eguali. L'Inghilterra domanda il disarmo preliminare e immediato prima del Congresso, la Prussia chiede l'accettazione del disarmo come principio da discutersi al Congresso. Si accordino le due Nazioni in una sola richiesta, ed il Piemonte risponderà. Pertanto sono quarantotto ore di guadagno. Però al Principe Napoleone, il Ministro fa telegrafare che qualora al Piemonte fosse imposto il disarmo, Re Vittorio abdicherebbe e lui stesso, Cavour, si dimetterebbe, provocando il più grande scandalo dell'epoca.

Alle Tuileries — secondo quadro del secondo atto — Napoleone III che vive con gioia accanto alla Principessa Clotilde che ha sposato il Principe Gerolamo, apprende le disparate proposte di Cavour: egli è combattuto chè adora l'Italia, ma teme nel contempo le complicazioni che potrebbero sorgere. Il conte Walewski, viceversa, lo sospinge ad agire senza reticenze: il disarmo sia imposto. Cavour in Italia giuocchi pure alla guerra. Napoleone III per l'Europa deve giocare alla pace. A questa politica di doppiezza e di infingimenti non si acconcia più il Principe Gerolamo Napoleone, e si ribella pure la Principessa Clotilde. La sua angoscia esplode. Ella crederà ad una Francia amica. L'Imperatore si intenerisce: con lei sarà sincero. Napoleone III non dimentica i propri doveri, non verrà mai meno alle sue promesse: di fronte all'Europa Cavour mostri di accettare il disarmo, ma il disarmo non si effettuerà. Un sorriso illumina la Principessa Italiana.

La guerra e l'armistizio

Rapidissimo è il terzo quadro che conclude il secondo atto. Sappiamo dello sconforto tremendo che ha assalito Cavour alla inconcepibile imposizione: tutto crollava davanti a lui, l'unità d'Italia era inghiottita dall'impossibile. Ci fu un momento in cui il grande Ministro pensò di sopprimersi. Meglio la morte che un sacrificio di tanto tormento. Adesso si presenta al Re: è ancora pallido, le sue labbra ancora tremano. Dice che vuole dimettersi. Ma è una finzione: una « splendida » finzione. D'un tratto, difatti, il suo volto sorride: ha negli occhi una luce di orgoglio. La guerra sarà! Egli sa che l'Austria l'ha deciso in segreto e che un « ultimatum » è in viaggio da Vienna a Torino. Questa volta si farà veramente l'Italia.

E la guerra è vittoriosa: gli italiani — primo quadro dell'ultimo atto — hanno vinto a Montebello, a Palestro, a Magenta, a Solferino, a San Martino. Al caffè del « Cambio » dove il primo quadro si svolge, si radunano coi torinesi i diversi emissari, giunti per arrolarsi di lontano: uno è di Modena, un altro di Bologna, un terzo di Firenze, ecc. Il giubilo li esalta. L'esercito italiano da Magenta ha raggiunto Peschiera, poi sarà a Verona, poi a Venezia. Nessuno ormai potrà contrastargli il passo. L'Italia è fatta. Si canta di gioia; anche il dolore delle ferite è balsamo. Cavour è accolto da trionfatore. Gli emissari gli giurano lo scontinuto amore delle loro terre: tutte sapellano il tricolore, invocano Re Vittorio, acclamano a Cavour. Ma che Principi e Granduchi! Un solo Re, un'unica fede. L'Italia è libera. Senonchè una sua tragica notizia smorza quegli entusiasmi: la porta il cavaliere Nigra, uomo Adatto di Cavour, che in rosso da Parigi segnalati servigi: Napoleone III ha concluso un armistizio. Un telegramma di Lamarmora, purtroppo, lo conferma. L'armistizio è di quattro settimane. Che può fare Cavour? Di certo — egli suppone — Napoleone III medita la pace: è tosto parte pel quartier generale.

Al quartiere generale di Valeggio l'Imperatore è cupo ed inquieto: il suo sguardo è sperso. Le impressionano i feriti che sono scambiati con l'Austria lungo le strade della guerra; le impressionano i cadaveri. Non vuol più vedere quel cimento. La valle del Mincio è una fornace, egli respira fuoco. Ha quasi paura di se stesso. Si guarda in uno specchio ed il suo pallore lo terrorizza: per illudersi, anche fisicamente, si muoverà di belletto. Re Vittorio più è di fronte e gli chiede spiegazioni. Che cosa mai ha concluso con l'Imperatore d'Austria? Napoleone III conferma: il Re di Sardegna avrà la Lombardia con Parma e Piacenza, Venezia resterà all'Austria, ma farà parte della Confederazione italiana assieme agli altri Stati dove saranno restaurati i legittimi sovrani. Ma Re Vittorio non sottoscriverà mai un simile trattato che tradisce le speranze degli italiani. Piuttosto proseguirà la guerra da solo. In Napoleone III la stanchezza grande dell'uomo vince quasi la volontà del Sovrano. D'altro canto egli teme in Prussia, se che il Principe Reggente ha ordinato il concentramento di parecchi Corpi d'Armata. Il 25 giugno, secondo il piano del generale Moltke, cominceranno ad essere avventi in forovia verso il Reno. La Prussia disarmerà la guerra; un enorme esercito di 250 mila uomini minaccia Parigi. In Francia non vi ne sono che 150 mila che sarebbero appena sufficienti per continuare la guerra in Italia. Egli pesa al peso di assumere la responsabilità di una guerra. Così Cavour nasce con un suo destino. Forse egli non era nato per essere un condottiero. Napoleone I a 31 anno aveva ottenuto quasi tutte le sue vittorie; egli a 52 sta compiendo la prima campagna. Non è nulla da fare. Napoleone III è irrevocabile. Re Vittorio sottoscriverà la pace dichiarando però: « accetto per quello che mi concerne ».

Tragico contrasto

L'ultimo quadro, nella villa Meichiorri a Monzambano, ove sono giunti anche Cavour e Nigra e di un'altezza, commovente drammaticità: è la figura di Re Vittorio Emanuele II è scolpita con tratti di una umanità superba. Re Vittorio e Cavour s'incontrano; entrambi disfatti, sconvolti, febbricitanti. Cavour urla al tradimento: accettare quei proclami di pace è come schiaffeggiare i morti ed i martiri della Patria. Aveva ragione Massimi: egli sentiva che qualunque amico avrebbe tradito. Il Ministro ha scatti felini, obbedisce ad un'ira che non può controllare. Al contrario Re Vittorio si irrigidisce in una serenità fatta di rassegnazione: non si lotta contro l'impossibile; bisogna tutelare l'interesse della Patria ad ogni momento anche in quelli della disillusione, tutelarla ad ogni costo, anche a costo del proprio orgoglio. Ma Cavour non si piega e, dopo espressioni persino minacciose, rassegna le proprie dimissioni. Re Vittorio tenta di sostituirlo senza indugio e fa chiamare il generale Lamarmora: pure costui non accetta e consiglia Sua Maestà a voler riflettere. Riflettere perchè? Che cosa « *Adesso Lamarmora a Pè nervös* — scatta in pronto piemontese Sua Maestà. — *L'è brava. Si ripassa...* ». E Re Vittorio rimane solo: nel fondo vede Nigra, stazzato, lacrimabile. A lui parla col pianto in gola: aveva ragione Radeski in quel colloquio a Vignale... « a battere questa strada, Maestà, un giorno vi troverete solo... ». Non conta: la ragione è dalla sua parte e perciò rimane. Gli altri non capiscono. Quando un popolo si è messo nel cuore, e non soltanto nel cervello, un'idea santa, quando ha incominciato a marciare, qualunque delusione possa patire, anche tremenda, quel popolo non torna indietro: potrà arrestarsi, ma è un momento; supera tutto e va avanti. Lui resterà al timone anche se lo tradiranno, anche se lo bastemmiano, perchè è certo, l'Italia sarà fatta e tanto meglio se sarà fatta senza gli stranieri. La farà lui e il popolo italiano; questo è vero; com'è vero — balbetta nella grande angoscia — che questa è la notte più dolorosa della mia vita dopo la notte di Novara...

Il successo

Il primo quadro che presenta Cavour con tratti di somma abilità e che lo prospetta sia nella finezza dei suoi giochi dialettici come nella lungimiranza delle varie sue tattiche, ha subito conquistato il pubblico con schietto calore, sicchè, dopo un applauso a scena aperta al Rasca che impersonava il grande statista con singolare talento, il primo quadro vi è chiuso con quattro chiamate. Altre tre se ne sono avute alla fine del secondo quadro.

L'attenzione del pubblico al terzo quadro nel salone reale si è in particolar modo accentuata su Re Vittorio Emanuele II, e il Betrone, che ne rendeva la figura con una mirabile esattezza di trucco, fu vivamente applaudito al suo primo apparire. Come è noto, Re Vittorio Emanuele intercalava qua e là caratteristiche espressioni piemontesi che ancor più illuminano la sincerità del suo temperamento forte schietto riluttante a ogni compromesso. Il pubblico restò soprattutto commosso alla scena della Principessa Clotilde, scena squisita di fattura e di sentimento. L'atto è terminato fra ostinate chiamate davvero unanimi piene fervidissime. L'atmosfera del successo era ormai assicurata e diffusa.

Anche i tre quadri del secondo atto, ricchi tutti di movimento e, nei quali, come nel primo e nel terzo, le personalità di Cavour domina il dramma, furono applauditissimi, e spesse volte il pubblico proruppe in acclamazioni a scena aperta: così dopo la scena di Cavour con l'Ambasciatore di Francia ed i Ministri prussiano e inglese, così una gentilissima scena delle Tuileries fra la principessa Clotilde e Napoleone III.

Alla fine dell'atto, dopo la quarta chiamata, comparve al proscenio anche Giovacchino Forzano, che, sempre con gli interpreti, il pubblico volle festeggiare altre quattro volte.

Il successo fu coronato, dopo l'ultimo atto, da altre nove chiamate, mentre parecchi applausi si erano avuti pure alla chiusa dei diversi quadri. Giovacchino Forzano si presentò ripetutamente, accompagnato sempre da Rasca, che, come dicemmo, impersonò stupendamente il vibrante e complesso personaggio del Conte di Cavour; da Betrone, nei panni di Vittorio Emanuele II, e da Ernesto Sabatini, che raffigurò Napoleone III.

Lo spettacolo, allestito pure con grandiosità scenica e con storici richiami negli abbigliamenti, nei costumi e nei luoghi, è terminato poco prima del tocco.

G. BEVILACQUA.

AL VITTORIO questa sera ultima dell'« Aida », con speciali riduzioni agli iscritti al Dopolavoro. Domani sera la prima del « Pigoletto » di Verdi, protagonista il baritono Manacchini. Le altre parti sono così distribuite: Luisa Basile (Gilda), Cecilia Stefani (Maddalena), Giovanni Malipiero (Duca di Mantova), Giuseppe Serafini (Sparafucile), Mario Girotti (Monterone), Ettore Chiaiotti (Borsa), Mario Valentini (il Conte di Ceprano), Maria Panajaloni (Contessa di Ceprano). Dirigerà l'orchestra il maestro Buratti. I dopolavoristi, dietro presentazione della tessera alla biglietteria del teatro, potranno beneficiare dei seguenti prezzi: ingresso platea e seconda galleria L. 2,30; poltrone platea e prima galleria L. 7,70; poltroncine platea e prima galleria L. 5,50 (tutto compreso).

AL CARIGNANO ha avuto luogo ieri sera la serata in onore di Nicola Pesentori, con « Non amarmi così » di A. Frascaroli. La pulitissima commedia ha avuto nei Pescatori e nei suoi compagni, vivaci e divertenti interpreti, che il pubblico ha largamente applaudito.

Si ricorda che stasera la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori mette in scena « Qualcuno », tre atti comici di Franz Molnar. Si tratta della prima rappresentazione in Italia, e, data la grande notorietà dell'autore, la commedia è attesa dal nostro pubblico con vivissimo interesse.

AL MAFFEI, a cominciare dal 18 corrente, si presenterà la Compagnia inglese di prosa « The English Players », diretta da Edward Sterling e Frank Reynold, per un brevissimo corso di tre sole rappresentazioni. La Compagnia ha già agito con successo lo scorso anno al Teatro Chiarella.

AL CHIARELLA le marionette di Podrecca hanno ripreso ieri sera un nuovo grandioso successo colla riduzione del « Barbiere di Siviglia », tutta brio, freschezza, fronia caricaturale e con la parodia della Rivista parigina in cui si sono presentati, in minuscole proporzioni ma con « verve » indiavolata, Mistinguett e Chevalier. Tutto l'attrezzamento programma al ripete questa sera. Domani giovedì, due spettacoli, col graziosissimo « Cappuccetto rosso » in matinée. Domenica ultime rappresentazioni di congedo, poichè il Teatro dei Piccoli si reca a Milano.

CONCERTO RUDOLF WATZKE. — Stasera, al Liceo, terzo Concerto della Pro Cultura femminile. Il baritono Rudolf Watzke, accompagnato dal pianista Müller Pfalz, canterà arie di Bebitz e di J. S. Bach, un arioso di Händel e « lieder » di Beethoven, Schubert, Wolf, Loewe.

IL CONCERTO BAGNASCO-BORGO-SELINI, a favore della Unione Femminile Nazionale e Scuola Serale Femminile, già fissato per questa sera alle ore 21, è stato rinviato a domani giovedì 17, ore 21, sempre nel Salone Regina Margherita, corso Galileo Ferraris 26.

AL CIRCOLO CENTRALE la « Niduta Musicale Moschetti » composta dalla prof.ssa Stefania Maris, Alda, Dina, Carlo e Luciano Moschetti terrà un Concerto del suo scelto repertorio sabato sera p. v. 19 dicembre 1931 alle ore 21. I biglietti d'invito, esauriti per i Soci ed i loro amici, si possono ritirare alla Sede del Circolo, Via Accademia Albertina, 3.

GLI SPORT

A SETTE MESI DALLE OLIMPIADI

Un anno di sosta dell'atletismo italiano

La stagione atletica in Italia si è chiusa il 15 novembre per quello che riguarda l'attività su pista ed i tecnici hanno già cominciato sulle colonne dei giornali specializzati ad esporre lunghe teorie di cifre — tempi e distanze — per dimostrare quali fossero le condizioni dell'atletismo sino al 1930 e quali sono invece alla fine del 1931. Confessiamo che fra tante cifre non riesce sempre facile orientarsi, anche perchè i numeri di un tecnico non corrispondono sovente a quelli dell'altro, sicchè per dare ai lettori della *Stampa* una visione esatta delle condizioni nelle quali vive da noi l'atletismo riteniamo interessante esaminare talune cifre, affinchè la statistica stessa non rimanga solo un libro di lettura dei competenti, ma possa attirare l'attenzione e l'esame di tutti gli sportivi che all'atletica si interessano.

Siamo a sette mesi da Los Angeles ed i bianchi di tutti gli *sport* olimpici vanno dunque intonati alle prossime Olimpiadi. Perdere di vista tale fine significa dimenticare completamente il grande avvenimento, al quale l'Italia vuole essere presente con tutte le forze della nuova generazione, non solo per una affermazione numerica, come è stato scritto in questi giorni, ma anche per una affermazione di valori. Ed è al lume di questa nostra partecipazione olimpica che abbiamo l'impressione che l'Italia, in campo atletico quest'anno abbia *segnato il passo*.

Vi sono delle cifre eloquenti in argomento: *i tesserati alla F. I. D. A. L. che nel* 1930 *avevano raggiunta la discreta cifra di* 4395, *sono discesi a* 2817. Il programma svolto nell'attuale stagione atletica ha dunque diminuito il numero degli «specializzati» e questo è assai dannoso alla vigilia di una Olimpiade. Le gare effettuate in Italia, che nel 1930 avevano toccato il numero di 3204, sono diventate, nel 1931, solamente 2409 e quelle disputate all'estero da 76 che erano nel 1930, sono passate alle 44 nel 1931, così come gli 8 incontri internazionali del 1930 sono diventati 6 nel 1931. Tutto questo è avvenuto malgrado che nel 1931 si sia organizzato un Campionato italiano a sei prove, togliendo alle società la possibilità di organizzare il G. P. Luigini e Sarguiolo a Genova, la riunione nazionale della Pro Patria a Milano; e questo per non citare che le prove più importanti.

Organizzazioni, tesserati, lavoro in profondità non sono dunque tali da appagare. Vediamo ora il bilancio attraverso i tempi. Nel 1930 vennero migliorati 41 records nazionali e 3 mondiali e uguagliati nove records nazionali; nel 1931 i *records* nazionali migliorati sono discesi a 10 ed a 4 gli uguagliati, mentre sono rimasti tre i records mondiali strappati da atleti italiani nella marcia. Va notato che fra i *records* del corrente anno, gli unici ad avere qualche riflesso con le gare olimpioniche, sono quelli dei 100 e 200 metri e per tutte e due le distanze si tratta di limiti uguagliati e non superati e l'altro del salto triplo. Fra i risultati individuali conseguiti nel 1931 notiamo che solo sugli 800 metri, grazie al ritorno di Tavernari, salto in alto, salto in lungo, salto triplo, getto del peso, lancio del disco e lancio del martello si sono superati i risultati del precedente anno; ma comunque e unicamente nel salto triplo si è migliorato il *record* nazionale esistente.

Sono questi i dati che indicano il periodo di stasi in campo atletico nazionale e che consigliano un esame della situazione di questo sport, centro di tutte le altre attività olimpiche per rimediare alle manchevolezze verificate nella stagione appena chiusa. Tre anni fa quando il Commissariato del C.O.N.I. venne assunto direttamente dal Segretario del Partito — la data coincideva con la emanazione della «Carta dello sport» — e la presidenza della F.I.D.A.L., si ripromise uno scopo preciso e ben definito: potenziare gli *sport* olimpici con una giudiziosa propaganda da compiersi attraverso gli organi del Regime. Non è il caso di ripetere quanto abbiamo già scritto sulla *Stampa* per spiegare le ragioni politiche di quest'opera di potenziamento. Diciamo solo che si stilò il bilancio della nostra attività nazionale ed internazionale, ci si accorse subito che le nuove direttive dettate allo sport avevano generato frutti copiosi, i quali lasciavano bene sperare per Los Angeles.

Uno degli sport che aveva raggiunto vette insperate, era stato l'atletismo, diventato valore internazionale, mentre prima non era che una quantità trascurabile anche in campo nazionale; esso era assurto ad arma di buona propaganda in terra d'oltre Alpe — ricordiamo le ottime ripercussioni dei trionfi di Lione, Londra e Basilea — attraverso le vittorie dei suo campioni e delle sue rappresentative. Come si era arrivati a tanto? Per quale segreto i nostri atleti avevano raggiunto un grado tale di perfezionamento, che li rendeva degni di misurarsi nel 1931 — l'incontro Italia-Inghilterra fu concluso a luglio nel 1930 — con i campioni di quella Nazione che fu la prima a coltivare l'atletismo moderno? Due anni di paziente lavoro, di attività intensa sviluppata sotto l'auspicio delle autorità politiche responsabili, svolta secondo un programma ben coordinato, avevano portato questo sport basilare ad un grado tecnico di perfezionamento, da renderlo invidiato e temuto.

Al nostro edificio atletico, sempre tentennante ed alla ricerca di un programma utile, si era data una direttiva precisa salda omogenea, che, tenendo conto di quanto venne compiuto in passato spesso in forma disordinata, partiva questa volta dal giovane principiante e accompagnava a gradi l'atleta, verso la categoria dei campioni. Gran Premio dei Giovani, Campionato italiano allievi, Gran Premio dei Juniori, Campionato italiano Juniori, Campionati italiani Seniori, Gran Premio delle Regioni, erano gli anelli di una medesima catena: la pagina di un libro che si svolgeva sana mano: le elementari, le scuole medie e l'Università dell'atletismo italiano. Traguardo definitivo le Olimpiadi e quindi ecco la specializzazione accurata di tutti i migliori, la graduazione delle forze, l'affinamento delle qualità combattive dei campioni, la predicazione dell'amore al *record*. Agli effetti olimpionici infatti, due sono i fattori che contano: la «messa a punto» ad epoca stabilita e l'affinamento delle doti di combattività, accompagnate dal rendimento e dal progresso continui.

Fu questo programma che potenziò l'atletismo italiano e che lasciava sperare in un 1931 pieno di risultati ottimi. Perchè dunque la stasi, l'interruzione di progressi? Si è tornato nell'attuale stagione, agli esperimenti così dannosi del passato, eliminando ad esempio quel Gran Premio Juniori che permetteva di dare maggiore assistenza ai campioni che andavano formandosi; si è creato quel mastodontico campionato italiano seniori a sei prove, che costituisce la più dura condanna della specializzazione e della metodica «messa a punto», meccanizzando uno sport che è forza ed arte individuale.

Per giustificare il nuovo esperimento programmatico si è cercato di svalorizzare quanto si era andato compiendo nei due anni di potenziamento dell'atletismo, opera fattiva di dirigenti consacrata da bilanci esaurienti e da *records* migliorati, oltrechè dalla assegnazione alla F. I. D. A. L. di quel simbolico premio creato dal Partito, che è il Trofeo del Littorio. Non senza sorpresa abbiamo letto che il Gran Premio dei Giovani — prova tipicamente fascista — e il Gran Premio delle Regioni erano manifestazioni da «ancien Regime» e la recente definizione di «goffa struttura, data al G. P. Giovani avrebbe forse servito a permettere altre manifestazioni. Il cambiamento di indirizzo ha fatto diminuire gli atleti affiliati; ha danneggiato la specializzazione, ha provocato la stasi. Bisogna ora riprendere con coraggio e con fede la via interrotta.

Situazione, dunque, compromessa per Los Angeles? Noi non lo crediamo, ad un patto però: che non si continui negli esperimenti dei programmi nuovi, altrimenti abbiamo perduto un anno e ne perderemmo un secondo, con l'aggravante che il 1932 è l'anno delle Olimpiadi.

La Bruxelles-Roma in cinque tappe

Premi e indennità per oltre 300.000 franchi

Parigi, 15 notte.

Il calendario internazionale della prossima stagione ciclistica, fissate sabato scorso a Zurigo, comporta una grande corsa Bruxelles-Roma in cinque tappe. Il confratello «Les Sports» di Bruxelles, fornisce le grandi linee di questa prova, la quale si svolgerà dal 17 al 25 agosto, cioè immediatamente prima dei campionati del mondo. Mercoledì 17 agosto: prima tappa, Bruxelles-Nancy (330 Km.) - Venerdì 19 agosto: seconda tappa, Nancy-Zurigo (325 Km.) - Domenica 21 agosto: terza tappa, Zurigo-Milano (506 Km) - Martedì 23 agosto: quarta tappa, Milano-Firenze (352 Km.) - Giovedì 25 agosto: quinta tappa, Firenze-Roma (249 Km.). L'itinerario totale sarà, dunque, di 1652 chilometri e attraverserà cinque Paesi: Belgio, Lussemburgo, Francia, Svizzera, Italia. L'elenco dei premi è già stabilito in franchi belgi: il primo in classifica generale avrà 20 000 franchi; il secondo, 10.000; il terzo, 5000; il quarto, 2500, e così via. I premi per tappa comportano 5000 franchi al primo arrivato, 3000 al secondo, 2000 al terzo, 1500 al quarto, 1000 al quinto, ecc. In totale 135.000 franchi belga, che saranno distribuiti fra i corridori, senza pregiudizio dei 200.000 franchi previsti come indennità e spese di diaria per i corridori.

Si può dunque dire che la corsa sarà regolarmente dotata e che i nostri amici belgi non hanno esitato a fare le cose in grande. Bruxelles-Roma 1932 sarà la somma perfetta delle Torino-Bruxelles 1930. Avremo quindi l'anno prossimo in più una corsa da città a città che sia molto ben organizzata. Per questo si deve augurare la perfetta riuscita della grandiosa prova, la quale, a metà di agosto, verrà in maniera altrettanto brillante e completare la grande stagione su strada.

Il Campionato piemontese di cross
con il patrocinio de «La Stampa»

Il 24 gennaio prossimo si effettuerà il Campionato piemontese ciclistico di «cross», organizzato dal Commissariato Piemontese dell'U.V.I. La manifestazione è stata posta, dietro accordi tra l'on. Gorelli e il nostro comm. Fanti, sotto il patrocinio de «La Stampa». La partenza verrà data a Rivoli.

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

Un tagliando speciale
per l'incontro Torino-Juventus

Domenica prossima, nel calendario del Campionato, figura l'incontro Torino-Juventus. L'avvenimento riveste un'importanza che supera di gran lunga quella di una normale partita e desta vivissimo interesse anche fra gli appassionati che risiedono al di là dei confini della città nella quale le due società hanno la loro sede. La Juventus è seconda in classifica ad un punto dal Bologna, e il Torino segue la consorella a brevissima distanza. Le due squadre attraversano un periodo particolarmente felice, ciò che hanno chiaramente dimostrato con i risultati ottenuti nelle ultime partite contro le rispettive avversarie.

Per tutte queste ragioni abbiamo creduto opportuno pubblicare un tagliando speciale per l'incontro Torino-Juventus, in sostituzione di quello normale comprendente tre partite. Le norme che regolano il presente taglian-

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 — 12.a giornata

DOMENICA - 20 Dicembre

Torino-Juventus (risultato finale)	p. 15
Torino-Juventus (risultato 1° tempo)	» 12
Torino-Juventus (risultato 2° tempo)	» 8
Chi segnerà i goals per il Torino?	» 9
Chi per la Juventus?	» 9

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (288).

Il corso sciatori
Gita al Colle del Sestrières
in occasione della seconda lezione

Domenica 20 c. m., la Direzione tecnica provinciale della F. I. E. organizza in occasione della seconda lezione pratica del Corso di addestramento all'uso dello sci, patrocinato da «La Stampa», una gita in autovettura al Colle del Sestrières: a detta gita possono partecipare i familiari degli allievi ed i simpatizzanti del Corso. La quota di viaggio è di L. 25, più L. 1 per tasse di organizzazione. Al nuovo Ristorante della Funivia verrà servito alle ore 12 un pranzo colla seguente minuta: pane, minestra di brodo e asciutta, piatto di carne e verdura con contorno, frutta o formaggio, alla quota di L. 8, servizio compreso. Le prenotazioni sia per il viaggio che per il pranzo si ricevono presso tutte le Società o Enti aderenti all'O.N.D. - F.I.E., oppure direttamente presso il Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73, sino alle ore 22 di venerdì 18 corrente mese.

Servizi turistici per sciatori

Il Club Alpino Italiano comunica i seguenti servizi turistici che verranno effettuati domenica 20 dicembre 1931:

1) *Auto Torino-Colle di Sestrières*: part. ore 6 (P. Castello); ritorno ore 19.50 (Tariffa: andata L. 25; andata-ritorno L. 37).

2) *Auto Torino-Claviéres*: part. ore 6 (V. XX Settembre 3); ritorno ore 20 (Tariffa andata-ritorno L. 30).

3) *Auto Torino-Susa d'Oulx*: a) sabato part. ore 17; b) domenica part. ore 8 (P. Castello, portici Prefettura); a) e b) ritorno ore 20 (Tariffa: andata-ritorno L. 20).

4) *Auto Torino-Moncenisio*: part. ore 6 (V. XX Sett. 3); ritorno ore 20 (Tariffa andata-ritorno L. 30).

5) *Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres ed auto servizi per Usseglio, Balme, Forno*: a) sabato, part. ore 19.30 (staz. c. Ponte Mosca); b) domenica diretto part. ore 6,40; ritorno ore 21,49 (Tariffa unica andata-ritorno, ferrovia ed auto, L. 16,30).

6) *Auto Torino-Cremonesy*: part. ore 6 (V. XX Sett. 3); ritorno ore 20 (Tariffa andata-ritorno L. 35).

7) *Auto Torino-Orapa*: part. ore 6 (V. XX Sett. 3); ritorno ore 20 (Tariffa andata-ritorno L. 30).

Sui servizi 2), 4), 6), 7) i soci del C. A. I. hanno lo sconto del 5%. Si effettuano poi vari servizi delle FF. SS. come da orari già noti, con i biglietti speciali individuali a riduzione del 40%. Per qualsiasi informazione rivolgersi al Club Alpino Italiano, via San Quintino 14 (telef. 40-031).

Le Società Torinesi

Il G. S. Aldo Mairano

In poco più di un anno di vita, il Gruppo Sportivo Aldo Mairano ha saputo affermarsi, fra le Società piemontesi come una delle più attive e rigogliose. Il Gruppo, che pratica in preferenza il gioco del calcio, raduna all'ombra del suo guidardetto i dipendenti della Ditta A. Mairano ed è presieduto dal rag. Aldo Mairano, un lavoratore tenace e intelligente, un appassionato di quelli che allo sport sanno sacrificare tempo e quattrini. I suoi principii ai quali si informa tutta l'attività del «Gruppo» sono felicemente espressi dai seguenti periodi del discorso pronunciato dal suo presidente in occasione della recente assemblea generale: «Disciplina! Ecco la grande forza, l'espressiva parola, da troppi detta da pochi compresa. Giocatori, ricordate che disciplina vuol dire anche ricevere un calcio e non reagire. Non si deve trasmettere il principio della ritorsione personale e della meschina vendetta, ma unicamente il ricorso a chi ha l'autorità per tutelarvi».

«Le falangi sportive, specialmente dei giovanissimi, debbono sentirsi militarizzate anche nello spirito, sentire vivo l'amore e l'orgoglio per la propria squadra, e attraverso la squadra e l'esempio dei propri dirigenti, imparare a obbedire per istinto e non per imposizione».

Ecco una cosa essenziale: l'esempio dei dirigenti. E in questo nucleo di sportivi valorosi, che vive e prospera come una sana famiglia di benestanti, l'esempio dei dirigenti non è mai mancato. Nei giuocatori, nei soci, in tutti coloro che vivono la vita della Società il presidente ha saputo infondere questo suo convincimento: che lo sport non è fine a se stesso. E' logico che chi lotta aspiri con tutta la sua volontà a conquistare la vittoria; ma è altrettanto logico e vero che la sconfitta non costituisce una umiliazione. Si deve saper perdere lietamente. Lo sport non è soltanto un mezzo per conquistare vittorie, ma è, soprattutto, un sano passatempo che tempra il fisico, educa lo spirito e completa in una mirabile e perfetta fusione le doti intellettuali dell'individuo.

Con questi sani principii, animato dal desiderio di compiere efficace opera di propaganda per favorire l'educazione fisica della gioventù, il rag. Aldo Mairano è riuscito a creare, intorno a sè, una vasta famiglia sportiva. Il «Gruppo» è stato fondato nell'ottobre 1930 per volere del suo attuale presidente al quale furono fin da allora, collaboratori preziosi i signori Luccio Vittorio, vice-presidente, Maragia Achille, segretario, Roberto Luigi, vice-segretario, Bosio Achille, cassiere, ecc.

La allora nuova Società ebbe subito modo di distinguersi e farsi notare per la sua signorilità e per la cordialità che dimostrava nei rapporti con le consorelle. Il rag. Aldo Mairano fu un presidente prodigo ed offrì coppe, medaglie e premi vari per moltissime iniziative. Concesse aiuti a giuocatori bisognosi della sua squadra, e spesso anche a quelli di altre squadre, creando intorno a sè una atmosfera di viva simpatia. Gli incontri disputati dal «Mairano» che intanto aveva attrezzato due squadre valorose, acquistavano il carattere di vere feste dello sport.

Le due squadre sociali, nella stagione 930-31, disputarono ben 56 partite vincendone 29, chiudendone 10 alla pari e perdendone 16. Il bilancio sportivo, come si vede, è più che buono.

Uno dei meriti principali del sodalizio e del suo autorevole presidente è costituito dall'organizzazione del «Trofeo Mairano» dotato di premi per parecchie migliaia di lire e riservato ai giovanissimi della Ulic. Ben 1400 furono i giuocatori che vi presero parte; la vittoria toccò al Dopolavoro Fiat-Ferriere di Avigliana. Le squadre del Mairano si classificarono al terzo posto.

Ora il rag. Aldo Mairano ha allo studio un progetto grandioso: l'organizzazione di un «Campo d'Argento», torneo aperto a squadre di tutta Italia. Ma di questa iniziativa, in modo particolare, ci sarà tempo di parlare in altra occasione.

Il bilancio sportivo del primo anno di vita si chiude dunque con un notevole attivo. L'attività del «Gruppo» è più che mai rigogliosa. Giuocatori, soci e dirigenti sono animati dal più sano entusiasmo e seguono con sconfinata passione e con illimitata fiducia l'intelligente e disinteressato lavoro del loro presidente. Il quale, giovane ancora d'anni e di spirito, calza spesso le scarpe a bulloni e scende in campo al fianco dei suoi ragazzi.

Il prof. Grattarola
nuovo Segretario del «Coni»

Roma, 15 notte.

L'on. Arpinati, Presidente del C. O. N. I., ha accettato le dimissioni presentategli dal barone Edgardo Lazzaroni da Segretario generale del C. O. N. I., e riservandosi di utilizzarlo in una Federazione dipendente, lo ha ringraziato ed elogiato per l'opera fattiva e disinteressata da lui svolta. A Segretario del C. O. N. I. è stato nominato il prof. Cesare Grattarola.

Calcio

Un torneo internazionale a Losanna nel mese di giugno

Parigi, 15 notte.

Nel prossimo giugno verrà probabilmente organizzato a Losanna un torneo internazionale di calcio, che riunirà le migliori squadre d'Europa e forse del mondo. Data che non si avrà torneo di «foot-ball» ai Giochi Olimpionici di Los Angeles, la competizione svizzera riporterà certamente il più grande successo. Gli organizzatori del torneo hanno fatto in modo che la manifestazione coincida col quarantesimo anniversario della fondazione del Comitato Internazionale Olimpico. Il torneo durerà due o tre settimane.

Avvenimenti torinesi

L'Unione Sportiva Pilonetto indice ed organizza per domenica 27 c. m., il primo cross-country ciclistico, valevole per la scelta dei Campionati Piemontesi. La gara è libera a tutti i tesserati dell'U.V.I. ed è dotata di ricchi e numerosi premi individuali e di rappresentanza. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere presso la sede dell'U. S. Pilonetto, dalle ore 21 alle 23, e sono fissate in L. 2,50 per i dilettanti e L. 4 per i professionisti.

Dall'Italia e dall'estero

Roma. — La Federazione Pugilistica Italiana prosegue con piacere attività nella cernita e nella preparazione dei migliori pugili allenanti in vista delle gare del Torneo Olimpionico di Los Angeles. Stimato necessario ragunare l'incontro con la rappresentativa francese, il 9 gennaio prossimo la squadra nazionale italiana la cui composizione non è ancora nota, si recherà a Milano ove dovrà affrontare l'agguerrita Basilea, che dovrà affrontare l'agguerrita campagnine elvetica. Dopo questo incontro la squadra italiana composta di quattro pugili si recherà il 25 gennaio a Berlino dove prenderà parte ad un torneo internazionale. I nostri rappresentanti saranno scelti nella categoria dei «leggeri», dei «welters», dei «medi» e dei «massimi». La squadra tedesca, composta di elementi scelti dalla Federazione mediante incontri di selezione. Al torneo di Berlino parteciperanno anche squadre tedesche, danesi, polacche e nord-americane.

Parigi. — Pietro Linari, Di Paco e Fabio Battestini, che hanno corso domenica a Parigi e che rivedremo venerdì alla festa dello sport e domenica prossima al Velodromo d'Inverno in un grande incontro ciclistico italo-francese, sono rimasti, contrariamente alle loro abitudini, a Parigi in compagnia del giovane Lazzaretti, campione d'Italia di velocità indipendenti, che si allenerà a sua volta domenica con Clausset. Di Paco ha approfittato del suo soggiorno a Parigi per andare a tenere visita al medico e alle infermiere dell'ospedale di Vaugirard, i quali lo avevano curato con devozione dopo il suo grave incidente dello scorso agosto. Di Paco è stato felicitato poichè ha dimostrato di essere non soltanto un bel corridore, ma anche un buon riconoscente. Il forte corridore toscano ha offerto al medico e alle infermiere due fotografie con dedica. Si annuncia questa sera che il campione del mondo Learoyd darà corrervi, nelle prossime stagione, in Francia, la Parigi-Roubaix e la Parigi-Tours in compagnia, molto probabilmente, di Michelin Mara e di Alfredo Bovet.

Il Nuovo Rasoio

Gillette

È IL REGALO DI NATALE PREFERITO

Non il regalo scelto a vanvera e con orgasmo all'ultimo momento, ma la realizzazione di una scelta fatta per tempo, con perspicacia, e con la certezza che esso sarà veramente:

IL REGALO GRADITO

IL NUOVO RASOIO GILLETTE

placcato oro, è presentato in quattro differenti elegantissimi astucci completati da una scatola porta lame in cui una Nuova Lama Gillette.

IL NUOVO RASOIO GILLETTE L. 20.—

LA NUOVA LAMA GILLETTE L. 3.- pacc. piccolo » 16.- » grande

TRADE Gillette MARK

APPENDICE DE «LA STAMPA» (14

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Dopo di che fu Vitto che si issò a cavallo della sommità e alla quale si accede soltanto per una scala di servizio. Questa scala, poichè serviva a disimpegnare anche il primo piano, aveva origine da un vasto ufficio, che occupava con la cucina tutta la parte posteriore della villa, a nord. Vitto e Soca erano marinai, e durante la guerra erano stati anche aviatori. Avevano perciò per istinto e per abitudine il senso dell'orientamento. Fu dunque in un minimo di tempo e senza affaticarsi in inutili ricerche, che essi raggiunsero la parte posteriore della villa. Colà si trovarono in una specie di cortile, dal quale poterono osservare la facciata settentrionale dell'edificio, tutta bianca e ben visibile alla luce delle stelle che si attenuava ai primi riflessi dell'alba sopravvenente.

Soca, a voce assai chiara a malgrado del tono basso, un tono di conversazione particolare, al quale egli e Vitto erano abituati, disse:

— Mi sorprende che non vi sia un cane da guardia.

— Ciò è bizzarro — rispose Vitto. — Ma tanto meglio per noi.

— Tanto meglio. Ma che ti sembra di questa facciata?

— Eh... Soca, amico mio, vi si legge come in un libro stampato a grandi caratteri. Questa porta e questa finestra a sinistra appartengono alla cucina. Queste altre finestre e questa seconda porta, sono certamente dell'ufficio. Il guaio si è che le finestre sono fortemente sbarrate, che le porte sono massicce e che le serrature non devono certamente essere di quelle, che si aprono al minimo «canto dell'usignuolo» (questa frase significa, per chi non sappia: «al minimo lavoro di grimaldello»).

— Ben detto mio caro Vitto. Ma io credo di leggere altrettanto bene di te, e più in alto ancora.

— Capisco: e che cosa vedi tu in questa facciata?

— Quello che tu stesso vi hai notato senza dubbio.

— Non importa, dimmelo ugualmente.

I due amici erano per natura taciturni. Ma avevano trascorso a Marsiglia tutta la loro infanzia ed una parte della loro adolescenza, per cui qualche volta non si rifiutavano alla voluttà della chiacchiera; ma il momento da essi preferito per gustare questo piacere, era quasi sempre l'istante in cui stavano per tentare una qualche impresa difficile. Il loro cicaleccio, pertanto, durava di solito dieci secondi o cinque minuti, secondo i casi, ma non vi si indugiavano mai troppo a lungo, e soprattutto, i dialoghi che intessevano tra loro non erano mai composti di parole inutili: contavano, invece, di espressioni significative, di osservazioni e di pensieri relativi all'azione imminente.

— Attenzione! — fece Soca. — Guarda quei tre occhi di bue a destra, disposti verticalmente. Non hanno nulla di meglio da fare, ciò è sicuro, che rischiarare la scala di servizio.

— Bene! Osserva il secondo piano: conta le finestre, le quali non possono essere che corrispondenti alle camere. Una, due, tre. E' chiaro che, a sinistra del corridoio, partendo dall'alto della scala, la terza finestra è quella della camera dove dorme la donna, con la quale noi dobbiamo conversare. Che ne dici?

— Giustissimo.

— E allora che pensereste tu del tubo di scarico per la pioggia?

Vitto mormorò:

— Io penso che quel tubo passa assai prossimo alla finestra e che nel caso esso sia solidamente fissato al muro ci sarà tanto comodo quanto una gradinata.

— Io sono assai più leggero di te — insinuò Soca.

— E' vero.

— Dunque io salgo, mentre tu fai da palo.

— E' giusto — concesse Vitto. — Ma se il tubo è abbastanza solido per te, lo sarà altrettanto per me. Salirò dunque anch'io, quando tu sarai passato per la finestra, e ti prego di nulla obbiettare, vecchio mio, perchè la consegna n. 7 è formale: noi non dobbiamo separarci che in caso di forza maggiore.

— E' inteso, tu salirai dopo di me.

Rapidamente Soca si tolse la sciarpe e per mezzo dei lacci, se le attaccò al collo, in modo da averle sulle spalle. Quindi, per mezzo di abili assaggi egli provò la solidità del tubo e potè constatare che questo era fortemente fissato al muro, per mezzo dei ganci piantati profondamente.

— Il tubo resisterà — mormorò Vitto in un soffio.

Non aveva ancora terminato di pronunziare queste parole, che già Soca cominciava l'ascesa. Un ginnasta di professione non sarebbe stato nè più agile nè più rapido di lui. Giunto in pochi secondi all'altezza della finestra, Soca si accorse subito che le persiane non erano chiuse completamente. Esse erano unite da un gancio, che egli fece saltare dopo avere fatto scivolare la lama fra i due battenti. Le persiane, un poco scostate, gli permisero di osservare che i vetri stessi della finestra erano completamente aperti. Ciò non lo stupì. Alla nostra epoca piena di teorie igieniche, molti hanno l'abitudine di dormire di notte a pochi passi da una finestra non chiusa. Non volle perciò che tre movimenti a fare per saltare dal parapetto sul pavimento della camera. Ma colà giunto, si vide immerso nella più assoluta oscurità. Il vago chiarore diffuso nell'atmosfera esterna non penetrava in quell'ambiente. «Aspettiamo Vitto» egli disse a sè stesso.

L'aspettativa fu breve. Vitto, benchè più pesante del suo compagno, aveva compiuto l'ascesa con molta rapidità. Ma prudentemente una volta entrato aveva rinchiuso le imposte ed i vetri. Raggiunse il camerata, e gli disse piano:

— Io faccio un po' di luce. Tu salta sulla donna ed impediscile di gridare, rassicurandola con una parola.

— Sta bene.

Si udì un leggerissimo scatto ed il raggio elettrico di una lampada tascabile illuminò la figura di un uomo che d'un balzo si precipitava sul letto. Ma Soca, poichè era lui che aveva compiuto il salto, rimase immobile per lo stupore. Il letto era vuoto. Vuoto, in perfetto ordine, coi copricapi ben distesi ed il cuscino a posto. Tutto ciò dimostrava che in quella notte nessuno si era coricato colà. Senza dire nulla, i due uomini perlustrarono con lo sguardo tutta la stanza alla luce delle loro lampadine, il cui raggio percorse le pareti, frugò negli angoli, si indugiò sul mobilio. Quindi il raggio si fissò sopra un Crocifisso sospeso al muro ed al sopra della spalliera del letto e Vitto mormorò:

— E' veramente la sua camera questa. Vedo il segnale.

Il segnale era, sul basso dell'asta verticale della croce, un monogramma formato da quattro lettere della parola «Iari». Il segno era minuscolo, ma ben visibile, poichè il monogramma di metallo bianco era perfettamente inquadrato nel legno nero della croce.

— Allora — disse Soca — dove si trova mai l'agente B. Z.?

— La consegna non ha previsto questo inconveniente. Del resto non può tutto prevedere.

— Naturalmente — soggiunse Soca.

Era questo adunque, uno di quei casi, in cui i due agenti còrsi dovevano aggiungere la loro propria iniziativa alle istruzioni del loro capo. Essi non esitarono a far ciò. Per qualche minuto continuarono a riflettere ed a rimasero in ascolto. Nella casa il silenzio era assoluto. Nessun rumore proveniva nè dalle camere vicine, nè dal piano inferiore, nè dal piano terreno, nè dal parco. Tuttavia la villa non era disabitata. Alcuni inquilini straordinari vi si erano installati coi rispettivi domestici il giorno stesso in cui Wladi Herroka e altri uomini avevano occupato la tenuta ed il Castello del Principe che si trovava su quella stessa riva dell'Elorne, a monte del ponte di Plougastel.

Immobili, l'uno a fianco dell'altro i due agenti rimanevano al buio poichè Vitto aveva spenta la sua lampada, intenti ad ascoltare ed a riflettere. Ed un tratto essi sentirono un rumore. Il sordo abattere di una porta che si chiudeva bruscamente. Essi pensarono che questo rumore doveva provenire dal pian terreno dalla parte della facciata nord. Si doveva dunque trattare della porta dell'ufficio oppure di quella della cucina.

— Andiamo sul pianerottolo — disse Soca.

Vitto riaccese la sua lampada. Essi uscirono dalla camera, seguirono il corridoio e nell'atto in cui, dopo avere di nuovo spenta la lampada, si sporgevano sulla rampa delle scale udirono in basso un'altra porta aprirsi. Essi notarono nettamente uno scricchiolio e contemporaneamente quattro lampadine si accesero dal basso all'alto della scala a chiocciola. A questo punto si udì uno strepito di passi affrettati.

— Qualcuno sale, nascondiamoci — disse Vitto sommessamente.

Essi si guardarono intorno con vivacità. A un lato del pianerottolo alla estremità del corridoio, era visibile una specie di soppalco, coperto da una tenda provvisoria di tela grossolana. Soca sollevò la copertura. Si trovavano colà ammontichiati, scope, arnesi di cucina, di oggetti di pulizia domestica, oltre a mucchi di segatura.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La Consulta Municipale

Il regolamento per l'esazione delle imposte sul consumo

L'altra sera si è riunita la Consulta Municipale, la quale ha dato parere favorevole su tutti gli argomenti segnati nell'ordine del giorno. Tra i più notevoli di considerazione erano i seguenti:

R. Stazione chimico-agraria sperimentale; accordi per la cessione in affitto di nuovi locali. — Servizio imposte di consumo; regolamento per la riscossione in base al nuovo testo e sua applicazione dal 1.o gennaio 1932. — Nuova strada di Santa Margherita nel tratto in corrispondenza della Villa Genero e della Villa della Regina; accordo con l'Istituto Figlie dei Militari circa la cessione di terreno occorrente e la sistemazione della proprietà residua. — Nuova sede della R. Opera di Maternità; costruzione e concessione gratuita di terreno attiguo a quello concesso con deliberazione 28 luglio 1930.

Su tutti gli argomenti ha riferito ampiamente il Podestà, conte Thaon di Revel. Circa la R. Stazione chimico-agraria sperimentale egli ha informato che l'Istituto, oltre ai locali già tenuti in affitto dal Municipio nello stabile di via Ormea 47, altri ne ha chiesto ora pure in affitto al secondo piano del medesimo stabile, di fianco alla sede di una azione di Polizia urbana. Soprattutto nell'intento di favorire l'Istituto per la sua importanza e per i compiti che va espletando a favore dell'agricoltura, il Podestà è ritenuto opportuno aderire alla sua richiesta, mediante corresponsione di un modesto canone d'affitto.

Il servizio imposte

Su questo tema il Podestà ha detto che a cura della Direzione delle imposte di consumo è stato allestito lo schema di regolamento che riassume e disciplina in modo razionale tutte le forme di riscossione delle imposte analoghe stabilite dalle disposizioni del Testo Unico per la finanza locale. In mancanza del regolamento generale per l'applicazione delle suddette imposte, si sono tenute presenti nella compilazione dello schema di regolamento le norme contenute nel vecchio regolamento daziario, le istruzioni emanate quando fu istituita l'imposta di consumo e tutte quelle disposizioni che nei venti mesi trascorsi dalla sua applicazione sono state, nella nostra città, riconosciute pratiche ed efficaci, perchè adatte alle condizioni locali del commercio, pur senza cadere in eccessivi fiscalismi a danno dei consumatori e del minuto contribuente.

Nel regolamento proposto è stato disciplinato l'uso delle bolletta d'accompagnamento che il Testo Unico per la finanza locale ha reso obbligatoria per alcuni generi, al fine di meglio garantire la riscossione dell'imposta sulle provenienze da altri Comuni. Sotto un apposito capo sono state riunite le norme per la riscossione in abbonamento, la quale è obbligatoria per l'imposta sui dolciumi e cioccolatto venduti da commercianti al minuto.

Norme particolari sono state dettate per la tassazione delle pellicerie mediante marche-valore doppie da applicarsi sulle fatture, da rilasciare obbligatoriamente per ogni singola vendita; materia questa completamente nuova, non avendo precedenti nel cessato regime daziario.

Il nuovo regolamento consta di 218 articoli divisi in quindici capi, che trattano rispettivamente le seguenti materie: disposizioni generali; riscossioni delle imposte di consumo (bevande, carni, altri generi, pacchi postali); accertamento e liquidazione dell'imposta; transito; deposito; abbonamenti; riscossione dell'imposta sul gas-luce ed energia elettrica; riscossione dell'imposta sui materiali per costruzioni edilizie; riscossione dell'imposta sulla pellicceria; esenzioni ed agevolazioni; restituzioni; vigilanza e controllo; pene e marcatura; penalità e disposizioni transitorie.

Di particolare importanza è l'ultimo capo, concernente le disposizioni transitorie che fissano i termini da osservarsi per la denuncia da presentarsi dalle fabbriche ed esercizi di vendita all'ingresso ed al minuto dei nuovi generi tassati, nonchè delle rimanenze dei generi stessi, esistenti nei suindicati locali al 31 dicembre 1931. Sulle rimanenze tassabili, accertate dal Servizio, verrà riscossa l'imposta dovuta, a termini dell'art. 21 del Testo Unico per la finanza locale.

La Regia Opera di Maternità

Come è noto, l'Amministrazione Comunale ha recentemente deliberata la formazione del parco pubblico di Villa Genero. Ora, allo scopo di dotare il parco di comodo accesso, il Comune ha ravvisata l'opportunità di addivenire alla sistemazione di un tratto della nuova strada di Santa Margherita. Per l'esecuzione di tale opera, l'Istituto delle Figlie dei Militari cederà al Comune una superficie complessiva di mq. 2870, interamente compresa entro il muro di cinta del quale la proprietà è circondata e per la massima parte destinata a sede stradale. In pari tempo ha chiesto ed ottenuto dalla città la permuta di due relitti di terreno di circa 100 metri quadrati.

Passando a trattare della Regia Maternità, il Podestà ha dichiarato che la Civica Amministrazione aveva ceduto a titolo gratuito, nel 1930, alla benemerita Opera un vasto appezzamento di terreno di mq. 10.300, confrontesso corso Spezia per la costruzione della sua nuova sede; ma gli studi iniziati dall'Amministrazione dell'Opera per la compilazione del progetto hanno dimostrato che l'area concessa dal Comune risultava insufficiente per l'erezione dei fabbricati indispensabili per un Istituto capitalmente rispondente alle speciali esigenze odierne di una Maternità, segnatamente e risultata l'impossibilità di costruire l'edificio per la Clinica ostetrico-ginecologica e quello dell'Asilo Materno, opere quanto mai provvida a favore specialmente di molte ragazze madri e dei loro figli.

La Civica Amministrazione, in seguito all'esposto della Presidenza della Regia Opera di Maternità, ha assegnato alla suddetta Opera un altro appezzamento di terreno di circa mq. 10.500, affinchè essa possa provvedere alla costruzione della sua nuova sede con i seguenti fabbricati: La Maternità, l'Ospedale, la Clinica ostetrico-ginecologica, il fabbricato per le Suore ed i servizi generali, una Chiesetta e l'Asilo Materno.

Fra gli altri temi sui quali in Consulta si è espressa favorevolmente, vi erano inoltre: la convenzione per l'affidamento dell'area dell'isolato di San Vincenzo in via Roma. Ad una Società che provvederà a ricostruire l'isolato in parola, senza a suo tempo ne abbiamo informato i lettori, l'espropriazione di alcuni terreni per la formazione del Parco pubblico della Polterina, di cui pure ci siamo diffusamente occupati; la costruzione in via Giordano Bruno (corso Sebastopoli) del nuovo mercato all'ingrosso della frutta e verdura, la cui area, di proprietà del Comune, come si ricorderà, è stata l'altro giorno oggetto di una visita di S. E. il Prefetto e di altre Autorità; infine il mutuo con l'Istituto di San Paolo e con la Cassa di Risparmio per la Caserma della Milizia.

Nuova iniziativa del Dopolavoro

I lunedì de «La Stampa»

Giorni sono abbiamo illustrate la utilissime attività che l'Opera Nazionale Dopolavoro svolge a favore del popolo nel nostro Piemonte. Accennavamo allora all'iniziativa, patrocinata dal nostro giornale e che va raccogliendo sempre crescenti consensi, detta dei «Lunedì de La Stampa». Si tratta, in sostanza, di permettere ai lavoratori che non possono fare vacanza la domenica di godere nel loro giorno festivo, che è appunto il lunedì, gli stessi vantaggi che il Dopolavoro offre agli altri aderenti all'Opera. Il numero delle persone a cui beneficio andrà l'iniziativa patrocinata da La Stampa è tutt'altro che indifferente. Basti pensare che nella sola città di Torino si aggira intorno ai trentamila.

Lunedì prossimo avrà principio l'attuazione del programma alla cui organizzazione, sotto la direzione dell'Ispettore superiore dell'O. N. D., cav. Giro, provvede un apposito Comitato costituito con competenti e volenterose persone scelte nelle stesse categorie di lavoratori che dall'iniziativa si ripromettono una giornata settimanale di sana vita all'aria aperta e di sollievo spirituale.

Con lunedì venturo, dunque, anche le categorie che, per motivi professionali, non possono beneficiare delle consuete agevolazioni festive (lavoratori della mensa, macellai, parrucchieri, ecc.), potranno partecipare, con le notevolissime facilitazioni riservate alle comitive organizzate dal Dopolavoro, a gite, escursioni, gare, ecc. Va detto poi che l'Ispettorato, tenuto conto alla varietà delle età e dei gusti, delle tendenze e delle predilezioni della massa, organizzerà ogni lunedì due gite: una in montagna, colle relative risorse sportive-sciatorie; l'altra nei dintorni della città, come svago meno faticoso e più comodo.

Il 21 dicembre le due mète corrispondenti a tale programma saranno: Castelnuovo Don Bosco e Balme. Gli appartenenti alle categorie beneficiate possono iscriversi presso la sede del Dopolavoro fino alle ore 22 di sabato 19 corrente.

Un'altra gita turistico-sciatoria a Claviéres si sta organizzando per il 27 corrente; una terza a Balme per il 31 dicembre e il 1.o gennaio. Per tutte le maggiori informazioni del caso e per le iscrizioni gli interessati si rivolgeranno alla Direzione provinciale dell'O. N. D., in corso Vittorio Emanuele 73.

Intanto un'altra simpatica, umanissima iniziativa è stata presa dall'Opera: in occasione delle prossime feste natalizie ogni sede di Dopolavoro avrà il suo Presepio, che sarà visitato dai dopolavoristi e dalle loro famiglie. A tutti i bimbi e in primo luogo ai figli dei disoccupati sarà offerto un piccolo dono di Natale, sicchè nelle giornate sacre alla letizia dell'infanzia ed agli affetti familiari ogni dopolavorista avrà per i propri figli un bacio e un sorriso.

In tal modo il Dopolavoro va versamente, come vuole il Duce, incontro al popolo, per il cui benessere fisico e morale l'originale Istituto fascista è stato creato. Proprio stamane a Roma si riuniscono sotto la presidenza di S. E. Starace tutti i Segretari regionali del Dopolavoro d'Italia. Nel quadro generale delle opere compiute, Torino ed il Piemonte figureranno sicuramente, anche in questo campo, ai primissimi posti.

A proposito di un discorso di Padre Gemelli

Un certo stupore ci ha preso ieri, scorrendo la cronaca piemontese di un quotidiano di Bologna. Due abbondanti colonne recano il resoconto di un discorso di Padre Gemelli sulla crisi mondiale, discorso tenuto sabato sera agli studenti cattolici torinesi della F.U.C.I., come inaugurazione dell'anno accademico *fucino* (sic).

Lo stupore non ci veniva dalla scoperta di un *anno accademico fucino*, e nemmeno dal riassunto del discorso pronunciato dal dotto rettore dell'Università Cattolica di Milano. Ci era venuto invece dal colore oscuro di alcune frasi promesse, frasi improntate a un senso di «vittimismo» di cui non sapevamo darci ragione.

Per esempio, presentando l'oratore ufficiale, il presidente dell'Associazione Universitaria «Cesare Balbo» esponeva il *piccolo inconveniente* che aveva condotto ad una *forzata privata di inaugurazione*; e padre Gemelli, iniziando il suo dire, si rifaceva a lontani incidenti che altra volta gli avevano impedito di parlare, giustificandosi così — in linea analogica — di non potere anche questa volta parlare *sul tema annunziato e nel luogo fissato*.

Che era dunque successo? Abbiamo voluto indagare. Ci è risultato che una decina di giorni addietro era stato chiesto al Consiglio Provinciale dell'Economia l'uso del salone di via Ospedale per una conferenza ad invito, che Padre Gemelli avrebbe tenuto sul tema: «I problemi e gli errori della coscienza moderna». Non si parlava di fini nè di particolari anni accademici.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia — per ottimamente disposto a secondare l'iniziativa in cui figuravn un nome che è circondato da generale stima e considerazione — non ha potuto concedere l'uso del salone.

Ecco tutto. Ma a Torino ne esistono ben altri di sale adatte per conferenze, e circoli e teatri che ben volentieri si presterebbero. Fra questi diversi locali gli organizzatori della manifestazione hanno scelto la sala del Centro federale degli uomini cattolici.

— E con questo? — si chiederà il lettore giunto a tal punto. Già, con questo non si riesce a capire l'importanza data al cambiamento del luogo di riunione e tanto meno si spiega il mutamento del tema del discorso. Di qui la nostra sorpresa.

Forse il resocontista della cerimonia si è voluto un po' balzzarrire, libero essendo padre Gemelli di trattare ovunque gli argomenti che più gli garbano. Invece di spiegare, poniamo, che l'oratore aveva dimenticato a Milano il manoscritto della sua conferenza, il cronista si è compiaciuto di fare allusione ad oscure e fantastiche coercizioni.

Ne è uscito così un palloncino gonfiato di aria cattiva, che noi ci affrettiamo a bucare, lasciando i commenti al saggio lettore.

Esenzione dalla tassa automobilistica

Da ieri giovedì 15 si sono iniziate le riunioni delle tasse automobilistiche per l'anno 1932, presso gli uffici dell'Automobile Club di Torino, via Carlo Alberto, 41, si rimanda a tutti gli automobilisti che col 1.o gennaio gli autoveicoli per poter circolare dovranno essere in regola con il pagamento della tassa.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Tesseramento.* — Si ricorda a tutti gli iscritti che il rinnovo delle tessere anno X sarà rigorosamente chiuso il 31 gennaio 1932. La consegna delle tessere scadute (anno IX) si effettua esclusivamente alla Casa Littoria (via Carlo Alberto, 10) dove gli uffici appositi sono aperti tutti i giorni dalle 9,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30. Il mercoledì ed il venerdì tali uffici sono aperti anche la sera dalle 21,30 alle 23, e la domenica mattina dalle 9,30 alle 11,30.

«*Revisione tessere.* — Coloro che presentarono ricorso alla Commissione per il Tesseramento possono da oggi presentarsi per le comunicazioni relative al ricorso che li riguarda all'Ufficio Tessere della Federazione Provinciale Fascista (Casa Littoria).

«*Il Segretario Federale:*
«ANDREA GASTALDI».

L'inizio dei «martedì chic» all'Esposizione-vendita di lavori femminili

L'Esposizione-vendita di lavori femminili, ha inaugurato ieri brillantemente i martedì chic. Molto pubblico ha affollato le sale della Mostra durante tutto il pomeriggio, ed al bar è stato un continuo via-vai di persone, alcune delle quali, venute solo per curiosare — poichè l'ingresso è assolutamente libero e non v'è obbligo, nè d'acquisto, nè di consumazione — hanno finito col rimanere. Era presente donna Virginia Agnelli e prestavano servizio, nella sala superiore la contessa Vandone e la signora Rodano, nella sala inferiore le signorine Ciaretta, Abate e Peccoz. I tavoli di *bridge* sono stati continuamente occupati dalle 16 in poi. L'Esposizione-vendita rimane aperta sino alla metà di gennaio.

L'assemblea del Consorzio antitubercolare

Nell'Assemblea del Consorzio Provinciale Antitubercolare, tenutasi nell'aula provinciale, il presidente gr. uff. Anselmi ha esposto le direttive per il Dispensario Centrale, e riferito sulle trattative che sono in corso per la creazione di Dispensari antitubercolari nei Centri più importanti della Provincia, che ne sono ancora sprovvisti, cioè a Chivasso, Moncalieri, Pinerolo, Susa, Rivarolo, ecc. Ricordando l'esito oltremodo favorevole della prima campagna nazionale per il Francobollo antitubercolare, ha avuto espressioni di elogio pel vice-Presidente della Provincia avv. Quaglia, presidente del Comitato di Propaganda. Il Direttore sanitario del Consorzio dott. Olivero ha esposto l'opera assistenziale svolta dal Consorzio negli anni 1926, 1927, 1928, 1929, 1930 e sino al 31 ottobre 1931. Dalla relazione risulta che in questo periodo di tempo vennero per conto del Consorzio Antitubercolare ricoverati 945 ammalati al Sanatorio San Luigi e 543 alla Colonia Ergoterapica dell'Eremo di Lanzo, oltre a molti altri in Istituti diversi, con complessive giornate di presenza 353.053. In larga misura sono state pure attuate le provvidenze profilattiche per i figli di tubercolotici, buon numero dei quali è ritirato nelle Colonie di Lucento e di Mongreno, nella Casa del Sole e nella Colonia Lemmass di Rivoli. Il Direttore sanitario ha pure esposto i criteri tecnici riguardo alla organizzazione dei Dispensari.

L'esposizione del bilancio preventivo del 1932 precedeva dalla relazione presidenziale, ha messo in evidenza la possibilità dell'incremento sempre più intenso della lotta antitubercolare. Le dichiarazioni del presidente vennero approvate all'unanimità dalla Assemblea.

Un matrimonio sfumato
e i grossi guai del "paraninfo,,

Le spese delle scampagnate - Un'imputazione di furto - Un processo originale

Uno che è cascato dalla padella nella brace è tale Giuseppe Bergonzi, da Carignano. Accusato di furto, ha avuto la soddisfazione di vedersi assolto in istruttoria dal giudice istruttore di Torino; ma ecco che un'altra accusa lo coglie, una accusa strana, forse addirittura nuova, che gli capita tra capo e collo come una tegola e che a stento può respingere davanti al magistrato. E tutto questo per aver tentato di fare il bene del prossimo, per aver cercato di unire in matrimonio due anime gemelle! Molte sono le spiacevoli avventure del «paraninfo» così comicamente impersonato da Musco; ma forse non sono così movimentate ed originali come quelle del disgraziato sensale di matrimoni di Carignano, che risponde al nome di Giuseppe Bergonzi. Ma narriamo la cosa con ordine, per poterne apprezzare compiutamente la peregrina fisonomia.

Il Bergonzi, un giorno che si trovava a Moncalieri per ragioni di affari, si incontrò con un conoscente, tale Piovano di Trofarello, il quale, discorrendo del più e del meno, manifestò alla fine l'intenzione di prendere moglie, ed anzi gli chiese se, per caso, non conoscesse una ragazza che facesse al caso suo, cioè che disponesse di una qualche dota. Il Bergonzi, rispose che aveva proprio da offrirgli la ragazza adatta a lui: certa signorina Franco, che a Carignano esercita una piccola trattoria in unione al fratello

Il tallone d'Achille del fidanzato

Pel tramite del Bergonzi, i due si conobbero e si piacquero. Il matrimonio parve così una cosa sicura. Il Piovano era ritenuto una persona a mezzi, proprietario a Trofarello di terreni e fabbricati; la Franco poteva disporre di qualche biglietto da mille. Fra Carignano e Trofarello si imbastì una corrispondenza di amorosi sensi, che il Bergonzi, naturalmente, coltivava ed alimentava. I due fidanzati hanno partecipato ad alcune scampagnate, naturalmente in compagnia di amici, tra cui il Bergonzi. Ma queste scampagnate hanno portato una certa delusione al buon «paraninfo». Nonostante tutte le sue proprietà, il Piovano, quando si trattava di pagare, diceva sempre di avere un biglietto da mille da far cambiare, e così il Bergonzi pagava in vece sua. E fini in questa maniera di tirar fuori un paio di centinaia di lire.

Con questa manovra dei biglietto da mille lire il fidanzato ha destato dei dubbi, dei sospetti. Si è voluto vedere un poco addentro nelle sue risorse patrimoniali, e il risultato si fu che il matrimonio è andato a monte...

Cominciano di qui le disgrazie dell'ottimo Bergonzi. Egli chiede ripetutamente al Piovano la restituzione dei soldi anticipati per suo conto alle famose scampagnate, ma non riesce che ad avere cento lire, cioè una parte soltanto di quello che gli era dovuto. Nel frattempo, come si comprende facilmente, i rapporti fra i due uomini si erano fatti tesi, ed il Bergonzi doveva subirne presto le conseguenze.

Un furto veniva consumato nell'abitazione del Piovano, a Trofarello, e chi indicava il derubato come autore del resto? Lui, il povero Bergonzi, il quale aveva avuto il torto di recarsi più di una volta in casa del fidanzato, per caldeggiare il matrimonio. Per questo semplice motivo egli si vide sottoposto ad inchiesta, quale presunto autore del furto! Al poveretto venne in mente, in quell'occasione, quel saggio proverbio il quale dice che fra moglie e marito non bisogna mettere il dito; e trovò che esso vale anche per i fidanzati, e giurò che mai più si sarebbe immischiato in simili faccende.

Dalla padella nella brace

Per sua buona sorte, intanto, il giudice istruttore, su conforme parere della nostra Procura, lo assolveva dall'imputazione. Ma il conforto e la soddisfazione duravano poco. Bersagliato dalla disavventura, il buon Bergonzi, come si è detto, cadeva sotto un'altra e più inaspettata imputazione. Dalla padella nella brace. Poichè dal procedimento era emerso che egli aveva prestata la sua attività per la conclusione del matrimonio, il giudice istruttore lo rinviava a giudizio per contravvenzione all'art. 116 del regolamento di Pubblica Sicurezza, il quale prescrive che anche per l'esercizio della mediazione o sensaleria è necessario il permesso dell'autorità di P. S.

Il Bergonzi cascò dalle nuvole. Ricorse ad un avvocato, ed ebbe da questo la ventura di sapere che il caso era nuovo negli annali della giurisprudenza, che non vi erano precedenti in materia, che egli era il primo sensale di matrimoni cui capitasse una simile faccenda. Tutto questo però non gli diede una grande soddisfazione: non sentiva l'onore di quel primato. E, come per dargli ragione, il Pretore di Moncalieri, lo condannò a cento lire di ammenda. Più ferito nel suo orgoglio che colpito dal danno, il Bergonzi interpose opposizione, e il secondo dibattito si svolse l'altro giorno a Carmagnola, ove è una sede distaccata della Pretura di Moncalieri.

Quivi il Bergonzi ha avuto ragione: è stato assolto. Ma con senza che il suo difensore, l'avv. Barbiellini Amidei, abbia strenuamente combattuto in suo favore. Si veramente la questione giuridica si è profilata particolarmente interessante. Singolare l'imputazione, singolari i fatti, singolare la figura dell'accusato. E l'avvocato difensore ha fatto sfoggio di sottile dialettica, prospettando non uno, ma parecchi punti di vista giuridici secondo cui poteva affermarsi la insistenza di reato.

«Si può parlare — ha fatto osservare l'avvocato difensore — di mediazione, attività essenzialmente commerciale, in un negozio giuridico schiettamente civile quale è il matrimonio? Può la mediazione sussistere senza che il contratto principale sia stato concluso, dato che il matrimonio è andato in fumo? C'è mediazione in questo caso, in cui il Bergonzi non ha tratto nessun utile, anzi ha avuto perdite e grattacapi? Può finalmente ritenersi violato l'art. 116 della legge di P. S. per il fatto di avere esercitata la mediazione una sola volta e in un solo affare: o non è invece necessaria, ad integrare la contravvenzione, la continuità e l'attualità nell'esercizio della professione di mediatore?».

Il cuore in pace

In base a tutte queste argomentazioni, e specialmente all'ultima, il Pretore ha assolto l'imputato perchè il fatto non costituisce reato. Al dibattimento assisteva moltissima gente, in gran parte venuta da Carignano, la quale lo ha seguito con vivo interesse, per non dire addirittura con diversissimi. Così, il buon Bergonzi, benmerito antesignano, con la sua riabilitazione ha rimesso il cuore in pace a tutti i sensali di matrimoni, maschi e femmine, che diventano tali occasionalmente, per fare un favore al prossimo. Favore, però, che il Bergonzi non farà più a chicchessia...

La misteriosa incursione nel negozio della fioraia

Nessuna traccia dello strano aggressore - Nel dedalo delle supposizioni - C'entra l'amore?

Sulla misteriosa incursione compiuta nel negozio da fioraia alto in via Nizza, 390, da un giovane indossante l'impermeabile color marrone — incursione da noi distesamente narrata ieri — continuano i commenti degli abitanti del rione nonchè le indagini della Autorità di Polizia. Nessun fatto nuovo è, però, intervenuto a diradare il buio che circonda il grave e singolare episodio. Accertata la realtà dei fatti attraverso la indubitabile sincerità del racconto della piccola commessa, la dodicenne Teresina Arnaud, permangono quelle circostanze oscure e contraddittorie che non permettono di stabilire in proposito un'ipotesi soddisfacente. E ancora permangono tutti gli interrogativi che ieri si sono fatti. Si tratta di un tentativo di furto? Oppure di una vendetta, o per lo meno di una dimostrazione contro la fioraia, la signorina Rosamma Giaretti? Qualche spasimante deluso? O, magari, qualche pazzoide che ha compiuto una bravata senza scopo?

Quello che non è stato rubato

L'ipotesi che subito è stata formulata, quale quella più naturale ed ovvia, è che il protagonista della drammatica scena sia stato mosso dall'idea del furto. Ed ecco che, a contraddire tale versione, sorgono alcune circostanze: la mancanza di grimaldelli e di strumenti atti allo scasso; il quasi nessun sforzo compiuto contro l'armadio chiuso, nel quale egli doveva presumere si trovasse, come difatti si trovava, del danaro; l'avere lasciato al loro posto alcuni oggetti, tra cui una sveglia, un maglione ed anche un braccialetto d'oro, i quali potevano fruttargli una qualche somma.

Anche l'abito da lui indossato farebbe escludere il ladro, o per lo meno il ladro di mestiere, indicando in lui, tutt'al più, un ladro occasionale. La piccola commessa, infatti, dice che vestiva quasi elegantemente. La Giaretti afferma che le è capitato, di buon mattino, di ricevere la visita di qualche individuo abbastanza ben messo, il quale, creduto a tutta prima un cliente che volesse acquistare fiori, aveva poi offerto in vendita oggetti di poco conto, come saponette e simili. Ciò considerato, si potrebbe pensare che lo sconosciuto abbia atteso che la padrona si allontanasse per procedere al furto e che, trattandosi appunto di un ladro occasionale, sul più bello si sia pentito o non abbia terminata l'impresa. In tal caso, il biglietto minatorio sarebbe un mezzo qualsiasi per aviare le ricerche facendo credere ad una vendetta. Il fatto ch'egli, prima di uscire, si è impadronito di pochi fiori, si spiega pure agevolmente. Non si tratta certo di un gesto romantico; era una necessità per colui che usciva dal negozio avere qualche fiore in mano, perchè l'uscire a mani vuote poteva far nascere dei sospetti in chi l'avesse visto. E questa considerazione vale anche nel caso si tratti di individuo conosciuto dalla Giaretti, e che ha agito per fini di intimidazione o di vendetta.

Gelosia? Vendetta?

Ed eccoci alla seconda ipotesi. La dimostrazione di uno spasimante geloso? La vendetta di un conoscente? Premettiamo che la piccola commessa è al servizio della Giaretti da una decina di giorni, per cui il suo grassatore poteva essere anche un ex-cliente del negozio senza che mai avesse la possibilità di riconoscerlo. Ma, ad escludere anche questa seconda ipotesi, concorrono altre circostanze, messe in rilievo dalla stessa Giaretti. Quando lo sconosciuto è entrato in negozio, dopo che la piccina gli ebbe aperto, egli domandò: «Non c'è la signora?». La Giaretti, come sappiamo, è signorina. Si dovrebbe dunque concludere che la padrona del negozio gli era sconosciuta. Di più, egli con la commessa ha sempre parlato in italiano, come persona disabituata al dialetto; e qui la fioraia fa osservare che fra le sue conoscenze od ex-conoscenze di una qualche intimità non potrebbe trovarsene alcuna che fosse usa a parlare essenzialmente in italiano.

Ad ogni modo, non pare il caso di parlare di intenzioni di vendetta vera e propria, cioè intenzione di fare del male alla Giaretti, poichè, in tal caso, lo sconosciuto non avrebbe atteso circa un'ora — come effettivamente pare che abbia atteso — perchè la donna si allontanasse. Caso mai, parrebbe più giusto parlare di una dimostrazione, diciamo così, di forza, di una intimidazione che si è riversata sulla povera piccola commessa, ma che voleva essere indirizzata alla padrona. Parlare

La Mostra del pittore Chessa

Alla Sala d'Arte Guglielmi, in piazza Castello, 25, è stata inaugurata ieri una Mostra del pittore Luigi Chessa, artista assai noto a Torino, che ha partecipato alle principali Esposizioni italiane: da Venezia a quelle del «Novecento» a Milano, ed ha presentato lavori alle Esposizioni di Parigi, Buenos Aires, Stoccolma, Oslo, nonchè in Svizzera e nella Spagna. L'elenco delle opere esposte, una quarantina circa, che viene distribuito ai visitatori, reca un lusinghiero giudizio di Lionello Venturi sui saggi della decennale attività pittorica di questo artista poco più che trentenne, al quale, egli dice, Cézanne e Soffici hanno insegnato ad amare il senso del volume e l'interdipendenza luministica degli oggetti. Più oltre il Venturi dice che assimilata tra il 1920 e il 1929 l'esperienza migliore di Signorini e Guglielmo Ciardi; dopo un periodo di raccoglimento ha sentito la necessità di allontanarsi dal realismo ottocentista e dai suoi limiti illustrativi, con un coraggio, con un'intensità di fede nei diritti della fantasia, con una volontà di vivere italianamente il gruppo sospeso, che sono eccezionali in Italia, e caratteristici di pochi giovani torinesi.

Il pubblico che ha visitato ieri la Mostra alla Sala Guglielmi ha, con vivo interesse, passato in rassegna le opere del Chessa: quelle eseguite dieci anni addietro e le recentissime. Fra gli studi di nudo, vi sono figure appena accennate, dai contorni indecisi, come investite da una luce troppo viva, altre che rivelano precisezza di colore e architettura di scorci. Nei ritratti, modellati a larghi tocchi, solamente qualche nota di vivo colore: gli occhi o le labbra campeggiano. Nessuna lenticità, nessun sotterfugio; dovunque per la bellezza del colore l'artista compie le esigenze della forma e ne risulta una pittura chiara, fresca, assai lontana dal realismo, di una fattura nervosa. Dovunque, sia nella figura, nella natura morta, nei paesaggi, il Chessa rivela una personalità che interessa vivamente il pubblico. La Mostra, inaugurata ieri alle ore 17, rimane aperta sino a mercoledì 23 dicembre, dalle ore 10-12 e 14-19.

Gli oratori della Novena di Natale

Ogni anno Chiese della città inaugurano la Novena di Natale. Ecco i nomi degli oratori che la predicheranno: **SS. Angeli Custodi**: ore 17,30: P. Andriani; **SS. Annunziata**: ore 17,10: P. Enrico, cappuccino; **Santa Giulia**: ore 20: P. Cesare, cappuccino; **Sant'Antonio**: ore 17,30: P. Celestino Germano; **Arciconfraternita della Misericordia**: ore 9: D. Tonello; **Santa Barbara**: ore 17: P. Benzoni; **S. Bernardino**: ore 20,30: Can. Ariola; **S. Carlo**: ore 17,30: P. Pollastri; **S. Dalmazzo**: ore 17,45: P. Anselmo; **S. Domenico**, ore 20,15: P. Rocco; **S. Francesco da Paola**: ore 18: Can. Vaudagnotti, Real Basilica; ore 17: P. Provera, salesiano; **S. Giacchino**: ore 16,30: Can. Gili; **S. Giovanni Evangelista**: ore 17: P. Favero, barnabita; **Immacolata Concezione**: ore 17,30: Can. Ariaudo; **S. Lorenzo**: ore 10,15: Can. Collino; **Madonna degli Angeli**: ore 17: P. Ferre; **Santa Maria di Piazza**: ore 18: P. Coppo; **SS. Martiri**: ore 18: P. Venturini; **S. Massimo**: ore 17,30: P. Bartolomeo da Nizza; **N. S. del Carmine**: ore 17: Teol. Dosio; **N. S. di Lourdes**: ore 17,30: Teol. Perlan; **Sacramentine**: ore 17: Can. Lardone; **S. Secondo**: ore 17,15: Teol. Nino Cucco; **SS. Sudario**: ore 20: P. Tesio; **S. Tommaso**: ore 18: P. Accursio Baldi; **SS. Trinità**: ore 20,30: Can. Burdese.

ROMANA CALCAGNI
via Garibaldi 40
liquida

La gentile clientela che ricorda i magnifici acquisti che ha potuto fare, anche di or sono, alla liquidazione della Ditta Calcagni in via Roma, si avvicinerà vogliosa e fiduciosa alla presente liquidazione stagionale, che si offre ricchissima di splendidi modelli.

In realtà la Casa Romana Calcagni, che ha rinnovato in via Garibaldi 40 i fasti del suo antico e pregiato negozio di via Roma, può presentare alla sua signorile clientela un vasto gruppo di collezioni di modelli, improntati all'alta moda e degni delle migliori sfilate straniere. Le signore che desiderano arricchire il loro guardaroba con dei modelli freschi, nuovissimi e con pochissima spesa, raccolgano l'invito della *Casa Romana Calcagni*. Nell'elegante negozio di *via Garibaldi 40* troveranno tutto il meglio al minimo prezzo. Occasioni eccezionali per regali e strenne.

ATTUALITA'

Per seguire i tempi, anche la Ditta Pfatisch Gustave, via Sacchi N. 40-42, Telefono 40-406, ha concorso ai ribassi, pur mantenendo la medesima qualità dei suoi squisiti prodotti.

Sempre pronti: *Panettoni, Pasticceria d'ogni genere, Torte, Torroni, Croccanti, Fondants, Cioccolato in tavolette*, ricco assortimento d'oggetti per regali. *Accurato servizio in Piccoli Pasticci.*

SACONNEY

specialista insuperabile, tratta solo giocattoli. Assortimento grandioso automobili. Via E. De Sonnaz 17.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia genovese G. Cervi) — Ore 21,15: «Quando o gatto no ghe» di A. Anguissone.

CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Barboni-Prezzolini) — Ore 21,15: «Quelcun», di P. Meinar (novità).

VITTORIO (Stagione lirica) — Ore 21: «Aida», di G. Verdi.

CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli) — Ore 21,15: «Music hall»: «Barbiere di Siviglia», di Rossini; «Gheisa», di Jessel; numeri vari.

ROSSINI (Compagnia dialett. La Stabile) — Ore 21,15: «La riga d'gies», di Brovetti e Bona.

CIANOUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Ma-tambon», bizzarria (novità).

RAFFEI (Compagnia Pacifici-Bianchi) — Ore 21: «La Cubana», di Sidney Toms.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Del Piano 14 angolo corso Oporto) — Tutti i giorni, dalle ore 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».

BALBO — Ore 21: Danzi. Ritrovo moderno.

I divertimenti

Il più grande lavoro cinematografico del secolo:
«BEN HUR»

sarà proiettato, quanto prima, al Chiabrera. Mirabile visione dei tempi biblici e della grandezza di Roma imperiale, *Ben Hur* fu eseguito dalla Metro Goldwyn Mayer, nella Città Eterna.

Il *Circo Massimo* fu ricostruito a Roma e la *Battaglia Navale* eseguita a Livorno. Interprete principale, *Ramon Novarro*. L'opera è stata diretta da *Fred Niblo*. Collaboratori per la parte storica, *Diano Angeli* e *Camille Innocenti*. *Ben Hur* è la pietra miliare della Cinematografia mondiale!

Spettacoli cinematografici

GHERRI: «Vestaglie della Pompadour».
VITTORIA: «Ale della fortuna», 7.a tappa.
ITALIA: «Il trapezio della morte».
SPLENDOR: «Il domatori del mare». Prima.
Imminente: «Femmina». Balocco del Rio.
IDEAL: «Figaro e sua gran giornata». Cines.
ALPI: «Marocco». Dietrich, Cooper, Menjou.
STATUTO: «Siviglana». Ramon Novarro.
NORBA: «La civiltà nel Continente nero».
PRINCIPE: «Bionda dei marinai». Var.
SAVOIA: «Palatrac». Palconi, Jacobini.
AMBROGIO: «L'aquila grigia». Prenotare.
Fuori programma: Mitchi Carnera-Sharkey

Oggi RAMON NOVARRO
in «Siviglana» alla STATUTO

L'affascinante emulo di Rodolfo Valentino è oggi nettamente in prima linea nella classifica degli «assi» mutuoparlanti. *Siviglana* è una bella e audace impresa amorosa del vivacissimo erede di Don Giovanni ed è una eccellente interpretazione cinematografica ai fianchi dell'appassionata Conchita Montenegro. Film di grande richiamo, parlato e cantato in italiano.

Oggi al CINEMA ALPI
«MAROCCO»

E' un film «Paramount», una delle più vigorose interpretazioni di *Marlene Dietrich*, *Gary Cooper* e *Adolphe Menjou*, invidiabile terzetto di «astri» del firmamento cinematografico. La passione della cantante di cabaret per il soldato di ventura (una specie di moderna Manon) si svolge in un ambiente ricco di colore e di suggestioni misteriose, e raggiunge le alte vette dell'emozione.

CINEMA VITTORIA

Oggi prima visione del film Ufa: «*L'ala della fortuna*», per l'interpretazione di **Emil Jannings**

il grande tragico dello schermo, coadiuvato da Renata Müller e Olga Tschekowa. Completano il programma i cartoni animati *Tripastorla*, *assistere per forza*. Oggi *prima*.

CINEPALAZZO
LA NOVITA' «*Il Falco*»
con la diva MADY CHRISTIANS

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,10, 13, 16,30, 19, 20: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 13,45: Borsa di Torino — 16,45: Canzo

ULTIME NOTIZIE

Ripresa terrorista in India

Le donne prendono viva parte alla agitazione - Ripercussioni delle interviste di Gandhi - Arresti di capi nazionalisti

Londra, 15 notte.

Le dichiarazioni di Gandhi a Roma, l'assassinio avvenuto ieri del magistrato Stevens nel Bengala e le informazioni avute dalle autorità inglesi in India circa una sempre più vasta partecipazione delle donne al movimento rivoluzionario a tendenza anarchizzante, diffondono vive inquietudini in India e a Londra e molto pessimismo sugli futuri eventi. Vè perplessità e incertezza negli ambienti responsabili e si scorgono apprensioni fra il pubblico in genere. Da un lato si chiede una rigorosa, anzi spietata repressione del terrorismo, dall'altro si scongiura il Governo ad accelerare la ripresa delle iniziative per la messa in atto del piano di riforma costituzionale.

Il Governo però appare deciso a riprendere, senza il minimo indugio, le discussioni interrotte a Londra, ma ad esigere anche che esse si svolgano in un'atmosfera di disciplina e di rispetto della legge. Doveva presiedere il Comitato della Tavola Rotonda, che si radunerà in India agli inizi del prossimo anno, lord Sankey, ma sembra che la sua nomina a presidente del Comitato abbia incontrato forti opposizioni in seno al Gabinetto, epicchè viene oggi avanzato il nome di Atkin, «lord justice» alla Corte Suprema d'Appello. Il «Daily Herald», però, affermava stamane che il Comitato sarà presieduto, durante il suo primo anno di lavoro, da Mac-Donald il quale viene in questi giorni scongiurato dai suoi colleghi di Gabinetto a recarsi in India per spianare la via alla nuova Conferenza. Egli dovrebbe assumere la presidenza durante qualche settimana per cedere il posto a lord Atkin e ad altra personalità politica eminente che il Governo sceglierà solo quando la Conferenza sarà bene avviata, e i massimi ostacoli e un accordo saranno stati rimossi.

Quanto a Gandhi, quantunque la stampa taccia o tacciano pure le autorità sul posto, si prevede che non gli sarà concessa la possibilità di applicare il programma d'azione definito nelle sue dichiarazioni ai giornali romani. Non sarà forse arrestato al suo sbarco in India, come alcuni prevedono, ma i suoi movimenti saranno sorvegliati e, al primo tentativo di ripresa della campagna di disobbedienza, egli sarà arrestato.

L'atto compiuto ieri da due studentesse della scuola di Comilla ha persuaso le autorità in India che il terrorismo sta trovando discepoli entusiastici nei veri istituti di insegnamento medio e superiore dell'India. Una delle ragazze che ieri uccise il magistrato Stevens è appena diciassettenne, ed è figlia di un ex-professore di una notissima scuola di Comilla. La compagna, pure arrestata perchè riconosciuta colpevole di partecipazione all'assassinio, ha diciotto anni.

La polizia ha continuato oggi ad effettuare ampie retate negli ambienti nazionalisti del Bengala e ha tratto in arresto in mattinata la signorina Indumati Singh, sorella dell'ormai famoso «leader» del movimento di ribellione a Chittagong. Arresti in massa sono stati pure compiuti a Calcutta in seguito alla scoperta fatta dalla polizia di un'organizzazione di terroristi specializzati nell'acquisto in contrabbando di armi e munizioni, e nella loro distribuzione ai ribelli del Bengala. La polizia ha inoltre ottenuto abbondanti ragguagli circa le intenzioni del Congresso e ha, tra l'altro, appreso che i «leaders» del movimento nazionalista hanno, proprio in questi giorni, deciso di utilizzare, nella prossima ripresa di ostilità contro l'Inghilterra, un gran numero di donne. Un campo di allenamento femminile e una scuola speciale d'istruzione per la propaganda saranno inaugurati domani a Mantunga, un sobborgo di Bombay. Il Pandit Neru vi è giunto ieri per sorvegliare i preparativi della cerimonia inaugurale e per assumere la persona il comando delle future schiere femminili del gandhismo. Oggi poi è arrivato a Mantunga un altro «leader» nazionalista, Patel, il quale ha comunicato ai suoi amici di Bombay che cinquanta donne si sono già iscritte come volontarie nei ranghi dei combattenti contro il regime inglese in India. Altri centri di istruzione femminili saranno aperti nelle prossime settimane.

Da Bombay il «Daily Telegraph» apprende stasera che le dichiarazioni fatte ieri a Roma dal «Mahatma» hanno destato un'enorme sensazione attraverso l'India, e i giornali nazionalisti le delineano con queste parole: «Gandhi impugna la bandiera della guerra». Essi dichiarano che il «Mahatma» s'affretta a tornare in India per continuare la battaglia contro il regime britannico. Stamane si è riunita, in previsione dell'arrivo di Gandhi, la sezione del Congresso di Bombay con una partecipazione eccezionale di volontari. Negli ambienti del Congresso — dice il corrispondente del «Daily Telegraph» — le parole pronunciate da Gandhi vengono interpretate come il preannuncio di una violenta ripresa della battaglia per i primi del prossimo mese di febbraio, ma si prevede un inizio di ostilità entro le prossime settimane. Senonchè oggi le autorità a Bombay hanno deciso di impedire manifestazioni congressiste, decidendo l'arresto immediato di alcune personalità notevoli del movimento nazionalista le quali avevano ordinato alle truppe dirette di impedire il pagamento delle imposte e degli affitti di terreni e di case.

Una nuova ordinanza diramata ieri introduce nuovi rigori e una serie di gravi pene a carico di giornalisti e di propagandisti i quali si servirannno della stampa per incitare, direttamente o indirettamente, la popolazione contadina a non pagare le imposte allo Stato. I nuovi poteri concessi da questa ordinanza alle autorità dell'India dimostrano che il Governo è deciso a ricorrere a tutti i mezzi in suo potere per imporre il rispetto della legge. Il Pandit Neru, giunto a Bombay, ha dichiarato ai giornalisti che lo intervistavano che il Congresso non è affatto intimorito dalle misure eccezionali adottate dalle autorità.

R. P.

Il colpo delle «Heimwehren» al processo di Graz

Clamorosa dimostrazione contro Schober

Vienna, 15 notte.

Le «Heimwehren» fanno coincidere il processo che si svolge a Graz contro alcuni loro capi, con clamorose manifestazioni, una delle quali ha avuto luogo a Vienna con l'intervento del principe Stahrenberg, del dott. Steidle e degli altri capi, riconciliatisi nelle ultime settimane. All'ingresso del locale prestava servizio una compagnia d'onore in assetto campale; squilli di tromba annunziavano l'arrivo dei convenuti. Steidle ha criticato senza pietà la politica estera di Schober, dicendola causa di tutti gli odierni malanni: «Senza il protocollo del 13 marzo sull'Unione doganale austro-tedesca non si sarebbe avuta la catastrofe della Credit Anstaldt e neppure l'azione di Pfrimer del 13 settembre. Ora Pfrimer è processato per alto tradimento, e Schober gira in libertà, festeggiato da gran Cancelliere».

Queste parole di Steidle hanno fatto prorompere l'assemblea in grida di «Abbasso Schober, evviva Pfrimer; si liberi Pfrimer, e si arresti Schober!». Alla fine della riunione migliaia di persone hanno ripetuto le grida in istrada: siccome la polizia voleva sbarrare il cammino, i dimostranti hanno aggiunto: «evviva la polizia viennese, abbasso il suo presidente!» (che sarebbe Schober).

La sorpresa di un capitano

Il processo di Graz, oggi, è continuato senza episodi sensazionali. Dalla deposizione dell'imputato Harter risulta che si contava sull'appoggio del secondo Reggimento d'artiglieria di stanza a Payerbach.

L'ultimo imputato, l'ex-colonnello Riedlerchner dice di essere entrato in azione dopo di avere saputo che il Ministro della Guerra, il capitano provinciale ed altre personalità erano già nelle mani delle «Heimwehren», a favore delle quali s'erano pure schierate la truppa, la gendarmeria e la polizia. Alle 11 di sera egli andò a svegliare il capitano distrettuale di Kirchdorf che lo ricevè in accappatoio da bagno: «Siccome io non ero in uniforme — osserva l'imputato — la scena era piuttosto penosa». Alla violenza non fu fatto ricorso: anzi il funzionario, vestitosi e disceso negli uffici al piano terreno, vedendo che gli uomini del Riedlerchner erano rimasti all'aperto, li invitò ad entrare perchè faceva freddo. Intanto la moglie dell'imputato preparava un buon caffè per tutti. La notte passò tranquilla, e il Riedlerchner fu rafforzato nella convinzione di agire legalmente dalla circostanza che il capitano distrettuale e la gendarmeria non tentarono neppure di arrestarlo. La mattina arrivò un reparto di polizia che lui credette di rinforzo: i trenta uomini con le baionette inastate lo presero e lo portarono in carcere.

Terminati gli interrogatori, si passa alla lettura del programma delle «Heimwehren» e del famoso proclama di pugno austriaco, lanciato al 16 settembre. Il dott. Pfrimer, invitato dal Presidente a fornire spiegazioni, ripete che il proclama, privo di data, fu affisso senza il suo consenso. Non vuol dire chi abbia collaborato a redigerlo (si ricorderà che il principe Stahrenberg ha rivolto poi accuse a Schober) ma conferma che, pronto sin dal 1929, il documento ha poi subito qualche correzione. Pfrimer altro non vide che bozze di lui mai firmate.

Proclama a plebiscito

Il Presidente vorrebbe sapere come mai nel programma si parli di illegalità dello Stato austriaco, e se con questo si intenda che in Austria non esistono leggi. Pfrimer risponde:

— In Austria c'è una situazione legale di fatto, ma non di diritto.

— Lei è dunque del parere — gli dice il magistrato — che tutte le nostre leggi non abbiano efficacia giuridica; del resto, risulta dal proclama, lei ne ha ripetutamente fatto rimprovero alle persone al potere.

Pfrimer: — Sì, signore, ripetutamente, in opuscoli ed in pubblici comizi. E non solo io, ma tutti i capi delle «Heimwehren», da Stahrenberg a Steidle. Noi abbiamo più volte dichiarato che l'attuale Costituzione è per noi uno straccio di carta.

Pubblico Ministero: — Ma che cosa sarebbe accaduto fino a quando la situazione legale, secondo le sue dichiarazioni, non fosse stata ristabilita mediante un plebiscito?

Pfrimer: — Qualcuno avrebbe provveduto ad operare il trapasso.

Pubblico Ministero: — E questo non suole essere definito dittatura?

Pfrimer: — Conquistato il Potere, noi avremmo subito preparato il plebiscito.

L'intera udienza pomeridiana è stata assorbita dalla lettura di interrogatori di testi della Carinzia e del Salisburghese. Risulta dai particolari che i capi delle «Heimwehren» di queste due provincie furono nettii all'azione intentata da Pfrimer. Da una deposizione di un funzionario dell'Alta Austria si rileva poi che il principe di Stahrenberg era addirittura indignato e definì il gesto di Pfrimer una pazzia; quando Stahrenberg ebbe notizia dei fatti, emise subito un contr'ordine per l'Alta Austria. L'imputato Harrant, a questo punto, fa notare che, appena appreso il contr'ordine di Starenberg, fece marcia indietro con la sua compagnia.

Viene poi data lettura della deposizione del comandante Rauter che dichiarò di avere saputo in notte del 12 settembre a Trieben, dal figlio del dottor Pfrimer, che si mobilitava. Allora egli si recò a Zeltweg, dal barone Frankhy, il quale non sapeva nulla circa l'ordine di mobilitazione. Solo nel tardo pomeriggio Rauter potè raggiungere Pfrimer, a Spielerhof, ed ebbe da lui l'incarico di liquidare l'azione e di provvedere affinchè le «Heimwehren» mobilitate si disperdessero tranquillamente. Rauter tiene a dire che lo scopo dal quale Pfrimer fu animato era nobilissimo. Il 14 settembre Rauter venne tratto in arresto. Si leggono infine alcuni rapporti della gendarmeria e delle deposizioni dei testi di secondario importanza. Egualmente si legge un rapporto sui sanguinosi incidenti di Mariendorf, nei quali morirono due persone e si ebbero quattro feriti. L'udienza è rinviata a domani.

L. Z.

La penisola del Labrador è in vendita ma non trova acquirenti

Londra, 15 notte.

Il Labrador è in vendita al prezzo di venti milioni di sterline. Al tempo che corrono, e con l'attuale penuria di moneta, è difficile che il Governo di Terranova, proprietario del Labrador, trovi acquirenti. Per giunta l'acquirente dovrebbe essere il Canada poichè — come ha dichiarato oggi un membro del Gabinetto di Terranova — la popolazione di quest'ultimo non consentirà mai a cedere la sovranità del Labrador ad un ceduta a stranieri. Per lungi anni Canadà e Terranova si sono disputati il possesso del Labrador, fino a che nel 1927 il Consiglio privato della Corona si pronunziava in favore dell'appartenenza dell'ambito territorio al dominio di Terranova. Ultimamente, a quanto si rivela oggi, alcuni finanziari tedeschi avevano fatto passi presso il Governo di Terranova per ottenere la cessione del Labrador per un periodo di 99 anni, ma l'offerta di affitto è stata respinta. Oggi il Gabinetto ha deciso di sottoporre all'approvazione del Parlamento di Terranova una mozione contenente un'offerta al Canadà del Labrador mediante il versamento di un'indennità di venti milioni di sterline. Non si sa ancora come l'offerta sarà accolta a Ottawa, ma si ritiene che non sarà possibile al Canadà acquistare il mezzo milione di miglia quadrate del territorio del Labrador in un momento di grave crisi economica come quello attuale.

Il Labrador non è destinato ad essere per il Canadà una fonte di redditi immediati, poichè lo sfruttamento delle sue ricchezze forestali e minerarie richiederà enormi capitali, impianti industriali e lavori (trasporti di mano d'opera. L'immenso territorio intatto offre uno spettacolo di impressionante solitudine e desolazione. Vi vivono appena duecento abitanti tra esquimesi e indiani, per la maggior parte distribuiti lungo la linea costiera. L'interno del Labrador è praticamente inabitato e sprovvisto di linee di comunicazione con la costa.

La strage di Lubecca

Deycke ribadisce la tesi che i bacilli Calmette sono altrobili

Berlino, 15 notte.

Nell'ottava udienza del processo di Lubecca è continuata la discussione se i bacilli B.C.G. possano mutare nella forma violenta, come il perito Munch ha ieri sostenuto, sebbene altri periti abbiano espresso tesi diverse. Ha preso la parola l'accusato prof. Deycke, il quale, in un lungo discorso, ha passato in rivista tutta la letteratura esistente sul sistema Calmette. Il Deycke ha spiegato le ragioni della primitiva audacia da lui riposta nel sistema, e le ragioni alle quali si è ispirato nell'introdurlo a Lubecca. Esclude l'ipotesi di una confusione avvenuta, e racconta di aver una volta ricevuto la visita del batteriologo americano Petroff, un avversario del sistema, che gli ha portato una lastra sulla quale era visibile la divisione del B.C.G. in diverse stirpi. Si sono fatti tentativi in questo senso anche a Lubecca, tentativi che alla fine sono riusciti, dimostrando la divisibilità e la variazione di stirpi del B.C.G. Il Deycke ha dovuto così correggere la sua primitiva credenza che il B.C.G. fosse inalterabile. Egli è ora d'opinione che il vaccino possegga in se pericoli latenti. L'autodifesa del Deycke ha suscitato molta impressione, anche nei circoli scientifici.

L'epilogo del romanzo del Principe Nicola di Romania

Bucarest, 15 notte.

Il romanzo d'amore del Principe Nicola è già all'epilogo. Oggi alla Reggia si è svolta la riconciliazione con Re Carol. Accompagnato dall'aiutante di campo, il Principe è arrivato alla Reggia alle 13, ed ha avuto col fratello un lungo colloquio nel corso del quale sono stati chiariti tutti i punti. Il Principe Nicola riconosce la sentenza che dichiara nullo il suo matrimonio, accetta di recarsi all'estero per alcuni mesi, si impegna di vendere la villa già acquistata per la moglie, e non appena sarà ritornato in Romania prenderà nuovamente dimora al castello di Cotroceni. Il colloquio fra il Re e il Principe è stato cordialissimo. Quando Nicola è uscito dalla Reggia la Guardia gli ha reso gli onori.

Brutale rapina contro due motociclisti

pagata coi lavori forzati a vita

Parigi, 15 notte.

Davanti alle Assise dell'Oise sono comparsi oggi Leone Dupret, di anni 22, e Renato Danse, di anni 21, che il 28 luglio assalirono certi Pietro e Ruggero Lefebvre Du Prey, figli del senatore ed ex-Ministro dell'Agricoltura; mentre in aperta campagna rincasavano una loro motocicletta li atterrarono in un bosco, li depredarono, li legarono agli alberi, indi fuggirono intercettando la motocicletta delle vittime. Il Danse venne arrestato l'indomani. Il Dupret quarantotto ore dopo. Gli imputati hanno sempre risposto in modo sardonico alle domande del Presidente, nulla negando di quanto venne loro imputato, e vantando ognuno la premeditazione e la preparazione del delitto. E due hanno già un passato burrascoso a loro carico. Il Procuratore della Repubblica ha chiesto il bagno a vita e per quanto i difensori abbiano tentato di ridurre l'affare a una scena cinematografica, il giury ha emesso verdetto affermativo senza attenuanti, e così i due delinquenti sono stati condannati ai lavori forzati a vita. Il Danse ha accolto in sentenza con calma; il Dupret ha scaricato sui Giurati una sequela di insolenze, mentre i gendarmi lo trascinavano fuori della gabbia.

La pubblica degradazione

di un maggiore reputato

condannato come spia dei Soviet

Budapest, 15 notte.

Ieri ha avuto luogo, nel cortile di una caserma, la degradazione del maggiore Verzaru, condannato per spionaggio a favore dei Soviet. Il comando del Reggimento aveva fatto affiggere dei manifesti nei quali si avvisava che la degradazione sarebbe stata pubblica; questo avviso ha fatto accorrere migliaia e migliaia di persone, sicchè il cortile della caserma, e più tardi anche le strade adiacenti, hanno dovuto essere sgombrate dalla truppa.

Lo sciagurato maggiore ha dovuto essere trascinato semisvenuto nel quadrato da soldati che lo reggevano sotto le ascelle. Si è quindi svolta la solita dolorosa funzione della rottura della sciabola e dello strappo delle spalline. Mentre il maggiore cadeva svenuto a terra, la folla ha tentato di lanciarsi su di lui per linciarlo. La truppa ha potuto impedirlo. Più tardi, la folla, che continuava a gridare indignata, ha ripetutamente sputato sull'uniforme del Verzaru.

Giovanetto ucciso dal fulmine

Palermo, 15 notte.

A Buttera il diciassettenne Giuseppe Militia, avanguardista, mentre si trovava in campagna, veniva colpito da un fulmine rimanendo ucciso all'istante.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 15 notte.

S. E. il Capo del Governo, Comandante della Milizia, ha ricevuto i luogotenenti generali comandanti di raggruppamento Camicie Nere delle isole, i quali hanno in questi giorni ultimato i lavori della Commissione di avanzamento. Erano presenti il Capo di Stato Maggiore gen. Teruzzi, presidente della Commissione, e il Sottocapo gen. Tarditi; S. E. il Capo del Governo ha preso cognizione dei risultati e si è vivamente compiaciuto coi comandanti delle Camicie Nere per i criteri di selezione adottati nello svolgimento dei lavori destinati a migliorare sempre più i quadri della Milizia.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario Federale di Modena, il quale gli ha riferito sulla situazione della provincia. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto con lui.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il console Giovanni Poli, che assumerà la carica di Capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili di combattimento.

Marconi ringrazia Starace

Roma, 15 notte.

S. E. Guglielmo Marconi ha inviato al Segretario del Partito Nazionale Fascista, S. E. Achille Starace, il seguente telegramma: Commosso dal gentile vibrante messaggio inviatomi da V. E. a nome del Partito Nazionale Fascista, La prego di volersi rendere interprete presso i Camerati Camicie Nere, della mia profonda e più sincera riconoscenza. A Lei i miei sentiti ringraziamenti e saluti fascisti».

L'assemblea dell'Istituto Nazionale di previdenza dei giornalisti

Roma, 15 notte.

Nella sede dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, si è riunito oggi, sotto la presidenza del dott. Arnaldo Mussolini, il Consiglio generale in assemblea ordinaria.

Il Presidente ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Istituto nei primi cinque anni di vita, sia nel campo della previdenza che in quello dell'assistenza: relazione che, corredata da esauriente materiale statistico, ha dimostrato come nel cammino percorso, nonostante le difficoltà incontrate, si siano raggiunti risultati così apprezzabili da fare dell'istituto un'attività finanziaria non trascurabile nel campo della previdenza sociale.

Il Consiglio generale ha poi esaminato la relazione del consigliere amministratore ed il bilancio di previsione per l'esercizio 1932, che confermano l'efficienza e la solidità patrimoniale dell'esercizio, raggiunte in questo quinquennio. Tanto la relazione del Presidente quanto quella del consigliere amministratore ed il bilancio preventivo sono stati approvati all'unanimità dall'assemblea, che ha rivolto un voto di plauso al Comitato direttivo per la sua opera attiva ed intelligente.

Le dimissioni del Segretario Federale di Alessandria

L'on. Ranieri commissario

Roma, 15 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Il Console Natale Cerruti, per ragioni di carattere personale, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario federale di Alessandria. Al camerata Cerruti, che ha retto il Fascismo alessandrino per oltre tre anni e mezzo, il Segretario del Partito ha partecipato l'elogio di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo e le sue personale.

«L'incarico di reggere temporaneamente la Federazione di Alessandria è stato affidato all'on. Remo Ranieri, componente il Direttorio Nazionale».

La sciagura del «Tesso»

Solidarietà fra Esercito e Marina

Roma, 15 notte.

Il Ministro della Guerra ha inviato al Ministro della Marina il seguente telegramma:

«Con fierezza l'Esercito saluta i marinai che dura legge di dovere ha prescelti a testimoniare l'altezza e la continuità della nostra missione di soldati. L'esempio loro, raccolto da cuori camerati, fa più ardente la fede nella mèta comune».

Il Ministro della Marina ha così risposto:

«La Marina accoglie con profonda riconoscenza il commosso omaggio di solidarietà dei camerati dell'Esercito».

Gli atti del procedimento di riabilitazione esenti dalla tassa di bollo

Roma, 15 notte.

Il Ministro delle Finanze, aderendo alla richiesta del Dicastero della Giustizia, ha disposto che siano esenti dalla tassa di bollo gli atti dei procedimenti di riabilitazione e dei documenti allegati all'istanza: dei condannati testimoniali di documenti attinenti a materia penale la cui redazione può aver luogo mediante uso di carta libera anche dopo l'entrata in vigore dei nuovi Codici. Il Ministero delle Finanze provvederà ad impartire conformi istruzioni ai dipendenti Uffici finanziari.

I funerali del giocoliere Rastelli

Bergamo, 15 notte.

Solenni odierne funebri sono state rese, stamane, a Enrico Rastelli. Una folla di cittadini fin da un'ora prima che si formasse il corteo funebre, si ammassava dinanzi alla casa dell'estinto, mentre i registri venivano ricoperti di firme e giungevano numerosi telegrammi di cordoglio ininterrottamente da tutta l'Europa. Grandi impresari dei teatri di Berlino, Parigi, Vienna, direttori di *music-hall*, artisti di ogni genere, dalla Pavlova ai Fratellini, da Grock a Polidor, tutti si associavano con parole di sentito rimpianto al dolore dei famigliari del giovane celebre giocoliere. Al corteo funebre ha partecipato una grande folla. Precedevano bambini di Istituti di beneficenza, Asili, Orfanotrofi, che dalla famiglia Rastelli erano stati sempre validamente beneficati: alla lunga teoria di sacerdoti seguiva il feretro. Ai cordoni erano il Preside della Provincia, cav. di Gran Croce Sala, le medaglie d'oro Antonio Locatelli, l'avv. Ribaldi, Luciano Ramo per le Società Zerboni, rappresentanti e amici intimi della famiglia. Attorno alla salma prestavano servizio pompieri e vigili urbani in grande uniforme.

Componente della banda Pollastro assicurato alla Giustizia

Ovada, 15 notte.

In regione Colma del Comune di Tagliolo Monferrato, stanotte una pattuglia di carabinieri, composta di un maresciallo, di un appuntato e di un milite, che erano camuffati da cacciatori, ha proceduto all'arresto del pericoloso pregiudicato Giovanni Ghiglini, di 42 anni, nato a Genova Bolzaneto e residente a Rivarolo Ligure, dopo un movimentato inseguimento.

Il Ghiglini ha fatto parte della banda Pollastro ed era anche ricercato per numerosi altri reati.

I prezzi base del riso stabiliti dall'Ente Nazionale

Notevole aumento delle quote di rimborso

Milano, 15 notte.

L'Ente Nazionale Risi comunica che, procedendo nel programma stabilito dal Consiglio ed approvato dai competenti Ministeri, da domani 16 dicembre 1931 fino al 15 gennaio 1932-X, i prezzi base saranno i seguenti: Originario e comune lire italiane 77 al quintale; Mortetello e precoce P. 6, lire italiane 81 al quintale; semifino (Allonio) lire italiane 85 al quintale; fino (Vialone, Bertone, Ostilia) lire italiane 93 al quintale; prezzi per risone franco tenimento, mediazione esclusa. Su detti prezzi è consentita l'oscillazione di lire 4 al quintale. Le quote di rimborso, valevoli, salvo revoca, fino al 31 gennaio 1932, saranno le seguenti: risone lire italiane 31 al quintale abramato comune lire italiane 38 al quintale; abramato speciale lire italiane 40 al quintale; riso lavorato lire italiane 48 al quintale, forme restando le norme che regolano la esportazione.

Per favorire l'esportazione e per mantenere i normali sbocchi al prodotto nazionale viene concesso, in via straordinaria, un notevole aumento delle quote di rimborso per tutti quei mercati per i quali non si siano fino ad oggi documentate esportazioni e si siano effettuate in quantità notevolmente inferiori a quelle degli anni precedenti. L'entità dei singoli aumenti delle quote di rimborso sarà determinata di volta in volta dalla sede centrale, tenendo conto delle condizioni di ogni mercato per il quale viene richiesta la esportazione. Per evitare frodi e per garantire l'assoluta autenticità dei prezzi esposti in tutti i contratti registrati per le esportazioni, si è disposto che non siano, dal 15 dicembre in avanti, ammessi alla riscossione delle quote di rimborso i contratti di acquisto di risone, alla conclusione dei quali non abbia partecipato un tecnico designato dall'ente senza alcuna specie delle parti. Al delegato provinciale è concessa la facoltà, udito il parere del tecnico, di ammettere alla riscossione della totale quota di rimborso per l'esportazione, anche partite di risone pagate, per giustificati motivi, in via eccezionale a prezzi inferiori ai prezzi base.

Nove milioni per le opere pubbliche del Padovano

Padova, 15 notte.

La Cassa Nazionale depositi e prestiti ha concesso al nostro Municipio un mutuo di 9 milioni per le opere di sistemazione fluviale, per la costruzione di case ultra popolari e del mercato coperto, per alleviare la disoccupazione invernale.

CRONACA

La commemorazione del Duca d'Aosta

Le risposte dei Principi

Ai telegrammi di omaggio inviati dal Segretario Federale, dal Podestà e dal Presidente dei Combattenti, sono pervenute da S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre e da S. A. R. il Conte di Torino le seguenti risposte:

«S. A. R. la Duchessa di Aosta Madre, grata per il riverente pensiero rivolto al suo dolore nella rievocazione che Torino, con solennità di rito e certezza di incancellabile rimpianto, ha compiuto per il Principe Soldato, Augusto suo Consorte, rinnova a Lei, alle Autorità, alle Associazioni Fascista e Combattentistiche ed alla Cittadinanza tutta la viva espressione della sua commossa riconoscenza. — F.to il Gentiluomo di Corte: DUCA DI VALMINUTA».

«Alla amata Città di Torino, alla Federazione Nazionale Fascista, alla Associazione Combattenti ed a Lei i sensi della mia commossa riconoscenza per il tributo di rimpianto rivolto alla venerata memoria del Comandante la invitta Terza Armata. — F.to: CONTE DI TORINO».

Tre feriti in incidenti di strada

La sedicenne Enrichetta Artoli, abitante in via Po 27, ieri nel pomeriggio, trasalendo di Val Salice, nei pressi di Corso Giovanni Lanza veniva investita dall'autocarro 23924 TO. La poveretta veniva prontamente soccorsa da alcuni astanti e dalla guardia municipale Gribaudo la quale provvedeva a farla trasportare alla vicina clinica Sanatris. Qui la donna veniva medicata dal dott. Trivellini che la lasciava poscia ricoverare.

— Vittima di una grave disgrazia è rimasta ieri pomeriggio il conducente Giuseppe Bioletti, di anni 24, residente a San Gillio. Egli, verso le ore 14,30, percorreva in strada provinciale diretto a Lejni, in condotta di un carro carico di sacchi di maniga, quando vedeva urlato e gettato al suolo, da una automobile guidata dal proprietario ing. Manfredo Botto, residente in Cuorgnè. Nella caduta il Bioletti riportava una contusione alla regione temporale sinistra, che gli cagionava la commozione cerebrale. Con la stessa macchina investitrice l'infortunato è stato trasportato all'Antamteria Martini, dove il dottor Vidili, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

— La bambina Margherita Garello, di anni 8, da Torino, abitante in via Andrea Sansovino n. 123, ieri nel pomeriggio, uscendo dalla Scuola Elementare Regina Margherita, in Strada Altessano, è stata investita da una motocicletta il cui guidatore è rimasto sconosciuto. La Garello riportava la frattura del terzo medio inferiore della gamba destra.

I ladri si preparano per Natale

Confiscata di polli e decine di bottiglie

Anche i ladri si preparano a festeggiare il Natale e il Capo d'Anno, e prova ne è che in questi giorni intensificano la loro attività svaligiando i pollai ben forniti delle cascine dei contadini e le cantine nelle cui fanno bella mostra, sotto un promettente strato di polvere, lunghe file di bottiglie di vin vecchio.

Nella Cascina Nuova di Rivalta, di proprietà del contadino Giovanni Lutati, di notte, i ladri sono penetrati nel cortile, e dopo aver saturata l'ira del pollaio con esalazioni di zolfo, si sono impadroniti di ben 100 galline che lo zolfo aveva intontito. Nella stessa notte, in circostanze pressochè identiche, altre 30 galline venivano rubate da un pollaio annesso alla cascina del possidente Pietro Porporato, sita in frazione Brentatori nei pressi di Piossasco. La notte successiva, dal pollaio della cascina Abbate di proprietà di Caro Luigi, pure in località prossima a Piossasco, altri 30 polli venivano rubati dai ladri. I furti, nell'ordine in cui sono avvenuti, sono stati denunciati alle stazioni dei carabinieri.

Per fornirsi di vino, i ladri hanno pensato bene di visitare la cantina dell'operaio Enrico Razzatti, sita nello stabile di via Montiglio, 3, dove hanno rubato 30 bottiglie di barbera. Ma anche un po' di buona selvaggina al pranzo di Natale non nuoce; ed i manuali non avendone trovata a portata di mano, ripromettendosi però di procacciarsela andando a caccia, rubavano, in una camera della cascina in Val San Martino, 24, abitata dal contadino Verotti Domenico, una «doppietta» con rispettive munizioni, per un valore di 300 lire.

Licenziato dal padrone lo accusa di assassinio

Venezia, 15 notte.

Nella notte del 23 ottobre corrente anno, a Jesolo, veniva ucciso a rivoltellate il possidente Giuseppe Baffi, di 56 anni, da individui che stavano in agguato presso la sua casa. Furono arrestate 11 persone. Verso la fine di novembre si presentava al Consigliere istruttore del Tribunale cav. Gallegaris il mugnaio Giovanni Sartori di 40 anni, per dichiarare che nessuno degli arrestati aveva preso parte nel delitto e aggiungeva che questo era stato consumato per mandato di Giovanni Brunello, di 46 anni, proprietario di mulini a Jesolo e a San Giorgio di Livenza; designava come esecutore dell'assassinio il figlio del Brunello, Eliseo, di 24 anni, e dichiarava inoltre che l'uccisione del Baffi era stata preceduta da una serie di furtarelli, incendi dolosi, ecc., di cui responsabile era il Brunello stesso. Gravissima quindi la denuncia del Sartori. D'altra parte per i 15 arrestati era stata raggiunta la prova della colpa e alcuni di essi erano confessati per cui il cav. Consiglio, comandante della Squadra Mobile, dovette rimettersi all'opera per compiere altri accertamenti. Il materiale raccolto gli rivelò che il Sartori aveva ordito una trama iniqua per compiere una vendetta. Egli era stato capo-mugnaio del Brunello il quale lo aveva licenziato per scarso rendimento: quindi il rancore contro il suo ex-padrone e il proposito di rovinare lui e il figlio. Dopo di ciò il Sartori venne arrestato e denunziato per calunnia.

SPORT

Milano batte Cambridge in un incontro di hockey

Milano, 15 notte.

Questa sera al Palazzo del Ghiaccio l'Hockey club Milano ha cozzato la squadra dell'Università di Cambridge, in un incontro di hockey sul quale la saldatura della squadra milanese è stata messa a dura prova dalle stile e dalla classe degli universitari inglesi. Malgrado la salda resistenza dei goliardi di Cambridge, l'incontro è terminato con la vittoria dei milanesi per 2 a 1, dopo tre tempi di gioco velocissimi, emotivi ed interessanti, le cui fasi più salienti sono state sottolineate da nutriti applausi da parte della folla entusiasta.

Il primo tempo si è chiuso a favore dei milanesi per 1 a 0. Il secondo tempo, invece, che ha visto una chiara superiorità dei vincitori sia per numero di attacchi che per stile di gioco, è finito alla pari. Il predominio si è fatto più netto nell'ultimo tempo in cui i goliardi inglesi sono stati presi in velocità, ma tanto i milanesi che questi ultimi hanno segnato rispettivamente un punto. I due goals per i milanesi sono stati segnati da Scotti e quello per gli inglesi da Irvine.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 15 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,44 in apertura e 3,455 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 15 dicembre 1931-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	83 1/8
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 73 — l. 74 —
Id. id. 1937	d. 83 7/8 l. 85 —
Prest. Milano 6,50% 1962	d. 58 5/8 l. 59 1/2
Id. Bonis id. id.	d. 64 — l. 65 —
Viet 7% 1924 (a. varr.)	d. 75 3/8 l. 76 1/8
Stp	d. 51 — l. 52 —

AZIONI

	14	15
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Cia	61 1/8	63 1/8
American Ind. Stand. S.	53/4	53/4
American Tel. Tel.	121 3/8	125 1/8
Consolidated Gas	61 3/8	62 —
Eastern Kodak Co of N. Y.	83 1/4	84 —
General Electric	34 3/8	37 —
Intern. Harvester Co	25 1/2	26 1/8
Johns Manville Corp.	15 3/8	17 —
General Motors	32 3/8	33 1/4
Genaral Copper	9 3/4	9 3/8
Montgomery Ward	7 —	7 —
National Biscuit	30 1/8	31 1/2
New York Central Ry	27 3/4	28 1/8
North American Co.	30 7/8	31 7/8
Procter Gamble Comp.	39 7/8	40 1/8
Radio Corporation	5 3/8	5 1/4
Standard Brand Inc	11 1/4	11 —
Standard Oil of N. Jersey	39 3/8	39 1/4
Texas Gulf Sulphur	21 3/8	21 —
United Corporation	8 5/8	8 5/8
United States Steel	41 3/4	41 3/8
Union Carbide Co.	29 —	29 1/4

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 67,56; New York 3,45; Francia 67,87; Germania 14,50; Spagna 40,58; Amsterdam 8,56; Belgio 24,81; Svizzera 17,30,50; Copenaghen 18,12,50; Stoccolma 18,—; Oslo 18,45; Helsingfors 2,80; Praga 110,50; Budapest 26; Belgrado 190; Sofia 450; Bucarest 670; Costantinopoli 672; Atene 260; Austria 29; Varsavia 34; Buenos Aires, pro 40,50; R. Janeiro 4,37; Yokohama 28,50.

Parigi, 15. — Chiusura cambi: Italia 130; Londra 87,75; New York 25,48,50; Belgio 354,25; Spagna 215 7/8; Svizzera 496; Olanda 1008,25.

New York, 15. — Apertura cambi: Roma 5,14; Londra 3,46,25; Berlino 23,76; Madrid 9,46; Amsterdam 40,36; Parigi 3,92 3/8 Bruxelles 13,90,50; Berna 19,49.

Il mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. — Disponibili: tendenza calma; Middling 6,20; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: sostenuta.

|

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	c. uff.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	—	—	73 55
Id. cont.	—	73 45	—	73 45
Consol. 5%	—	83 —	—	83 —
Id. cont.	—	92 95	92 90	92 95
B. T. 932 r.	—	—	—	99 95
Id. 1934 c.	—	—	—	99 975
Id. 1940 %	—	—	—	100 325
Tor. 5% n.	—	—	—	487 50
R. P. 5% c.	—	—	—	467 75
B. Italia c.	1395	1400 —	1380 —	1391 —
B. Comm.	1250	1198 —	1180 —	1195 50
Cred. Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Stab.	50	642 —	—	642 —
Mediterr.	—	—	—	310 —
Meridion.	—	—	—	630 —
V. Ciele-L.	—	—	—	172 —
Robattino	—	—	—	255 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
Subalpino	—	—	—	112 —
Bastogi	—	—	—	61 —
Italgas	135	20 20	19 50	20 50
Stige	—	—	—	52 —
E. A. I.	325	91 —	—	91 —
Sip	3000	69 —	65 75	65 75
Terni	750	265 —	245 —	262 —
F. U. E.	—	—	—	69 —
Cartigliano	—	—	—	570 —
Metallo	—	—	—	118 —
Telefoni	—	—	—	53 —
Monecenis.	—	—	—	187 —
Fiat	3600	135 50	130 —	135 50
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparr.	—	—	—	19 50
M. Lanza	—	—	—	39 75
Ansaldo	—	—	—	76 —
Montecat.	950	100 —	96 —	99 —
Cillement	—	—	—	172 —
Acqua Pol.	—	—	—	408 —
Viarlo	—	—	—	35 —
Monteponi	—	—	—	203 —
V. Lanzo	—	—	—	20 50
Vinccnz.	1000	33 95	33 —	35 —
Chatillon	—	—	—	240 —
Distill. M.	50	—	—	77 50
Unica	—	—	—	82 —
Boni	—	—	—	628 —
Cartiera It.	60	88 —	—	88 —
C. Ridge	—	—	—	540 —
Cenerini	—	—	—	45 50
Fornaci R.	—	—	—	330 —
Filatoiga	—	—	—	26 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 75
New York	—	—	—	19 40

MILANO, 15. — Rendita 73,40; Cons. 5% fm. 82,95; B. Italia 1390; Comit 1196; B. Roma 105; Cred. It. 700; Fred. Meridl. 500; Elettro Fin. 11; Cons. Ilon. 640; Mediterr. 310; Meridion. 615; Costruz. V. 213; Costigliole 62,50; Rubastino 255; Libera T. 26; Cat. Cantoni 1600; Cicese 172; Furter 70; V. Ciceo 165; V. Serliana 80; V. Ticino 80; Stampati 565; Cantoni Unite 350; Mele-Scio Cinematografico Nazionale 290; Rossari Varzi 290; Rotondi 220; Tosi 95; Cotonificio Veneto 20,50; Un. Manif. 250; Ital. Gaverdo 518; Rossi 2140; Targetti 93; Cascami 519; Bernascani 45,50; Chatillon 248; Safa 35 1/8; Pacchetti 30; Ansaldo 27,50; Iva 110; Metalli It. 145; Ansaldo 29; Motoreattori 99,85; Dalmine 119,50; Breda 36,50; Bianchi 28,75; Isotta 15; Fiat 126; Riunt Ilv. 8; Regniano 41; Adriat. Elettr. 134,50; Brioschi 149; Cieli 150; Pirelone 142,50; Brenlana 171,50; Valdarno 119; Alta Italia 88; Emiliana 280; Trezzo d'Adda 267; Adamello 94,50; Sesa 43; Edison 253,50; Id. Portogruaro 258; Sip 65; Tirso 166; Lic. Tirso 317; Vizzola 265; Merid. Elettr. 173; Terni 253; Ed. Elettr. 25; Italcable 63,25; Tecnomasio 45; Distill. It. 75; Eritania 245; Ind. Zucch. 625; Raff. L. L. 638; Italgas 21; M. Lanza 39; Pelroli It. 7,60; Acciai 98,50; Fond. Reg. 1,70; Id. fi. 7% 59; F. Dalmine 9,50; B. Stabili 532; Saturnia 20; Pirelli, Bonni 13,50; Alb. Venezia 28,50; Italo Am. 40; Pirelli It. 594; Rinascente 70,50; Perelli e C. 164; Brasiliani 58; Bol. l'Argila 115; Valetta 65; Vinccnz. 3,50% 79,50; Cred. Veneto 5% 467, id. fi. 6% 499,50; Cons. Serr. 4% 387, fi. it. 3,50% 450; Cons. Migl. 6% 475,50; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934 99,90; id. fi. 1940 100,075. — DANARI: Parigi 77; Zurigo 381; Londra 97,70; New York ucl. 19,375, ch. 19,376.

GENOVA, 15. — Stazionari i titoli di Stato. Conil offerta a 3140 in apertura ripresala fino a circa 3200 chiudendo però a 3175; Ki Ferroviari, Fiat, Terni, Montecatini, Industrie, Beni Stabili e Aedes in miglioria notevole. Rimangono poco trattate Buoni del Tesoro ben tenuti. Nei cambi in nuova miglioria la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 73,40; Cons. 5% fm. 83,00; cont. 82,90; Venezie 3,50% 79,30; B. Italia 1390; B. Comm. 1175; B. Roma 105; Cred. It. 700; Cred. Mariit. 501; Elettro Fin. 12; Meridion. 615; Mediterr. 310; Rubastino 255; Lloyd Sabaudo 109,50; Alta It. 65; La Polara 80; Safa 35,25; Chatillon 250; Bonicostruzioni 98,50; Five 109,50; Ansaldo 29; San Giorgio 150; Fiat 125; Ed. Elettr. 25; Bell Rio; Sip 66,50; Terni 265; Terni 79,50; Industria 239,50; Ind. Zucch. 628; Raff. L. L. 634; Distill. It. 74; Molini A. I. 307; Aedes 99; B. Stabili 530. — CAMBI: Parigi 76; Londra 97,25; New York 19,36.

ROMA, 15. — Rend. 3,50% cont. 73,37,5, fm. 73,40; Cons. 5% cont. 82,92,5, fm. 83; Venezie 3,50% 79,55; Cons. 3/5% 479; B. Italia 1390; Cred. Fond. 406; B. Comm. 1200; Cred. It. 700; B. Roma 105,50; Mediterr. 624; Trem 145; Rubastino 260; Safa 33; Metalli It. 146; Iva 112; Montecatini 100; Ansaldo 28; Fiat 126,50; Terni 251; Elettr. Gas 743; Aeolo 64; Rom. Zuccheri 85; Fondi Rustici 6,50; Beni Stabili 723; Immobiliare 606; Imprese fondiarie 100; Risanamento 795; Acqua Marcia 570. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 97,15; New York 19,35.

TRIESTE, 15. — Rend. 3,50% fm. 73,30; Cons. 5% fm. 82,85; Venezie 3,50% 79,50; B. Comm. Trieste 408; Adria 50; Cantieri 60,50; Libera T. 28; Lloyd 655; Assic. Gen. 3005. — CAMBI: Parigi 76; Londra 69,30; New York 19,38; Zurigo 387; Madrid 167; Amsterdam 795; Berlino 471; Praga 58,80; Zagabria 35,80; Bruxelles 275.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma 15. — Rendita 3,50% netto 1906, 73,350; 3,50% netto 1902, 64,50; 3% lordo 45,175; Cons. 5% 82,95; Venezia 3,50 % 79,50. — Cambi: Parigi 76,85; Zurigo 391; Londra 97,76,6; New York 19,374; Oro 373,61.

SETE

TORINO, 15. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: gennaio 14,60; febbraio 14,85; marzo 15; aprile 15,10; maggio 15,20; Chiusura: gennaio 14,60; febbraio 14,65; marzo 14,90; aprile 15; maggio 15,20. — Sete: apertura: gennaio 79,60; febbraio 80,25; marzo 80,25; aprile 80,50; maggio 80,75. — Chiusura: gennaio 79,60; febbraio 80; marzo 80; aprile 80,25; maggio 80,50.

Società Torinese, 15. — Operazioni di stagionatura: Ordinaria stagionali colli 2 Kg. 127,50; Greggia 4, Kg. 413,318; Lana 1, Kg. 4993,50; Lana 2, Kg. 3619, Totale 17, Kg. 8543,38. — Operazioni d'assaggio: Greggie 5; Lavorate 3; Varie 4. — Prove bozzoli: N. 1.

Piem. Anon. Aspa, 15. — Stagionatura (esatura: Greggie 1, Kg. 105,84; ass. 1.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 15. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: scad. 104,75; marzo 111,25; maggio 115,10; chiusura: corr. 104,50; marzo 110,85; maggio 115.

Acqui, 15. — Grano da L. 98 a 100 al q.; mediga 60-62; segale 65-70; riso 120-150; fagioli 60-80; fave 65-70; ceci 75-80; crusca 48-50; cruschello 50-55.

Casale Monf., 15. — Grano da L. 100 a 101 al Q.le; mediga da 58 a 63; segale da 75 a 78; riso da 140 a 165; fagioli da 120 a 170; fave da 90 a 95; ceci da 110 a 120; crusca da 60 a 65; cruschello da 65 a 70; farina di frumento, marca II. R. Fiore « 170; farina da pane comune 1.60 al kg.; farina di granoturco 0,85.

Chieri, 15. — Grano da L. 98 a 100 al Q.le; mediga da 58 a 60; segale da 73 a 80; riso da 135 a 250; fagioli da 65 a 95; fave da 75 a 80; ceci da 160 a 200; crusca da 56 a 58; cruschello da 65 a 66; miglio da 90 a 95; avena da 75 a 78.

Novi Ligure, 15. — Grano da L. 100 a 102 al Q.le; mediga da 58 a 60; segale da 63 a 67; riso da 130 a 160; fagioli da 80 a 120; fave da 120 a 130; ceci da 190 a 200; crusca da 52 a 54; cruschello da 48 a 50.

Strevella, 15. — Grano da L. 98 a 100 al q.l.; mediga 60-62; segale 78-80; fagioli 115-125; fave 90-100; ceci 130-150; crusca 52-54; cruschello 50-52.

Vercelli, 15. — Risoni: Vialone da 70 a 82,50 al q.l.; allorio 50-60; grana lunga e P. G. 65-75; nazzarelli 60-70; id. ambante 64-66; originario 65-71; id. ambante 46-61; I prezzi dei risoni devono essere aumentati di un diritto di contratto di L. 10. — Risi equestati: originario 105-107; raffinato 120-123. — Frumento 97-101; segala 77-80; avena 68-70; mediga comune 49-52. — Quotazioni nominali risi originario brillato 126-128; id. camolino 124-126; Nazzarelli 141-145; semigrano 65-70; ribelle 60-66; Ingiuoli Saluggia 96-106; pula da risi 34 % 33; crusca 51-53; cruschello 49-51.

Vegnore, 15. — Grano da L. 102 a 103 al q.l.; mediga 58-60; segale 60-65; fave 70-80; ceci 70-90; crusca 47-48; cruschello da 43 a 45.

BESTIAME

Acqui, 15. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 10 a 10 al Kg.; vacche 14-16; manzi 17-22. — Bestiame da macello: buoi 17-18; vacche 12-14; vitelli e manzi 19-22; suini 27-30; malati 28-32; agnelli e capretti 35-40; lattonzoli 60-65 cad.

Casale Monf., 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 22 al Kg.; vacche da 800 a 1500 per capo; vitelloni da 15 a 20; manzi da 18 a 24; giovenche da 10 a 12. Bestiame da macello: tori da L. 8 a 10 al Kg.; buoi da 16 a 23; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 18 a 20; suini da 23 a 30; cavalli da 125 a 145 al Q.le; muli da 110 a 130; somari da 101 a 105; maiali da 31 a 38 al Kg.; lattonzoli da 30 a 40 per capo; agnelli e capretti da 35 a 40 al Kg.; maiali magroni da 20 a 30; giovenche da 12 a 15.

Chieri, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 23 al Kg.; vacche da 9 a 12. Bestiame da macello: tori da L. 16 a 24 al Kg.; buoi da 16 a 22; vacche grasse da 8 a 11; vitelli e manzi di 1.a qualità da 20 a 21; id. di 2.a qualità da 20,50 a 20,50; vanzi da 19 a 47; maiali da 36 a 36; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 3.70 a 4,25 al kg.

Novi Ligure, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 15 a 22 al Kg.; vacche da 1100 a 1400 per capo; giovenche da razza da 1200 a 1500. Bestiame da macello: tori da L. 18 a 22 al Kg.; buoi da 20 a 24; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 25 a 45; vanzi da 18 a 47; vanzi da 110 a 115 al Q.le; muli da 105 a 107; somari da 100 a 105; suini da 28 a 34 al Kg.; lattonzoli da 120 a 180 per capo; agnelli e capretti da 26 a 35 al Kg.

Strevella, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 200 a 230 al q.le; vacche 150-170. — Bestiame da macello: tori 160-190; buoi 140-200; vacche 130-160; vitelli 270-340; vanzi 300-330; suini 300-340; agnelli e capretti 400-450; lattonzoli 4000 per capo.

Voghera, 15. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 180 a 220 al q.l.; vacche 140-150. — Bestiame da macello: tori 170-190; buoi 180-220; vacche 140-150; vitelli e manzi 180-220; suini 250-280; cavalli 120-130; maiali 240-250.

FORAGGI

Casale Monf., 15. — Fieno maggengo da L. 38 a 38 al Q.le; fieno agostano da 34 a 34; fieno terzuolo da 29 a 32; paglia scelta di frumento da 6 a 8; paglia pressata da 10 a 12; avena da 60 a 64; semi di trifoglio da 265 a 280; semi di medica da 240 a 275; fieno d'erba medica da 24 a 28; fieno di trifoglio da 35 a 50.

Chieri, 15. — Fieno maggengo da L. 3,80 a 4,10 al Kg.; fieno agostano da 3,50 a 3,60; fieno terzuolo da 3,30 a 3,00; paglia scelta di frumento da 0,65 a 0,70; paglia pressata da 0,70 a 0,80.

Novi Ligure, 15. — Fieno maggengo da L. 38 a 40 al Q.le; fieno agostano da 37 a 38; fieno terzuolo da 38 a 40; paglia scelta di frumento da 4 a 5; paglia pressata da 3 a 3,50; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 350 a 380; semi di medica da 230 a 275; erba medica da 25 a 30.

Vercelli, 15. — Maggengo da L. 35 a 36 al q.l.; agostano 37-38; terzuolo 26-29; paglia frumento e segala nuova pressata 7-8; id. di riso sciolta 3-4.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 15. — Patate da 6 a 7 al Mr.; cipolle 5-8; spinaci 5-8; cavoli 3-5; carrubi 25-30; pomidori 4,50-5,50; cardi 0,50-1 cad.; peperoni 8-10 al Mr.; aglio 7-9; cedrati 1,50-2 la dozzina; fagiolini verdi 10-14 al Mr.; insalata 1-2 la dozz.; cavolfiori 0,30-1,80 cadauno; pere 16-25 al Mr.; mele 6-13; uva da tavola 14-18; noci 1,50-2 al Kg.; castagne fresche 10-13.

POLLAME E UOVA

Casale Monf., 15. — Galline da L. 5,75 a 6,25 al kg.; polli da 6,50 a 7; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 6,50 a 5; anitre da 4,75 a 6; oche da 3,25 a 4,25; piccioni da 2,50 a 2,75 per capo; conigli da 3,50 a 3,75 al kg.; uova alla dozz. da 8 a 8,50; galline forestiere da 5 a 5,50; faraone da 6,75 a 7,25.

Chieri, 15. — Galline da L. 15 a 26 alla coppia; polli da 11 a 18; capponi da 24 a 36; tacchini da 3 a 5,50 al kg.; oche da 16 a 22 alla coppia; piccioni da 4,50 a 6,60; conigli da 3 a 3,50 al Kg.; uova da 9 a 11 la dozzina.

VINI

Acqui, 15. — Barbera da L. 90 a 130 l'Hl.; comune da pasto 80-120; moscato 150-200 l'Hl.

Casale Monf., 15. — Barbera da L. 130 a 140 all'Hl.; comune da pasto da 125 a 135; barbera e Gran da 135 a 170; bianco dolce da 190 a 220; asti da 70 a 100.

Chieri, 15. — Barbera da L. 70 a 85 all'Hl.; comune da pasto da 55 a 75; freisa finissima da bottiglia da 70 a 90.

Novi Ligure, 15. — Barbera da L. 100 a 120 all'Hl.; comune da pasta da 55 a 140 all'Hl.

Strevella, 15. — Vino Rus da L. 80 a 100 all'Hl.; comune da pasto 60-75; vino bianco secco 70-75; Riesling 80-85; moscati 90-100.

Voghera, 15. — Barbera da L. 110 a 140 l'Hl.; comune da pasto 70-110.

1) *Piccola e robusta pila racchiusa nel manico isolante del pettine.*
2) *Chiusura metallica a vite da svitare quando si deve ricambiare la pila.*
3) *Doppia fila di denti elegantemente nichelati che ondulano i capelli, mentre il pettinato.*
4) *Impugnatura isolante a due colori armoniosamenti.*
5) *Molla elettrica per assicurare il perfetto contatto.*
6) *Micro-lampadina che si accenderà mettendola a contatto dei denti del pettine in maniera da chiudere il circuito (Vera una a richiesta).*

Riceviamo migliaia e migliaia di calde attestazioni. Queste fotografie ed attestazioni sono di una persona entusiasta del pettine « LETRIK »

PRIMO GIORNO

« Avevo un principio di calvizie. I miei capelli si facevano sempre più radi »

DECIMO GIORNO

« I capelli cominciano a crescere nella parte rimasta. I miei capelli non cadono più ma si fanno più folti e cominciano ad ondularsi »

QUINDICESIMO GIORNO

« I miei capelli sono magnifici, ondulati, d'un bel colore naturale e tutti li ammirano. Finito le permanenti il mio LETRIK mi basta ».

Non più capelli grigi
(Fotografia originale)

La dolce corrente elettrica passando nelle radici ha ridato vivacità e colore ai capelli di questa persona dopo soli 12 giorni d'impiego. I suoi capelli erano grigi da 14 anni! « LETRIK » è veramente meraviglioso.

I VOSTRI CAPELLI

SI ONDULANO *nel giorno stesso*

CRESCONO *in una settimana*

SOLO LIRE 22.50 COMPLETO CON PILA

IMPIEGANDO IL MERAVIGLIOSO

PETTINE ELETTRICO "LETRIK"

Ecco il meraviglioso pettine elettrico « LETRIK », che dà dei risultati così sorprendenti.

E' il punto di partenza di una ondulazione permanente, incomincia ad ondulare i Vostri capelli fin dal primo giorno. Fa spuntare i nuovi capelli dalle radici morte o sfiorenti (in 48 ore potete vedere i nuovi virgulti spuntare sulle chiazze calve).

La Vostra capigliatura riprende tutto lo splendore naturale.

Questo perchè la leggera corrente elettrica che passa fra le due file di denti penetra fino alle radici dei capelli e dà loro nuovo vigore, favorendone la crescita (come acqua a delle piante inaridite) così che nascono una volta le radici si mettono al lavoro.

La forfora e altri disturbi del cuoio capelluto scompaiono come per incanto.

Pochi giorni dopo l'uso benefico del « LETRIK » Voi pure sarete stupiti della bellezza dei Vostri capelli, anche se di già possedete una bella capigliatura. E tutto questo perchè avrete usato un pettine elettrico « LETRIK » anzichè un pettine comune.

I capelli grigi riacquistano il colore naturale. Giornalmente, via via che i capelli crescono, li vedete rispuntare dalle radici nel loro colore primitivo. Tagliate le punte grigie man mano che il colore risale lungo il capello dalle radici. E i capelli grigi saranno scomparsi definitivamente. La Vostra capigliatura sarà rinnovata, sarà ritornata alla bellezza giovanile, sana, ondulata e piena di colore.

Potrete credere che questo sia troppo bello per essere vero, ma noi Ve la garantiamo. Più di due milioni di persone da prima incredule, ne sono rimaste entusiaste. Possediamo un migliaio di lettere attestanti le qualità miracolose del pettine « LETRIK ». Non può mancare di far rinascere, di dar colore ed abbellire la capigliatura di qualsiasi persona: uomo, donna o bambino.

« LETRIK » è semplice senza alcun pericolo portino da un bambino. Nessuna scossa, nessuna sensazione, nulla che Vi indichi che nel pettine vi sia dell'elettricità.

Tuttavia la corrente calda e potente sprigionerà con l'ausilio di una microlampadina che si accenderà se posta a contatto coi denti metallici del pettine. La pila, situata nell'impugnatura del pettine, dura circa sei mesi, e la più di ricambio che potete facilmente inserire Voi stessi. Costa solo L. 3.

Il pettine « LETRIK » fa scomparire il mal di capo in pochi minuti.

Principali depositari di Torino e Piemonte

Nominativi

Ditta Bertelli - Piazza Castello	Torino
Ditta La Rinascente - Piazza Castello	»
Profumeria Cornaglia - Piazza Carlo Felice, 2	»
» Barzizza - Via Po, 12	»
» Dory - Piazza S. Carlo (Padiglione)	»
» Bertolino - Via Garibaldi, 14	»
» Tirone - Corso Vittorio Emanuele, 64	»
» Dory - Corso Roma, 12	Alessandria
» De Bianchi - Corso Carlo Alberto, 70	Vercelli
» Vittorio Maria Romolo - corso C. Alberto, 4	Novara
» Meineri - Via Roma, 51	Cuneo
» Pessi Piera - Corso Alfieri, 11	Asti
» Flora Gilone - Via Capedale	Biella
» Coniugi Bianco - Viale Stazione	Ivrea
» Palmieri - Piazza Vitt. Emanuele	Alessandria

oppure direttamente alla LETRIK via Manzoni 20 - Milano

Per i vostri bimbi
(Fotografia originale)

I vostri bimbi avranno dei bei riccioli, se impiegate il pettine LETRIK.

Questo bimbo ebbe dei ricciolì dopo l'ottavo giorno di impiego di tale pettine.

PRIMO GIORNO

« I miei capelli sono radi e grigi. A 35 anni sembrano avanzi 45 ».

DECIMO GIORNO

« Dapprima incredulo, ora non lo sono più. « Nuovi capelli spuntano e ripreudono il loro colore ».

QUINDICESIMO GIORNO

« Il vostro pettine « LETRIK », ha fatto miracoli. La capigliatura è folta, ondulata ed ha colori castano d'una volta. Grazie! Ne parlerò a tutti ».

Fotografia di un'altra persona entusiasta del pettine « LETRIK »

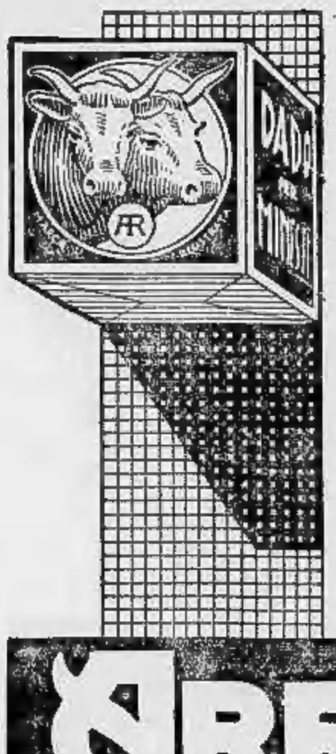
PACCHI POSTALI URGENTI

Accettati da tutti gli Uffici Postali

Viaggiano coi mezzi più celeri

Recapitati da appositi fattorini

Arrivano al destinatario con la stessa rapidità di una lettera espresso



SUPER BRODO IN DADI

Con un Dado Superbrodo Arrigoni che costa solo 10 centesimi, voi ottenete 250 grammi di brodo squisito, sano e nutriente.

Insistete presso il vostro fornitore per avere i Dadi originali Superbrodo Arrigoni.

563

ARRIGONI

SEDIE THONET
Via Maria Vittoria, 16
TORINO
La più grande fabbrica del mondo. Sedie per Abitazioni, Alberghi, Caffè, Ristoranti, Stabilimenti, Teatri, Cinematografi, Scuole, Sanatori, Ecc.
SEDIE ACCIAIO CURVATO

MOBILI «LA BRIANZA» - Via Lagrange, 19
E' la nuova grandiosa esposizione di mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. 591
IMPORTAZIONE DIRETTA — FACILITAZIONI PAGAMENTO

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Neur., Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. 20, Torino
Bibliografia scelta e cronica - Ufficiali SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 9-11 e 15-18 4073

Tipografia del Giornale LA STAMPA

LANCIA & C.

FABBRICA AUTOMOBILI - TORINO - S. A.

Produzione Autovetture 1932

3 MODELLI

tutti colla classica sospensione **"Lancia"** a ruote indipendenti - cambio a quattro velocità con terza silenziosa - lubrificazione centrale automatica - dispositivo automatico ad alette sul radiatore comandato da termostato.

ARTENA

La vettura con motore a quattro cilindri provvisto di dispositivo brevettato che annulla ogni vibrazione

Chassis	**Lit. 24.500**
Berlina 4-5 posti	**Lit. 31.000**
Berlina 6-7 posti	**Lit. 33.000**

ASTURA

La vettura extraleggera con motore ad otto cilindri di media cilindrata

Chassis	**Lit. 38.000**
Berlina 4-5 posti	**Lit. 45.000**
Berlina 6-7 posti	**Lit. 47.000**

DILAMBDA

La vettura di gran lusso con motore ad otto cilindri

Chassis normale	**Lit. 60.000**
Chassis corto .	**Lit. 58.000**

Le Berline **Artena** *e* **Astura** *sono munite di cristalli di sicurezza* "VIS"

Gomme Michelin o Pirelli

PROVE E CONSEGNE: **dal 20 dicembre 1931 per il modello ARTENA, dal 20 gennaio 1932 per il modello ASTURA**

Sciatica?

Fate cessare il dolore col Linimento che agisce più rapidamente

Il Linimento Sloan è la cura più rapida riconosciuta per il dolore. Applicatelo leggermente, senza strofinare, sulla parte o sul punto dolorante. Il Linimento Sloan penetra da sé e dà un tale sollievo che si può invero chiamare meraviglioso. Milioni di persone hanno usato il Linimento Sloan col più gran successo per eliminare il dolore. Procuratevene una boccetta oggi stesso. Usatelo in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Contusioni e Lussazioni.** Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,20.

LINIMENTO SLOAN
CALMA IL DOLORE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

SERCO socio con piccolo capitale per sviluppo azienda già avviata. Preferisco chauffeur. Scrivere Cassetta 164 D, UPI, Torino.

PARRUCCHIERE ondulazione cedesi, pagamento parte mora. Via Giuseppe Verdi, 26.

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo. £. 18

CLIENTELA abituale può procurare al professionisti d'ogni ramo Pubblicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cura di Gabinetto), liberi professionisti, vantaggiosamente offrirano le loro prestazioni.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

AD azienda mondiale articoli provetti venditori introdotti alimentari per collocamento proprie macchine utilitarie universalmente conosciute stipendio provvigione. Possibilità carriera. Curriculum vitae. Cassetta 23 A, UPI, Milano. 7230

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

CAPO apparecchio provato cercasi da importante Lanificio di Biella. Buone condizioni. Scrivere indicando età, posti occupati: N. 367, Oliva, Biella. D. 7179 T.

BERCASI pettinatrice. Via Buenos Aires 15, Torino. 53449

CUOCA tuttofare cercasi da famiglia in Biella, avente già cameriera. Scrivere indicando età e pretese: C. 368, Oliva, Biella.

IMPORTANTE Società fa ricerca di abili operaie gommiste Lavorazione impermeabili. Scrivere dettagliatamente a Cassetta 353 A, UPI, Torino. D. 7236 T.

SARTORIA comm. Lavoro assicurato tutto l'anno. Lavorante extra provetto: apprendista. Via Roma 35, Sartoria Napolitana.

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,90 per parola - Minimo. £. 7

CORRISPONDENTE italiano francese tedesco inglese, contabile lunga pratica ufficci. Tenuta Postale 192891 posta, Torino.

SERISSIMO attenne mutilato impiegherebbesi senza pretese presso importante Ditta. Scrivere Cassetta 116 L, UPI, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo. £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI quarantenni cercano portineria, marito buon meccanico, referenze. Rivolgersi Alimentari Actis, Corso Vercelli, 63.

La CRISI ECONOMICA di molte Aziende deriva da insufficienza di capitale circolante.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA A SUPERARE LE DIFFICOLTA' FINANZIARIE

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

AFFITTASI camera ammobiliata, due giovanotti, miti pretese. Scrivere Cassetta 53 C, UPI, Torino. 27515

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clienteia debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

GARBONA! fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

FORMAGGIO autentico parmigiano stravecchio, grandi partite liquidansi lire nove al chilogrammo. Sparci Alimentari Genovesi, Mongineyro 34, Volta 3, Manzini 27, Darla 5, Botero 1, Stand Porta Palazzo.

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo. £. 18

ALDO liquida grande assortimento materasso, lire ottanta, materassi lana nuovissima, cuscini dodici lire normania. Piazza Vittorio, 27, entra. 27331

RAMMODIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi rimarchevolissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4395

APPROFITTATE poltrone divani pelle Gaidano, ricco assortimento, via Cavour 19.

CAMERE pranzo Rinascimento, camere letto sedicesimo, nuove, noce massello. Stagionatissime. Via Cavalli, 13, Rectoro.

FONOGRAFI garantiti, lire 160, dischi grandi 5-7-10, qualunque marca. Puntine 3,50, Album 14. Occasione per rivenditori. Liquidazione, via Po, 6. 76031

LAMPADARI! Fabbrica ALBA Corso Orbassano 24. Vasi prezzi di liquidazione!

LIDHENIA, scrivania, poltrone, sedie (450), studio Rinascimento. Nicola Rustichelli, Denina, 2. 76110

MOBILI cucina smaltati: buffets 240, tavoli 140, compresi marmi. Guglielminetti, Via Pinerolo 3. 27253

OCCASIONE Altare completo legno colorato antico. Banco stagno. Galateria, corso Cairoli, 22. 76174

OCCASIONE vendo lampada forza 6 mm. nuova. Portineria, Alfieri, 7. 76166

OCCASIONISSIMA camera pranzo mogano, camera letto noce massiccio, mobili diversi, vendonsi, eventualmente cedesi alloggio completo. Fitto mite. Visibile mattino. Portinaio, via Cernaia, 36. 53410

PELLICCIE Persiander, Pitturi, Castorina Visonetto, ultimi modelli. Prezzi inbattibili. Lagorgi, Garibaldi, 37. 76081

SCARPOLI, ultimi arrivi. Tagli abili. Pelaia uomo, donna, Garibaldi, 51, portile.

SCRIVANIE, libreria, cartelliere, occ. garanzia Ebanisteria. Corso Casale 68, Rosta

STRAOCCASIONE vendo sala pranzo matrimoniale stile, entrata, quadri, eventualmente alloggio. Ormea 6. 76148

TAPPEZZERIE in carta tedesca riceverà acquistandolo direttamente alla Fabbrica, Via Madama Cristina, 125, angolo Corso Dante. 53316

VERA occasione: ciera pranzo matrimoniale noce massiccio. Vendo metà prezzo. Bella Zocca 25. 76162

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo. £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete rapidamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo. £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

ACQUISTASI casa centrale 500.000-1.000.000 cedesi mediatori. Magazzini Galliani, Pomaniei. 53405

CASA civettata semicentrale, 90 ambienti, termosifone, autogarage, reddito diect. 500 mila. Facilitazioni. Scaglione, Quintino 15.

CASA civettata 23 camere, reddito diect. 100.000. Scaglione, Quintino 15. 76184

CASA signorile corso centrale, vendesi 750.000. Scrivere cassetta 150 D, UPI, Torino.

COMPREREI casetta di due o tre camere con piccolo giardino, preferibile periferia ex-Barriera di Milano. Rivolgersi via Urbino, N. 36. 76129

OCCASIONE vendo terreno fabbricabile metri 625, via Borgaro angolo via Bramante. Rivolgersi: Bollito, via Lessona, Venaria. 27517

TERRENO vendesi mq. 313, tottois l. 4500. Strada S. Paolo, 179, Gabotto. 76125

VIAREGGIO, Villini parabili rate da 250 a 400 mensili, disponibili subito, vendonsi. Casella 56. 27475

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo. £. 15

CORSO Umberto 33 bis. Affittasi alloggio signorile nove stabilanti, scenevere. 55378

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo. £. 18

AUTOMOBILISTICA, Scuola riconosciuta. Ingegnere Barone, Ciararlo, 10. Telefono 44-234. Esami Sede. 27260

AUTOMOBILISTI garagisti visitate il Parco di sollevamento «Surmun», il nuovo perfetto economico. Giolitti, Rosmini 10.

BERLINA 6/14 due luci lusso ottimo stato prezzo convenientissimo, vende garage Ducara 7. 27521

FIAT 501 C, Berlina, cassa nuova, vendesi. Lunetti, via Isoturo, 28. 76123

URGENTE. Fiat 512, sei posti con separazione, pochi chilometri, pneumatici nuovi, L. 7600. Via Saluzzo, 20. 53434

SIGA — Corso Vinzaglio, 38 R, telefono 52-831. — Il più vasto assortimento di autoveicoli d'occasione. Vendita rateale. 514 Berline nuove di serie e fuori serie con frani idraulici — 21 Spa terza serie in ottime condizioni — 621 Berlina sette posti sei cilindri, carrozzeria Balbo, lire 25,000.

Scienziati di fama europea usano l'Ischirogeno per se stessi!

Perugia, 15 giugno 1927 - V

.... convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, **ho ritratto** particolare, **sollecito giovamento** dall'uso del Suo lodato **ISCHIROGENO, che si è affermato ormai il migliore** nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo, conseguenti a prolungate tossi-infezioni.

Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Perugia

Roma, 26 gennaio 1930 - VIII

.... **mi farete cosa grata a mandarmi un po' d'ISCHIROGENO per uso mio personale.**

Prof. PIER LUDOVICO BOSELLINI
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Università di Roma
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

Napoli, 8 agosto 1930 - VIII

.... **prego l'Egregio Comm. Battista di volermi far tenere un po' d'ISCHIROGENO per uso mio personale.**

S. E. Prof. FILIPPO BOTTAZZI
Direttore Istituto di Fisiologia R. Università di Napoli
Accademico d'Italia

Milano, 23 settembre 1927 - V

.... **dopo le lunghe sequele di una grave infezione, io stesso ritrovai nell'ISCHIROGENO il rapido e potente rigeneratore delle forze.**

Prof. ALBERTO PEPERE
Direttore Istituto Anatomia Patologica R. Università di Milano

Milano, 13 novembre 1930 - IX

.... **la prego di farmi tenere un certo quantitativo del Suo ISCHIROGENO che continuo a considerare, per esperienza già di anni, uno dei prodotti nostri fra i più efficaci dal quale ci si può sicuramente ripromettere i migliori risultati.**

Prof. ALBERTO PEPERE

Documenti scientifici rari che nessuna specialità medicinale possiede!!